

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

33^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 27 SETTEMBRE 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 1651	GENCO	Pag. 1673
DISEGNI DI LEGGE		GUANTI	1682
Approvazione da parte di Commissione permanente	1652	MERLIN	1679
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	1651	SALERNI	1666
Trasmissione	1651	SCHIETROMA	1661
Seguito della discussione:		TOGNI, Ministro dell'industria e del commercio	1672 e <i>passim</i>
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 30 giugno 1964 » (47) e seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 32 e 33 e dell'interrogazione n. 97:		VERONESI	1652
PRESIDENTE	1673, 1683	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
ANGELILLI	1676	Seguito dello svolgimento (<i>vedi</i> disegni di legge)	
BARBARO	1684	INTERROGAZIONI	
CARUBIA	1683	Annunzio	1686
FRANCAVILLA	1679	Annunzio di risposte scritte	1652
		ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	1693

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Orlandi per giorni 12.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (155);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (156);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, concernente modificazioni al trattamento fi-

scale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (157).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla sicurezza sociale con Protocollo finale e Dichiarazioni comuni, conclusa a Roma il 14 dicembre 1962 » (129), (previo parere della 10ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Giuseppe Cappi » (149);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (155), (previo parere della 5ª Commissione);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (156), (previo parere della 5ª Commissione).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 6 miliardi a favore dell'Opera nazionale maternità ed infanzia » (120).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (47) e dello svolgimento delle interpellanze nn. 32 e 33 e dell'interrogazione n. 97

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » e dello svolgimento delle interpellanze nn. 32 e 33 e dell'interrogazione n. 97.

È iscritto a parlare il senatore Veronesi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

riconosciuto che la più vasta zona depressa del Centro Nord — il Delta Padano —

possiede caratteristiche fondamentali di ordine naturale, quali: 1) ottima viabilità virtuale in ordine ad ogni tipo di trasporto (marittimo, fluviale e terrestre); 2) abbondanza di acque; 3) presenza di vaste estensioni di terreni liberi di difficile economica utilizzazione agricola;

considerata l'assoluta necessità di porre fine allo stato di depressione economica che ha obbligato ed obbliga migliaia di famiglie ad abbandonare, annualmente, il territorio del Delta Padano per trovare occupazione nel triangolo industriale;

tenuto conto dell'insufficiente stato della ricerca e coltivazione, in termini industriali, di idrocarburi gassosi e liquidi nella zona di fronte alla essenziale e determinante importanza del possibile rinvenimento *in loco* di fonti energetiche determinanti per avviare l'auspicato processo di industrializzazione della zona,

invita il Governo, in relazione anche alle intenzioni più volte nel passato manifestate, ad avviare, con urgenza e decisa volontà, lo studio per una parziale revisione del vincolo di monopolio a favore dell'E.N.I. nelle ricerche di idrocarburi liquidi e gassosi nella Valle Padana con iniziale riferimento alla zona del Delta Padano ».

PRESIDENTE. Il senatore Veronesi ha facoltà di parlare.

VERONESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, stiamo discutendo un bilancio-chiave e mai, credo, come in questa occasione la nostra attenzione è stata così urgentemente richiamata sui problemi dell'industria, il che deve essere considerato, a mio avviso, un buon segno, poichè dimostra che il Paese è definitivamente orientato verso un avvenire industriale moderno, in seguito alla lunga e non facile opera di trasformazione delle originarie strutture economiche.

Ecco perchè ho detto: « bilancio-chiave ».

Non dovrà, dunque, destare meraviglia se andrò a trattare, tra gli altri, argomenti che potrebbero sembrare riservati ai bilanci finanziari.

I problemi dell'industria sono, infatti, oltremodo vari e complessi e il loro interesse è generale.

Le diverse fasi congiunturali prendono, si può dire, il colore prevalentemente dall'andamento della produzione industriale. Il discorso sull'industria, pertanto, diventa sempre più discorso sull'intera economia, della quale deve, perciò stesso, abbracciare tutti gli aspetti, da quello monetario, finanziario e creditizio a quello sindacale; da quello tipicamente tecnico-produttivo a quello dei fattori psicologici, particolarmente di natura politica, atti ad influenzare sensibilmente il corso della produzione nazionale.

Alla luce dei mutamenti verificatisi nel corso degli ultimi due anni nell'apparato produttivo, per cause e motivi prevalentemente politici, a codesti fattori psicologici occorre dare la precedenza nella trattazione degli argomenti afferenti alle prospettive dell'industria italiana.

Il mondo imprenditoriale e l'opinione pubblica più sensibile avvertirono, fin dall'autunno 1961, i gravissimi pericoli connessi alle prime manifestazioni di velleità stataliste, che, successivamente, dovevano condurre all'adozione delle ben note misure di politica economica. Da quell'epoca, purtroppo, in gran parte degli ambienti politici responsabili, o destinati a diventare responsabili, fece sorprendenti progressi l'idea della « programmazione globale imperativa », di ispirazione marxista, come « panacea » di tutti i mali presenti e futuri dell'economia del Paese. Tale idea è valida, tuttora, per numerosi settori dei partiti del centro-sinistra, e così la controversia sulla caratterizzazione sostanziale della politica di piano prosegue nel quadro di una sempre più accresciuta confusione di idee e di concetti.

Ora, chi potrebbe contestare l'influenza deleteria di certe minacce « programmatiche » sul clima psicologico degli ambienti produttivi?

La situazione è una delle più delicate, poiché ciascun imprenditore versa attualmente in una situazione oltremodo precaria per ciò che concerne le future prospettive. Ciascun imprenditore ignora quale potrà essere la sorte delle iniziative prese e che potrà

prendere e quale uso verrà fatto delle sue passate esperienze.

Gli avvenimenti pre-feriali, e cioè le più recenti prese di posizione in campo politico, non hanno fatto altro che gettare nuove ombre sulle ombre che già esistevano. Basta leggere i documenti, i libri bianchi e i comunicati conclusivi sfornati in gran copia nel mese di luglio scorso; basta considerare che nel Consiglio nazionale della Democrazia cristiana si è dibattuto per cinque giorni sui principali aspetti dell'evoluzione del centro-sinistra, e così anche sulla politica di piano, senza tenere nella benchè minima considerazione le tutt'altro che tranquillanti diagnosi congiunturali. Basta confrontare le due dichiarazioni dell'onorevole Moro, quella introduttiva e quella finale, fatte nello stesso Consiglio nazionale, per constatare che nel breve spazio di cinque giorni sono scomparse, sotto la pressione delle correnti fanfaniane di sinistra, tutte le perplessità e le respiscenze che, in un primo momento, avevano dato l'impressione che il leader democristiano intendesse procedere con le più opportune cautele del caso nei patteggiamenti con i socialisti.

Parrebbe, oggi, che il motto della Democrazia cristiana, sia ormai: « allearsi con i socialisti costi quel che costi ». Già, ma dobbiamo pur vedere che cosa può costare, o, meglio, quanto potrebbe costare insistere sulla linea del cosiddetto « centro-sinistra stabile » di formulazione fanfaniana, realizzato su « maggioranze organiche ».

Gli accordi della Camilluccia, secondo la opinione riveduta e corretta dell'onorevole Moro, pare non debbano considerarsi limitativi nel massimo delle concessioni ai socialisti. Benissimo, potremmo dire sotto un certo aspetto, e malissimo sotto un altro!

Ed allora guardiamo che cosa dicono in argomento gli autonomisti, che sarebbero i moderatori ed i sinceri democratici del Partito socialista italiano, sul tema della politica di piano. Essi dicono: « Nella politica economica l'indirizzo generale è tracciato dalle scelte relative alle finalità della programmazione e alle riforme di struttura che queste comportano. La scelta politica fondamentale non è quella del superamento degli

squilibri per ristabilire l'equilibrio ad un livello compatibile con il mantenimento ed il consolidamento del sistema in atto, bensì quella di rimuovere gli squilibri e gli ostacoli creati dal sistema trasformando questo ultimo e raggiungendo così un livello di sviluppo più alto ed equilibrato ».

Questo dicono gli autonomisti e, quasi che il passo testè letto potesse lasciare campo a degli equivoci, il documento più avanti precisa che il fine ultimo del Partito socialista è l'instaurazione del socialismo e che questo non è in contrasto con una politica di centro-sinistra la quale abbia come obiettivi riforme sociali ed istituzionali ed una programmazione democratica dell'economia, ma, anzi, è del tutto coerente con tale politica, la quale permette la massima espansione della democrazia e, perciò, costituisce una tappa obbligata nella situazione italiana ed occidentale per giungere allo « Stato socialista ».

Non si potrebbe dare, io credo, spiegazione più esauriente o definizione più precisa del cosiddetto « centro-sinistra stabile » ed in particolare della « programmazione », cioè di quelle cose che, per gli accordi di novembre, potrebbero essere instaurate o, per meglio dire, forse anche restaurate.

Ora noi liberali domandiamo: la Democrazia cristiana, che pare tentennare di fronte ai postulati dei « carristi », è pronta ad accogliere in pieno le istanze degli autonomisti?

E poichè queste ultime presuppongono pur sempre una trasformazione delle strutture economiche nazionali, la Democrazia cristiana è disposta ad accettare una « programmazione vincolante » che sia una tappa obbligata nell'edificazione dello Stato socialista?

È ben fermo che con tali premesse gli inviti alla collaborazione rivolti agli imprenditori privati da autorevoli membri del governo Leone e dallo stesso Presidente del Consiglio rischiano di essere un richiamo a vuoto: si tratta, infatti, di premesse per sé sole sufficienti a creare un diffuso stato di sfiducia, nella cornice di un clima psicologico che non potrà certo mai favorire quella buona volontà collettiva che si richiede agli imprenditori privati. Sarebbe come dire

agli imprenditori: lavorate sodo, lavorate forte anche se ne avete ancora per poco, perchè tra non molto sarete mandati in pensione con al massimo una dichiarazione di benservito a firma degli onorevoli Moro e Nenni!

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Chi lo dice? Lo dice lei!

V E R O N E S I . Noi lo diciamo, e la realtà dei fatti dimostra quel che noi ci permettiamo di dire. A questo punto però è nostro dovere riconoscere la lealtà e lo spirito di realtà dell'onorevole relatore, che è stato molto chiaro quando ha affermato in Commissione che gli operatori economici debbono sapere quale tipo di programmazione venga prospettato al Paese — sono parole testuali — manifestando contemporaneamente serie preoccupazioni sulle reazioni del mondo produttivo di fronte alle prospettive di una programmazione coercitiva.

Mentre in campo cattolico e socialista molti, condizionati volontariamente o involontariamente dai comunisti, lavorano per una politica di piano che gioverà solo ai marxisti, là dove oggi i marxisti russi, per salvare la loro pianificazione, sono stati costretti a mutuare dall'Occidente i più importanti istituti di mercato e in particolare quello dell'adeguata remunerazione del capitale, noi liberali abbiamo detto e riaffermiamo che siamo i primi a volere un « programma » o una « razionalizzazione » in campo economico, purchè rimanga nei limiti del precetto costituzionale dell'articolo 41.

Noi liberali vogliamo un coordinamento generale della vita economica, perchè siamo pienamente convinti della necessità di colmare le lacune ancora gravi che il possente sviluppo degli anni '50 ha lasciato al Paese. Siamo per una politica economica che porti a compimento la già intrapresa opera della rinascita del Mezzogiorno d'Italia e delle molte aree depresse del Centro-Nord che, purtroppo, non godono di alcuna concreta agevolazione. Siamo per una politica economica che risani gli squilibri di settore che vedono un'agricoltura tuttora molto, troppo indietro nella dinamica dell'ammodernamen-

to strutturale e nell'incremento della produttività. Ma difendiamo il concetto di un « programma », di una « razionalizzazione » da attuare, non già in funzione dell'eversione delle nostre istituzioni economiche libere e democratiche, bensì in funzione del rafforzamento, del miglioramento e dell'ammodernamento di esse.

Solo da questo punto di vista è lecito, a mio avviso, poter parlare di rispetto della libertà e della democrazia.

L'aver parlato delle aree depresse del Centro-Nord e l'onore che mi è stato fatto di rappresentare, nella parte liberale, la generosa popolazione emiliana-romagnola può consentirmi, onorevoli colleghi, un breve, specifico richiamo ai problemi del Delta Padano. Quest'area, il Delta Padano, deve considerarsi l'area più depressa del Centro-Nord, se, nel passato, ha meritato la particolare attenzione del Governo così da realizzare essa stessa — fatto unico nell'Italia settentrionale — la riforma agraria.

Non voglio dilungarmi in argomento, e nell'accordo, forse, anche se tacito, di quasi tutti posso concludere che la riforma agraria, così come erroneamente realizzata, ha aggravato lo stato di depressione del Delta Padano anzichè alleggerirlo. A compenso nulla è stato fatto, o quanto meno troppo poco e non con integrale spirito di giustizia, qualora si vogliano prendere in considerazione le particolari agevolazioni concesse a tutto il Polesine, con inclusione — strano a dirsi — di un solo Comune della provincia di Ferrara — quello di Mesola — mentre la sola provincia di Ferrara copre i due terzi dell'intero Delta Padano.

Orbene, riservando al futuro ulteriori interventi a favore del Delta Padano, penso che il Governo potrebbe, senza onere alcuno, prendere un opportuno provvedimento in favore del Delta Padano, per cui ho presentato l'ordine del giorno di cui è stata data lettura, augurandomi, onorevole Ministro, che possa trovare benevolo accoglimento, quanto meno come raccomandazione, presso il Governo.

Ritornando al generale, osservo che, se si prende atto che circa l'80 per cento del reddito prodotto dall'industria è frutto del la-

voro e dell'iniziativa degli operatori privati, non è certo additando costoro, come si fa da parte dei socialcomunisti e di settori della Democrazia cristiana, al generale disprezzo, come artefici, in astratto, di ogni male nazionale, che si contribuisce a ricreare la fiducia. In tal modo invece non si fa che ingigantire tutti i presupposti di quell'avventata socialità di marca marxista, « socialità ad ogni costo », che Luigi Einaudi ben efficacemente definiva come la fonte più copiosa della miseria dei popoli.

Dalla nostra parte liberale ci si permette di avvertire e riavvertire che chi è o chi sarà investito delle più alte responsabilità di politica economica deve tener presente un fatto, che costituisce insieme la premessa e il fine primario di ogni « programma » o « razionalizzazione » in campo economico, e cioè il mantenimento, o meglio ancora, direi, l'accrescimento di un certo tasso di sviluppo del reddito nazionale.

Al di sotto di un dato minimo, che concordemente anche le opposte parti hanno individuato nella misura del 5 per cento, qualunque tentativo di rimuovere squilibri od altro costituirà nient'altro che una assurda velleità.

Se prima ho ricordato che il reddito prodotto nel settore industriale è ascrivibile per l'80 per cento circa alla privata iniziativa, è per dimostrare che il mantenimento di un tasso di sviluppo sufficiente del reddito presuppone l'assoluta continuità del proficuo lavoro della libera impresa. Ne deriva la necessità di studiare con somma attenzione gli effetti e le conseguenze dei provvedimenti presi e di usare molta ponderazione sui futuri provvedimenti che si vorranno prendere, in quanto, nell'anno 1963, noi incominciamo a scontare, in modo assai grave, gli effetti negativi dell'erronea politica economica perseguita dal precedente Governo.

Primo fra questi effetti negativi è la progrediente svalutazione della moneta a causa di un processo inflazionistico che non tende a dare il minimo segno di rallentamento e che difficilmente potrà essere frenato dalle misure governative preannunciate l'altro ieri dal Consiglio dei ministri.

L'inflazione, onorevoli colleghi, è una macchina infernale facile da mettere in moto ma difficilissima da arrestare.

Ad esempio, il provvedimento che questa mattina abbiamo preso in materia di fitti costituisce un primo indizio probante del fatto che il fenomeno inflazionistico rischia di sfuggire di mano al Governo. Infatti si è colpita una categoria di cittadini, i proprietari di case, facendo gravare su di essa la conseguenza di un fenomeno generale, conseguenza che, a rigore di logica, dovrebbe essere sopportata dall'intera collettività.

Come è risultato dalla discussione del luglio scorso, in sede C.N.E.L., del rapporto dell'Istituto per lo studio della congiuntura (I.S.C.O.), il processo in corso di svalutazione sarebbe suscettibile di condurre a una svalutazione complessiva del 20 per cento al 1° gennaio 1964, se si fa riferimento al 1° gennaio 1962.

Fin dall'inizio dei mutamenti di rotta politica che dovevano portare la Democrazia cristiana alla ricerca senza esitazioni del Partito socialista italiano, il Partito liberale italiano, a cui ho l'onore di appartenere, ed anche alcune minoranze responsabili del partito di maggioranza e del Partito socialdemocratico avvertirono ripetutamente, ed anche in sede preelettorale, i pericoli cui veniva esposta la nostra moneta, e quindi, in definitiva, la nostra economia.

Purtroppo nella Democrazia cristiana e nel Partito socialista democratico italiano quelle minoranze sono inascoltate o quasi, o spesso quelle minoranze alle parole non fanno seguire una coerente azione politica.

Ha prevalso fino ad oggi, a mio modesto avviso, il giustificazionismo professionale, e così, per oltre due anni, la nostra governativa R.A.I.-TV, specie a mezzo della martellante oratoria di alcuni Ministri direttamente interessati, da Fanfani a Preti, a La Malfa, e talora anche a mezzo di alcuni tecnici indirettamente interessati, ha insegnato che non era vero che la lira stesse correndo dei rischi; che i salari industriali aumentavano sempre meno della produttività, e che, quindi, non potevano in alcun modo elevare i prezzi...; che la lievitazione dei prezzi doveva considerarsi normale..., frutto in minima

parte dell'andamento climatico per i nostri prodotti agricoli alimentari, e, in massima parte, delle distorsioni del sistema distributivo e della congiuntura internazionale...; che le imposte non gravavano in modo eccessivo poichè, se un problema fiscale si poneva, era quello di colpire di più, di più ancora, anzichè di meno, i contribuenti...; che tutto andava bene, e che solo i liberali e la stampa indipendente facevano dell'« allarmismo » per impedire che venissero portate a termine le grandiose opere poste in cantiere dal centro-sinistra fanfaniano...

Venne poi il documento inoppugnabile che clamorosamente smentì sia il giustificazionismo che i giustificazionisti: la relazione del Governatore della Banca d'Italia. E così, per l'autorevolezza della fonte, si è potuto assistere, mi si permetta dire, ad un penoso spettacolo di sciacallismo ideologico. L'onorevole Donat-Cattin, l'onorevole La Malfa, e persino qualche commentatore economico de « L'Avanti », si trovarono sostanzialmente d'accordo con il dottor Carli; e non è chi non veda come questi atteggiamenti debbano essere catalogati quanto meno sotto il segno dell'eccessiva spregiudicatezza, non certo consona a uomini di livello governativo.

Sono infine arrivate le misure governative preannunciate l'altro ieri per contenere la spesa pubblica, per agevolare il reinvestimento dei redditi, e quanto altro, onorevoli colleghi, abbiamo potuto apprendere dalla stampa e da quanto esposto in sede di Commissione del bilancio alla Camera dei deputati.

Orbene, l'inflazione in atto prende le mosse da un fenomeno inflatorio dei costi che si impernia fundamentalmente su tre fattori: livello delle retribuzioni, politica fiscale e struttura della distribuzione. Su tale ultimo fattore, la distribuzione, desidero brevemente soffermarmi per rilevare che nel nostro Paese manca una vera politica del commercio. In questo campo, per di più, le molteplici carenze di natura organizzativa e la mancanza di una chiara impostazione politica sono aggravate da una pericolosa dose di demagogia in virtù della quale l'Italia occupa uno degli ultimi posti tra le nazioni

europee in fatto di disciplina delle vendite.

La materia è ancora regolata da due leggi, del 1926 e del 1938, di chiara ispirazione corporativa. Si tratta di norme che, in ragione di una malintesa tutela di interessi costituiti di categoria, sono di grande ostacolo ad ogni seria iniziativa che miri ad organizzare, in senso moderno e nell'interesse del consumatore, tutto il sistema delle vendite al pubblico. Una parte importantissima del problema è quella dei negozi al dettaglio, dei supermercati e dei magazzini a prezzo unico.

Negli altri Paesi della C.E.E. la materia è regolata dal sistema della patente professionale, vedi Germania, Olanda, oppure dal sistema dell'assoluta libertà, vedi Francia e Belgio. Posto che il nostro Paese avrebbe urgente bisogno di un ammodernamento radicale delle norme in materia di commercio, agli effetti del riavvicinamento delle legislazioni nazionali stabilito dal trattato di Roma, si deve osservare che i due sistemi richiamati adempiono positivamente alla funzione di tutelare il consumatore. Infatti, mentre il sistema della libertà assoluta, non ponendo limite alcuno all'organizzazione commerciale, tutela automaticamente il consumatore per effetto di un sano giuoco concorrenziale, l'istituto della patente professionale consente di evitare che il settore del commercio, soprattutto quello al dettaglio, si accresca di elementi sprovveduti ed impreparati dal cui operato non vi è certo da aspettarsi un'adeguata tutela degli interessi del pubblico.

A questo proposito è opportuno sottolineare come il settore commerciale sia particolarmente bisognoso, onorevole Ministro, di una chiara impostazione politica, lungimirante e coerente, al fine di una ristrutturazione generale, che prenda, però, le mosse dall'elemento umano, curando cioè in modo particolare la preparazione professionale.

Per quanto concerne poi il livello delle retribuzioni, conviene sempre fare riferimento alle cifre della relazione del Governatore della Banca d'Italia dalle quali risulta, in relazione alla componente salariale, che nel periodo 1952-1961 l'aumento del reddito medio per lavoratore dipendente occupato nel settore industriale è stato

del 6 per cento annuo, vale a dire, ha detto testualmente il dottor Carli, « analogo a quello della produttività ».

Viene così a cadere la giustificazione data da molti alle pretese di eccessivi aumenti, avanzate in questi due ultimi anni, fondata su una presunta accumulazione di arretrato retributivo. La situazione determinatasi a partire dal 1961, inoltre, può essere posta chiaramente in evidenza dall'elaborazione dei dati della Relazione sulla situazione economica del Paese del Ministro del bilancio. Il valore aggiunto dell'industria è stato di miliardi 8.474 nel 1961; 9.566 nel 1962. La variazione assoluta è stata di miliardi + 1.092 e la variazione percentuale del 12 per cento.

I redditi da lavoro (sempre nell'industria) essendo stati di miliardi 4.178 nel 1961 e 5.014 nel 1962, hanno subito un incremento di miliardi 836 in variazione assoluta e del 20 per cento in percentuale.

Gli altri redditi sono passati da miliardi 4.296 nel 1961 a 4.553 nel 1962, con una variazione assoluta di miliardi +256 e del 5,9 per cento in variazione percentuale. È da tenersi presente che nella voce « altri redditi » sono compresi, oltre ai redditi di impresa, i redditi da lavoro indipendente.

Queste cifre non debbono assolutamente essere interpretate come necessità di blocchi salariali o di misure comunque svantaggiose per i lavoratori.

Il problema è di ritrovare un « equilibrio salariale » in modo che gli investimenti industriali pubblici e privati, già programmati per i prossimi anni, possano dare i migliori frutti, provocando un aumento generale della produttività nei vari settori, così da adeguatamente espandere i margini di incremento dei salari reali.

Equilibrio significa anche e soprattutto prima e indispensabile misura di salvaguardia del potere d'acquisto dei salari. Tale salvaguardia deve costituire l'obiettivo primario di qualunque azione di politica economica che voglia realizzare il progressivo miglioramento del tenore di vita dei lavoratori. Non vi è progresso e non vi è democrazia quando la diminuzione del valore della

moneta, conseguente all'adozione di misure avventuristiche e demagogiche nel campo economico, defrauda i lavoratori del loro giusto salario. Ed è veramente deplorabile e, mi permetto di dire, immorale che tali misure vengano adottate, sovente, con il tar-tufesco pretesto dell'interesse dei lavoratori, i quali finiscono, invece, per essere le prime vittime di quel velleitarismo politico che anima i sostenitori del « centro-sinistra stabile » di marca fanfaniana.

È bene che si sappia, e primi fra tutti lo sappiano i lavoratori, che la tutela della scala mobile è del tutto insufficiente, anzi funziona a rovescio, quando sia in atto un fenomeno diffuso e generale d'inflazione dei costi. Nel corso degli ultimi due anni la spirale prezzi-salari ha determinato scatti su scatti della contingenza comportando un aumento generale dei costi dell'ordine di centinaia di miliardi nel solo settore industriale. Alla fine di luglio, con lo scatto di altri due punti, il costo del lavoro è aumentato, in valutazione annua, di 80 miliardi circa.

Così stando le cose, il meccanismo di scala mobile non fa che accelerare il movimento della spirale inflazionistica, laddove in periodi di limitata o, come suol dirsi, « normale » svalutazione monetaria, come conseguenza dello sviluppo, la scala mobile adempie, invece, positivamente alla sua funzione essenziale.

Vi è poi il problema del cosiddetto « salario indiretto », composto degli oneri per previdenza ed assistenza, che agisce in due direzioni: da un lato aggrava enormemente il costo del lavoro; dall'altro non incrementa il potere di acquisto dei lavoratori.

È un problema di vastissime proporzioni, onorevoli colleghi, che deve essere affrontato nel quadro di una ristrutturazione prioritaria delle funzioni essenziali dello Stato: sicurezza sociale, scuole, ospedali dovrebbero essere considerati compiti primari della nostra Italia come lo sono di ogni Stato moderno. Non vi è dubbio che, se lo Stato si accingesse, non a parole ma a fatti, a predisporre un efficiente apparato di sicurezza sociale, assumendosi in maggiore misura gli oneri che attualmente gravano in modo diretto sulle attività di produzione, i salari

potrebbero essere convenientemente aumentati!

Non bisogna dimenticare, infatti, che tali oneri finiscono per costituire, nel loro complesso, all'incirca un altro salario, il che per l'appunto giustifica la denominazione di « salario indiretto ».

È evidente che una riforma che si proponga il fine anzidetto richiederà tempo, ma poichè, allo stato, l'industria è chiamata, come settore più efficiente, a sopperire sul piano previdenziale e assistenziale alle necessità derivanti dall'inefficienza di altri settori, specialmente dell'agricoltura — (si tratta, a mio avviso, di un dovere di solidarietà che il settore industriale deve sentire come dimostra di sentire) — devo anche osservare che sarebbe assai pericoloso cristallizzare la situazione attuale e non proporsi di cominciare a trasformarla nel senso sopra indicato.

Infatti, si tratta pur sempre di una parafiscalità che rappresenta per l'industria un forte costo aggiuntivo, che, nel tempo, potrebbe diventare non più sostenibile.

La sicurezza sociale, con particolare riferimento ai settori produttivi meno efficienti, è un compito primario dello Stato, compito che in altri Paesi è direttamente assolto dallo Stato.

A quanti oggi ci oppongono l'argomento delle difficoltà di bilancio, ricordiamo che i fondi che si sono reperiti o che si intendono reperire per la realizzazione dei disegni politici concertati fuori del Parlamento dalle Segreterie della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano e del Partito socialista democratico italiano per varare il connubio clerico-marxista, potrebbero, anzi dovrebbero, a mio avviso, essere impiegati per il soddisfacimento di quei bisogni collettivi la cui priorità è obiettivamente stabilita dalla stessa dinamica evolutiva della nostra società.

Sull'argomento, poi, dell'incidenza della politica fiscale sull'attuale situazione di tensione inflazionistica, mi soffermerò brevisimamente solo per ricordare che anche il peso fiscale è responsabile dell'aumento inflazionistico dei costi, quando, come accade nel nostro Paese, viene a gravare sempre di

più, mediante inasprimenti di aliquote o creazioni di addizionali e nuove voci imponibili, su redditi dinamici già tassati.

Se è vero, come è vero, come numerosi studiosi hanno accertato, che la pressione fiscale è prossima al pesantissimo livello di oltre il 40 per cento del reddito nazionale, questo dovrebbe bastare ad indurre qualunque uomo di Governo responsabile alla instaurazione della indilazionabile tregua fiscale.

Si è letto nella pubblica stampa che gli imprenditori privati vorrebbero realizzare, nel prossimo quadriennio, programmi di investimenti industriali per l'ammontare di otto mila miliardi circa.

Ho motivo di ritenere che tale programma potrebbe soddisfare l'esigenza dell'aumento della produttività nell'industria, che è condizione preliminare al miglioramento del tenore di vita di tutti i cittadini e, in particolare, dei lavoratori.

Sarà però necessario ed urgente creare le premesse che rendano possibile la utile realizzazione di un tale programma, ponendo un fermo ad ogni velleità statalista, attuando la tregua fiscale ed una responsabile politica salariale.

Queste sono le necessarie premesse; diversamente la prospettiva di minimi o nulli margini di profitto, derivante dal progressivo aumento dei costi, sarà suscettibile di apportare sostanziali modifiche, ovviamente in male, e di male in peggio, al volume degli investimenti industriali progettati dalla impresa privata.

Naturalmente la premessa delle premesse rimane sempre, per noi, la stabilità monetaria; ed è penoso constatare che non siano più soltanto i comunisti a definire un « mito » la stabilità della moneta! Per i comunisti — si sa benissimo — lo sfacelo monetario è un toccasana; essi fanno quanto in loro potere, e non è affatto poco, per determinare l'inflazione, così da poter disporre della più efficiente leva generatrice del più ampio malcontento popolare. Ma per tutti gli altri, per quanti non abbiano smarrito un barlume di buon senso politico, è assurdo, per non dire altro, fare pro-

prie, sia pure indirettamente, le tesi comuniste.

Diciamo pure che la stabilità monetaria è un mito, ma è uno di quei miti, non credendo nei quali si va incontro inevitabilmente alla catastrofe economica prima, sociale e politica poi.

Se gli investimenti progettati hanno bisogno di essere alimentati prevalentemente dal risparmio, è facile immaginare come una svalutazione galoppante influenzi i risparmiatori inducendoli all'acquisto di benirifugio, oppure a consumare una porzione maggiore del loro reddito. A tal fine sarà sempre utile ricordare, a costo di diventare monotoni, la deleteria influenza di quegli atti ieri realizzati e che — se rinnovati — si concretizzerebbero in un vero e proprio tradimento del risparmio attraverso la conversione forzosa del tipo d'investimento liberamente e spontaneamente scelto.

A causa, infatti, dell'immeritato castigo dato ai risparmiatori con la nazionalizzazione delle imprese elettriche, il risparmio è affluito sempre meno alle imprese industriali i cui investimenti hanno dovuto essere finanziati per acquisti operati dal sistema bancario.

Dalle considerazioni sopra esposte discende che la tutela del risparmio si può ottenere soltanto ridando certezza e fiducia ai risparmiatori nelle loro aspettative, nel quadro di una rivalutazione politica delle strutture di mercato sulle quali si fonda il nostro sistema economico, e nella più vigile salvaguardia della stabilità monetaria, che veda l'abbandono di una politica della spesa pubblica in progressiva dilatazione e niente affatto qualificata in base a precise esigenze di priorità.

Deve anche tenersi massimamente presente un principio economico che pone in risalto un aspetto particolarmente critico dello sviluppo industriale del nostro Paese: se l'inflazione, a causa di distorsioni sensibili di costi e prezzi, interviene prima del « pieno impiego », ne deriva la conseguenza che il « pieno impiego » non viene mai raggiunto: si tratta di un principio che fotografa la nostra attuale situazione, onde la necessità di radicali, opportuni interventi anti-inflazio-

nistici che, per non assumere una altrettanto pericolosa natura deflazionistica, debbono essere operati in funzione della formazione di risparmio volontario nonchè dell'indirizzo di questo verso le attività a più elevata produttività.

Un'altra importantissima forma di risparmio è il risparmio aziendale che consente l'autofinanziamento degli investimenti. Nella presente fase congiunturale, poichè sarà necessario un po' di tempo per tonificare il risparmio del pubblico, dopo i duri colpi subiti, questa forma di risparmio deve essere considerata come uno dei primi rimedi da esperire.

Avviandomi alla conclusione ritengo doveroso soffermarmi, sia pure brevemente, sul problema della competitività del prodotto industriale italiano sul più ampio mercato europeo.

È stato davvero sconcertante che il Ministro del commercio con l'estero, parlando all'I.C.E., all'inizio della sua attività, abbia potuto sostenere la tesi secondo la quale i successi del nostro commercio comunitario sarebbero stati da attribuire, non tanto alla qualità dei prodotti dell'industria nazionale, quanto ai bassi salari pagati dalle nostre imprese, tesi, peraltro, per amore di verità, sostanzialmente modificata e, per così dire, anche rinnegata dallo stesso Ministro nelle più recenti occasioni.

Il problema è che i prodotti dell'industria italiana non possono essere competitivi sul mercato internazionale ed, in particolare, sul mercato europeo, ove le nostre industrie non vengano messe in condizioni di produrre a prezzi competitivi ed ove non venga ammodernato con opportuni adeguamenti tutto l'apparato di *promotion*, attraverso il potenziamento delle organizzazioni e degli enti a ciò preposti, mediante l'aumento dei fondi, lo snellimento delle procedure e dei meccanismi di sostegno all'esportazione, dal finanziamento dei crediti al rimborso dell'I.G.E.

Il problema rimane aperto nonostante l'intento del Governo in carica di affrontarlo e risolverlo secondo quanto risulta dalle recenti dichiarazioni dei Ministri competenti,

a seguito dei primi provvedimenti recentemente adottati in materia di rimborso I.G.E. e finanziamenti all'esportazione. Ma anche in questo settore si pone come condizione delle condizioni, strettamente collegata alla stabilità monetaria, una sana bilancia dei pagamenti. Fino ad oggi si è creduto di dovere porre rimedio ai mali interni, principalmente all'aumento dei prezzi, a spese della bilancia dei pagamenti; ora ci si accorge, e con notevole ritardo, che simili rimedi curano la malattia uccidendo l'ammalato. Ma non voglio dilungarmi più oltre su un argomento che ha avuto la sua naturale sede di svolgimento nella discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

I limiti di tempo assegnatimi non mi consentono di intervenire sugli altri importantissimi problemi concernenti questo bilancio, quali quelli della piccola industria, dell'artigianato e quello fondamentale della preparazione professionale. Mi limito, perciò, a richiamare sui problemi sopra accennati la più viva attenzione dell'onorevole Ministro e di tutto il Governo.

Un'ultima aggiunta: si discutono, contemporaneamente al bilancio dell'Industria, le varie interpellanze relative al C.N.E.N.: si tratta di un gravissimo problema sul quale, non da oggi, noi liberali abbiamo cercato in ogni modo di attirare l'attenzione del Governo e della pubblica opinione, a motivo della grande importanza che annettiamo al problema stesso e, in genere, a tutte le questioni attinenti alla ricerca scientifica.

Attendiamo dal Governo i necessari ed esaurienti chiarimenti circa la passata gestione dell'Ente, circa gli asseriti disperdimenti di pubblico denaro, circa le affermate scorrettezze di carattere amministrativo e finanziario che, secondo le parole del Ministro dell'industria, « non appaiono manifestamente infondate ».

Desideriamo, anche alla luce delle critiche contenute nella relazione del senatore Zanini, sapere con esattezza come stanno le cose. Riteniamo, perciò, opportuna, a tal fine, quell'inchiesta parlamentare di cui a separata iniziativa legislativa, ma non ci sembra invece raccomandabile, almeno allo stato delle cose, l'istituzione di una Commissione

parlamentare per il controllo permanente del settore, poichè di tale controllo è e deve ovviamente essere investito in via permanente il Parlamento stesso.

Onorevoli colleghi, il senso unitario delle considerazioni svolte è dato dalla necessità di un pronto ed immediato ritorno alla fiducia, che porti ad una fattiva e proficua collaborazione di tutte le forze del Paese, da quelle politiche a quelle produttive, per la risoluzione degli importanti e non facili problemi della nostra vita democratica.

Purtroppo, noi discutiamo questo bilancio di fronte ad un Governo competente — si dice — ancora per poco in vista dell'eccezionale parto politico che dovrebbe avvenire nel prossimo novembre, il che è quanto basta per ostacolare l'auspicato ritorno della fiducia, nonostante i primi provvedimenti l'altro ieri presi o che potranno essere successivamente presi.

Le prospettive sull'orizzonte politico sono tutt'altro che confortanti e soltanto il prevalere del buonsenso potrà evitare al Paese gravissime jatture. E non si dica, per carità, che noi liberali siamo « allarmisti e disfattisti »: le vicende degli ultimi due anni, ed in particolare del 1963, dimostrano la triste fondatezza dei richiami con i quali, da parte liberale, da molto tempo, vennero avvertiti i pericoli e denunciati all'opinione pubblica.

Malgrado tutto, oggi la situazione è, per così dire, chiara nella generale confusione: tutte le forze imprenditoriali italiane, ed in prima fila quelle del settore industriale, ho motivo di ritenere che siano più che seriamente animate dal desiderio di lavorare con la massima buona volontà nell'interesse del Paese ad onta dell'ostracismo e delle calunnie cui sono fatte segno da talune forze politiche.

Tutto sta a vedere quale altro « programma » i responsabili del Governo di oggi e di domani contrapporranno!

Ma è ben chiaro fin d'ora — e noi liberali cercheremo di chiarirlo sempre di più — come dovranno essere, eventualmente, distribuite le responsabilità in caso di insuccesso.

Noi liberali, fermi nella nostra più intransigente opposizione ad ogni tipo di avventura statalista e marxista, vigileremo e faremo quanto è in nostro potere perchè non venga gettato al vento il patrimonio di iniziative e di capacità imprenditoriali di cui il Paese dispone e che, determinatamente, potrà consentire, in un progresso senza avventure, ad un rafforzamento dello Stato di diritto, nel quadro di una Europa unita, alla estensione del miracolo economico italiano ed alla sua trasformazione completa nel miracolo sociale, in un regime di libertà. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con la discussione sul bilancio dell'industria è entrata in Aula, come del resto era inevitabile, la polemica sul C.N.E.N., non in tutti i suoi aspetti, ma certamente in quelli più salienti.

Su questo argomento il Gruppo socialista democratico sente la necessità di confermare, anche in quest'Aula, alcuni concetti attraverso questo mio breve intervento.

Mi si perdoni lo spunto polemico (siamo nella polemica), ma mi preme chiarire subito una cosa, ed è questa: l'onorevole Saragat, chiamato in causa, (ed anche questo forse era inevitabile) non ha bisogno della mia difesa; ma come si fa a dire o anche solamente a pensare che Saragat non sia per la ricerca scientifica? Tutti i suoi atteggiamenti e tutti i suoi discorsi sulla scuola, sull'istruzione ad ogni livello, sui progressi fatti dagli altri Paesi in questo settore, Russia compresa, portano a provare esattamente il contrario. Quando si vuole combattere con poca lealtà un avversario, gli si attribuiscono delle idee di comodo, e su questa base si costruisce una comoda polemica.

L'onorevole Saragat, non solo non ha mai contestato la necessità di provvedere il più largamente possibile alla ricerca scientifica, ma ha proposto pubblicamente che a tale scopo l'Italia dedichi il 2 per cento del suo reddito nazionale, vale a dire circa 400 miliardi di lire all'anno.

In un'epoca di assoluta prevalenza della tecnica, le spese per le ricerche sono indubbiamente insopprimibili. Non è forse il miglioramento delle condizioni di vita sempre più strettamente connesso con il progresso scientifico? Spese indispensabili, dunque, se è vero che la necessità della vita associata trova fondamento, come è noto, proprio nell'esigenza di apprestare agli uomini, come singoli e come collettività, una vita sempre più decorosa e progredita, degna in ogni caso di essere vissuta.

Spese generose, diremo ancora; ma tutto ciò non svincola le predette spese da quella esigenza, che deve essere d'altronde universalmente intesa, secondo la quale il pubblico denaro va amministrato con oculatezza e con senso di responsabilità.

Quindi il problema non è se si debba o meno spendere per la scienza. Noi per primi diciamo: tutto il possibile per la scienza. Nel caso specifico il problema è soprattutto quello di chiedersi se dobbiamo continuare a spendere, nel settore in esame, così come si è speso.

Il Partito socialista democratico, come è noto, per bocca del suo *leader*, ha detto che si debbono rivedere i metodi e che non si può continuare sulle stesse direttive, ed ha cercato di mettere le cose a fuoco sull'esperienza fatta da noi in Italia e dagli altri all'estero, senza inutili recriminazioni per il passato, ma evidentemente per trarne gli orientamenti per l'avvenire. Dobbiamo constatare infatti che nel passato la corsa quasi generale verso la costruzione di centrali nucleari fu provocata da un senso di euforia che pervase anche scienziati e tecnici di ogni Paese, e crebbe sotto la spinta della crisi di Suez e delle rosee previsioni fatte dai famosi « tre saggi » sui fabbisogni d'energia degli anni prossimi.

È pericoloso però, avvertono gli statistici, il tentare di prevedere con dati del tutto insufficienti, così come è stato fatto, l'evoluzione di un qualsiasi fenomeno economico e tecnico in un futuro più o meno lontano. Ed infatti ancora oggi siamo alle previsioni. Ma non è certo vicina la possibilità di produrre energia elettrica con centrali nucleari a costi che possano competere con le fonti

tradizionali. E queste non sono nè inesattezze nè sciocchezze.

Altro motivo di seria riflessione è dato dal fatto che il costo d'impianto di una centrale nucleare è estremamente elevato, e le varianti tecniche che essa può presentare sono moltissime e, quel che più conta, con grandi scarti nei proventi. È dunque almeno molto rischioso avventurarsi ancora nella costruzione di nuove centrali nucleari per gli usi industriali; se non vado errato, sembra che l'Euratom sia dello stesso avviso ed abbia le stesse perplessità.

Conclusione evidente, senza scendere in tanti particolari, è, come è stato suggerito, che in un periodo di enorme incertezza tecnica, in una situazione quale è quella che si verifica in Italia, s'impone un periodo di riflessione e di oculato procedere per adeguare i programmi a criteri nuovi nei quali la prudenza deve esercitare una sua utile funzione. Si deve mirare, cioè, in ultima analisi, a consolidare la nostra esperienza senza ulteriormente slanciarsi in programmi discutibili e costosi.

Tuttavia resta ferma in ogni caso, giova ripeterlo, l'esigenza primaria di garantire agli scienziati e ai tecnici italiani tutti i mezzi necessari per progredire nell'indagine scientifica e nell'esperienza tecnica. È chiaro infatti che siamo sempre pronti anche a sacrifici in termini economici al fine di garantire il raggiungimento di determinate finalità scientifiche che diano in prospettiva la possibilità di validi risultati anche di carattere economico.

La constatazione di come si sia potuto verificare che il facile entusiasmo — senza che avvenissero democratiche discussioni negli organismi competenti e senza che vi fossero la riflessione e la moderazione di appositi controlli — abbia potuto spingerci tanto oltre da metterci in Europa subito dopo l'Inghilterra per la spesa in un settore di impianti tanto costosi e per sua natura soggetto a grandissime e rapidissime evoluzioni tecniche, la constatazione soprattutto del come si possa pensare ad andare avanti nelle stesse direttive quando in tutto il mondo la spinta alla costruzione di impianti produttivi di energia atomica elettrica attraver-

sa una fase di ripensamento, tale constatazione doveva portare ed ha portato il discorso sull'attività di quegli enti che sono staccati dai metodi e dall'unità giuridica, strumentale e di controllo degli organi dello Stato.

Dovremo forse nasconderci che le gestioni alquanto disinvolute (come è stato molto spesso rilevato dagli organi di controllo e dall'ex Ministro del tesoro onorevole Tremelloni) si verificano appunto quasi sempre negli enti staccati dalla struttura organica dello Stato?

Gli organi diretti dallo Stato agiranno magari meno velocemente perchè le leggi sono invecchiate rispetto ai bisogni moderni, ma, a parte le ipotesi delittuose, che del resto possono verificarsi ovunque, non solo negli enti pubblici, gli organi diretti dallo Stato offrono sempre maggiori garanzie nella gestione del denaro dello Stato medesimo, che è pubblico denaro.

Si tratta indubbiamente di un argomento serio; o non è così? Io direi che non ce n'è un altro più serio e fondamentale nell'amministrazione della cosa pubblica. È grottesco il fatto che, tra le tante reazioni, taluno si sia addirittura stupito che nella stagione calda un parlamentare abbia potuto preoccuparsi di una cosa del genere. Tra l'altro si è dimenticato evidentemente che siamo nelle more brevi, brevissime speriamo, di una svolta politica che solo a determinate condizioni può essere veramente benefica per la vita del Paese.

È fuori della realtà chi ha assunto l'aria di ritenere l'onorevole Saragat un seccatore, come se avesse voluto ficcare il naso in cose che non lo riguardano; come pure evidentemente non parla il nostro linguaggio chi declina con irritazione ogni invito alla ponderazione, ogni richiamo alla realtà e ci accusa di voler tornare all'epoca del tram a cavalli, solo perchè sosteniamo la necessità di un'accurata vigilanza in ogni settore della pubblica spesa e solo perchè siamo adusi a tener sempre presenti i limiti delle reali possibilità del Paese.

Mi sia consentito a questo punto leggere, sia pure telegraficamente, i punti più salienti delle note del Segretario del Partito socia-

lista democratico per focalizzare meglio la questione e ristabilire la verità. Dalla prima nota: « Dia il Governo tutti gli aiuti necessari alla ricerca scientifica, ma non si consideri come scienza il solo campo delle alte energie. Ci sono infiniti campi della scienza altrettanto utili; e non è senza un doloroso stupore che apprendiamo dai giornali la decisione del Premio Nobel professor Bovet, di lasciare l'Istituto di ricerche della Sanità. Ecco un caso che dovrebbe far riflettere e di cui siamo certi che il presidente Leone, uomo di vera cultura e di grande probità, non mancherà di occuparsi rimuovendo gli ostacoli burocratici che ostacolano la libera ricerca di un grande scienziato ».

Dalla seconda nota: « Il mio sommo parere, come vedremo del resto in una nota successiva, è che la gestione del C.N.E.N. non è un modello di chiarezza; mi riferisco e mi riferirò sempre a problemi amministrativi e mai a questioni di correttezza personale che sono fuori discussione. Quante valutazioni e quante previsioni, formulate anche autorevolmente all'epoca della prima Conferenza di Ginevra sulle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, sono state fondamentalmente smentite dai fatti? Occorre ricordare che, all'epoca della seconda Conferenza di Ginevra, a soli tre anni di distanza dalla prima, molte previsioni, molte valutazioni, pubblicate nel 1955, erano già capovolte. Nella seconda Conferenza di Ginevra del 1958 si è prudentemente rinunciato a formulare nuove previsioni. E che dire del famoso rapporto preparato dagli scienziati Armand, Esseb e Giordani, smentito dai fatti nel giro di due o tre anni? ... »

« ... Per questo motivo l'Euratom ha ridotto drasticamente i suoi programmi... alla settima parte ».

Dalle note successive: « In altri Paesi i raffronti tra costi e vantaggi sono stati fatti e hanno condotto alla conclusione che meglio era risparmiare che costruire impianti destinati rapidissimamente all'obsolescenza... Un programma nucleare va fatto ma in sede dell'Enel, non in sede C.N.E.N.... Al Consiglio nazionale per le ricerche vengono assegnati 10 miliardi e mezzo all'anno; ma lasciamo questo paragone che potrebbe

anche provare che il Consiglio nazionale delle ricerche è trattato troppo male... Non è pensabile che al C.N.E.N. possano essere assegnati 150 miliardi richiesti per il secondo piano quinquennale, prima di aver chiarito a fondo la situazione... Il Presidente del C.N.E.N. per legge, come tutti sanno, e il Ministro dell'industria che materialmente non può occuparsi attivamente di questo ente così complesso e così articolato... Il segretario generale dovrebbe essere teoricamente controllato e guidato dalla Commissione direttiva; sta di fatto che la Commissione è stata convocata due volte nel 1962 e una volta nel 1963: per sapere come devono essere gestite decine di miliardi e orientati i lavori di una ventina tra servizi ed uffici, tre riunioni in due anni sono pochine. La verità è che il segretario generale ha dei poteri che vanno al di là di quelli di un Commissario... eccetera... Noi socialisti democratici continueremo la nostra azione in difesa del costume democratico in tutti i campi e soprattutto in enti creati con pubblico denaro e posti al servizio del Paese. Sappiamo che la nostra azione non sarà facile, ma non ignoriamo... eccetera ».

Mi sembrano perciò quanto meno fuori posto le insinuazioni e le illazioni che il senatore Arnaudi, o altri, ha voluto trarre dall'iniziativa dell'onorevole Saragat, il cui senso di responsabilità è al di sopra di ogni facile e demagogica interpretazione.

Del resto i fatti gli danno oggi ragione e non sarà certo l'ironia del senatore Arnaudi o di altri a svuotarne l'alto valore morale e politico.

Nessuno, nè noi nè altri, può parlare a nome della scienza senza uscire evidentemente fuori tema; perchè nessuno in quest'Aula è contro la scienza. Ma quello che invece va riaffermato è in ogni caso il diritto-dovere dei rappresentanti del popolo di occuparsi e preoccuparsi della spesa pubblica in ogni settore dell'Amministrazione, senza tabù di alcun genere. Cosa c'entri poi il centro-sinistra con un problema di questa fatta non è facile spiegare, se è vero, come dev'essere vero, che prima di parlare di politica dobbiamo essere tutti d'accordo sulla imprescindibile necessità secondo la quale la spe-

sa pubblica dev'essere sempre oculata, controllata e controllabile.

Ma poichè nella polemica è stato portato il centro-sinistra, saremo dunque nemici di questa politica, se al di là delle astrattezze, siamo adusi a far riferimento alla concretezza di quei problemi reali che sarebbe augurabile trovassero finalmente la via per una definitiva soluzione?

Noi non siamo un movimento di vaga agitazione, incapace di farsi un responsabile itinerario di lavoro e di definire i problemi in termini di chiarezza e di attualità governativa. E conseguentemente in un Paese dove mancano vergognosamente (mi si passi la parola in quest'Aula) dove mancano vergognosamente ospedali, case, scuole, continuiamo a dire che il dovere preminente è per l'appunto quello di costruire ospedali, case e scuole.

F R A N Z A . Siete stati al Governo per quindici anni! Non avete titolo per parlare!

S C H I E T R O M A . Per la verità, dovunque il nostro Partito ha potuto influire decisamente sulla politica di un Paese, queste cose sono state realizzate. Questa è la realtà e lei non può confutarla. Quando vi sarà stato un Presidente del Consiglio ed un Governo a maggioranza social-democratica che non abbiano fatto queste cose, allora lei potrà rimproverarci quello che ci sta rimproverando. Per questo ho detto che occorre porre le cose con concretezza e in termini governativi; non dobbiamo dimenticare infatti che oggi, per amministrare la cosa pubblica, data la situazione parlamentare, sono necessarie le coalizioni. Ciò premesso, noi abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo (sono quarant'anni, si ricordi Turati!) che queste cose si possono avviare a soluzione in Italia con l'alleanza dei lavoratori e del ceto medio socialmente avanzato; e cioè con una politica seria e responsabile di centro-sinistra.

Per toccare tutti i punti della polemica C.N.E.N., agli amici mi consento di dire che se taluno ritiene che la più nobile ed alta riforma di struttura (veramente capace di trasformare i rapporti di classe e di inci-

dere in modo permanente ed irreversibile per il superamento dello stesso concetto di classe) non è la scuola alla portata di tutti (secondo il metro del valore di ciascuno e prescindendo dal censo), ma è qualcos'altro; ebbene, ci si spieghi chiaramente di cos'altro si tratta.

Alla destra economica conservatrice, che ora sembra voler dare la sensazione che concordi anch'essa sugli stessi obiettivi, diciamo che oltre alla scuola, al problema sanitario, a quello della casa — la casa, che è anch'esso un servizio sociale che deve essere sottratto alla speculazione privata — vi è la sicurezza sociale e soprattutto la giustizia tributaria (altra preminente riforma di struttura), per reperire i fondi necessari agli obiettivi anzidetti senza gravare ancora sulle masse con la imposizione indiretta e senza rischiare di distruggere il ceto medio con una imposizione fiscale che è al limite della sopportazione.

Sono cose che abbiamo sempre detto e non solamente in questa polemica; e, se si prescinde dal caso personale del Segretario del C.N.E.N., la polemica stessa non doveva spingere taluno a parlare, superficialmente e un po' affrettatamente invero, di una pretesa rissa, senza esclusione di colpi, in corso tra i gruppi che facevano parte della vecchia maggioranza di centro-sinistra. Si è cercato, infatti, dagli opposti settori, di mescolare i vari termini della questione C.N.E.N., addirittura per mettere sotto accusa con esso tutta la politica di centro-sinistra.

Quanto al caso personale — ed ho finito — anche noi concordiamo sul fatto che l'inchiesta amministrativa deve essere condotta con ampiezza e rapidità, in modo che l'opinione pubblica sia chiaramente informata di questo episodio; ma il caso personale non deve annebbiare le altre questioni di fondo.

E sulle questioni di fondo della polemica confermiamo che si deve risolvere definitivamente il problema del cumulismo delle varie cariche e delle incompatibilità delle stesse; confermiamo che non si debbono nè difendere nè diffondere eventuali « carrozzoni »; confermiamo che l'intervento pubblico nei settori economici va esplicato ogni qualvolta risulti utile per lo sviluppo della col-

lettività; confermiamo, infine, che si deve volere da tutti che non solo la politica di centro-sinistra, ma l'intera attività politica, a qualunque orientamento essa si ispiri, sia limpida, schietta e sottratta alle tare della disinvolta gestione del pubblico denaro.

Onorevoli colleghi, in questo quadro si deve senz'altro apprezzare la rapidità delle decisioni ministeriali; ed è così che, proprio a smentita della pretesa rissa — che tale poi non è nemmeno sul fatto personale del Segretario del C.N.E.N. — mi piace chiudere questo mio breve intervento con le parole di un noto esponente del centro-sinistra, che non è del mio partito, il quale ha rilevato, tra l'altro, che, se la procedura adottata nel caso di cui parliamo farà testo per l'avvenire nei confronti di chiunque — sempre con l'osservanza delle regole di una sicura legittimità — anche se sarà per lo più difficile spezzare le trame di certe amministrazioni disordinate, è chiaro che nella nostra vita pubblica si aprirà certamente una nuova fase, che sarà salutata con gioia e sollievo da tutto il Paese. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salerni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

considerata la particolare rilevanza che l'artigianato italiano, rappresentato da oltre un milione di aziende, assume nell'economia e nella società italiane;

ritenuta necessaria ed improrogabile l'adozione, nei confronti della categoria, di provvedimenti legislativi idonei a tutelarne la esistenza, l'attività e lo sviluppo, nella piena autonomia ed indipendenza, oltre che nell'ambito della programmazione economica generale del Paese;

considerata, in particolare, la inefficienza dei mezzi, che, soprattutto, sotto il profilo organizzativo, oltre che sotto quello finan-

ziario, ne intralciano lo sviluppo nel quadro dell'interesse generale,

impegna il Governo a voler provvedere, entro un termine non superiore a sei mesi, alla predisposizione di strumenti legislativi diretti alla riforma della legge 25 luglio 1956, n. 860, rivelatasi insufficiente ed inadeguata alle esigenze della categoria, ponendo a base della riforma stessa i seguenti criteri fondamentali:

a) esplicito riconoscimento sul piano giuridico, sociale, economico e finanziario della posizione e delle funzioni autonome della categoria artigiana;

b) potenziamento dei compiti e dell'autonomia funzionale degli organismi rappresentativi della categoria (Commissioni provinciali e regionali per l'artigianato, Comitato centrale dell'artigianato), al fine di rendere i predetti organismi validi ed efficaci strumenti di tutela e di programmazione economiche;

c) adozione, nel sistema tributario, di provvedimenti conseguenziali al riconoscimento della prevalenza, nel reddito artigiano, della diretta prestazione di opera;

d) definitiva disciplina del credito in favore delle categorie artigiane, e conseguente eliminazione degli ostacoli che, attualmente, ne impediscono di fatto l'esercizio;

e) adozione, nel settore edilizio e degli insediamenti urbanistici, di criteri che favoriscano l'impianto e l'esercizio aziendale ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Salerni ha facoltà di parlare.

S A L E R N I . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'ulteriore polemica, che ha sollevato poc'anzi il collega Schietroma del Partito socialdemocratico, mi costringe ad alcune precisazioni preliminari, che non erano nel mio programma.

Abbiamo sentito ancora parlare del C.N.E.N., perchè egli difende quello che indubbiamente doveva difendere: l'attacco dell'onorevole Saragat al C.N.E.N.

Io non sto qui a ripetere quello che ieri è stato esaurientemente detto dal collega del mio Gruppo, senatore Arnaudi, il quale, in materia, è veramente competente. Egli ha dimostrato, con dati scientifici, che effettivamente il C.N.E.N. non è un organismo inutile nell'economia italiana e che non soltanto deve essere mantenuto, ma deve essere potenziato, perchè le prospettive che offre a tutta la nostra economia sono immense, per cui esso non deve essere pretermesso, nè rimanere indietro a tutto ciò che è stato fatto o viene fatto nelle altre Nazioni di oltre Oceano e della stessa Europa. Io ritengo che il C.N.E.N. effettivamente meriti tutta l'attenzione da parte del Governo; e costituisce, per me, motivo di compiacimento la constatazione che tale istituto trovi, nella relazione e nello stesso bilancio che viene presentato all'approvazione della nostra Assemblea, ampio sviluppo, perchè attiene a un tema di alta attualità; come un tema di attualità è quello concernente l'Enel.

È stato detto che noi assistiamo alla fuga di scienziati dalla nostra Italia, fuga che già si è verificata gravissima dal tempo di Fermi in poi e che, purtroppo, tuttora si verifica in maniera preoccupante. È stato fatto, con un velo di amarezza, anche il nome del professor Bovet, scienziato di fama internazionale, tra i nostri scienziati che se ne sono andati di recente all'estero. Ora mi sembra contraddittorio questo rilievo, perchè, mentre si pretenderebbe (a quanto sembra) limitare i mezzi finanziari al C.N.E.N., ossia i mezzi necessari al suo funzionamento, non vedo come uno scienziato possa essere indotto a rimanere nel nostro Paese, quando gli manchino i mezzi indispensabili perchè la ricerca scientifica possa esser portata a fondo e reggere al confronto delle altre Nazioni. Ciò ritengo sufficiente per quanto riguarda il primo punto che è stato posto in rilievo dall'oratore che mi ha preceduto.

Per quanto concerne poi il secondo punto, per cui l'onorevole Schietroma dice che la gestione attiene, naturalmente, ai poteri e alla competenza amministrativa, mi sembra che siamo tutti d'accordo. Ieri, infatti, ab-

biamo sentito, dai rilievi dell'illustre signor Ministro, che vi è in corso un'inchiesta amministrativa, affidata ad un'apposita Commissione, la quale, secondo gli impegni del proprio presidente, il 15 ottobre presenterà la propria relazione, che poi il Ministro, nella pienezza della propria responsabilità politica di Governo, presenterà all'Assemblea, perchè l'Assemblea ne faccia oggetto di disamina e possa trarne le proprie conclusioni.

Da cultore del diritto, sento doveroso rilevare, al riguardo, che non si può lanciare alcuna accusa contro chicchessia, se prima non siasi compiuto il presupposto necessario di qualsiasi accusa: l'inchiesta. Ciò è tanto vero che sentiamo parlare, ripetutamente in questi giorni, nel congresso dei magistrati e in quello forense, della riforma del procedimento penale, con cui si postula la sostituzione del procedimento inquisitorio con quello accusatorio, il quale pone appunto come presupposto l'inchiesta. Ora, se effettivamente ci dovrà essere una riforma di struttura, essa non potrà non riflettersi anche nel campo amministrativo, con analoghi istituti, al fine di assicurare uniformità di indirizzi e legittimità di procedimenti.

Questo mi correva l'obbligo di dire, onorevoli colleghi, in rappresentanza del Gruppo socialista, in nome del quale ho l'onore di parlare. Debbo aggiungere un'altra cosa: noi abbiamo assistito, nel corso dell'ampia discussione, specialmente in quella di ieri, onorevole ministro Togni, alla disamina di quello che costituisce l'altro cardine del bilancio dell'Amministrazione da lei presieduta: l'Enel. Abbiamo assistito alle accuse di alcuni onorevoli colleghi di altri settori e alla difesa del collega del mio Gruppo, onorevole Mariotti, il quale ha ampiamente dimostrato l'utilità ossia i vantaggi prodotti dall'Enel sia nel campo economico che in quello sociale.

G E N C O . Li produrrà!

S A L E R N I . Li ha già prodotti, ed abbiamo sentito, infatti, di fronte a tali vantaggi, quali siano state le manifestazioni

delle masse operaie, che l'onorevole Mariotti ha raccolto in qualità di segretario provinciale di una città dell'importanza di Firenze, dove, com'è noto, vi sono delle industrie elettriche molto importanti e dove convergono molte altre industrie della stessa natura.

In particolare l'onorevole Mariotti ha dimostrato *per tabulas* come sussista la soddisfazione di queste masse, le quali hanno effettivamente dato il loro consenso a quella che poteva sembrare, agli sprovveduti, una riforma campata in aria o soltanto, per dir così, una riforma ideologica. Noi non dobbiamo raccogliere le osservazioni dell'uomo della strada, che si limita alla osservazione dei fatti esteriori o macroscopici, rilevando semplicemente, per esempio, che la lampadina vi era ieri e la lampadina vi è oggi, che ieri pagava un *quid* e quel *quid* paga oggi, deducendone l'apparente insussistenza di vantaggi. Noi dobbiamo, invece, vedere quali saranno effettivamente i vantaggi sostanziali, poichè questo grande ente (che finalmente costituisce il vero primo organismo di una riforma di struttura antimonopolistica) darà questi vantaggi sostanzialmente economici, effettivamente sociali.

Dopo queste due preliminari osservazioni, debbo farne una terza, poichè la nostra discussione (trattandosi di problemi di grande attualità e che sono all'ordine del giorno dell'opinione pubblica) si è dovuta necessariamente interessare dei provvedimenti governativi in atto e di quelli che saranno i provvedimenti integrativi di domani preannunziati dal Governo. E se ne è dovuta interessare in relazione a questo che costituisce veramente il bilancio cardine dell'economia nazionale.

In attesa della conoscenza specifica dei provvedimenti governativi, mi limito a dire (pur con le necessarie riserve di critica) che essi mi sembrano d'importanza rilevante e, comunque, risultano tempestivi, perchè era necessario che il Governo intervenisse, che il Governo facesse vedere non soltanto di essere in vita, ma vitale, perchè l'opinione pubblica soprattutto lo reclamava e lo reclama, in quanto questo crescendo rossiniano dei prezzi preoccupava e preoc-

cupa. Esso dev'essere fermato con energia e con mezzi tecnicamente idonei.

Onorevole signor Ministro, non sto a discutere in questa sede, perchè non si hanno ancora elementi specifici, la gamma e la portata di questi provvedimenti. Mi permetto soltanto di segnalare, in via di raccomandazione, ciò che mi sembra dovrebbe essere il presupposto psicologico e l'effetto sostanziale delle preannunciate provvidenze governative, cioè che esse non dovrebbero ritorcersi sulla massa, sui meno abbienti. Devono invece essere veramente provvidenze sostanziali, dirette a infrenare il pericoloso scivolamento dei prezzi, o come oggi, suol dirsi, la lievitazione negativa della nostra moneta. Dai banchi democratico-cristiani abbiamo sentito l'onorevole Valsecchi procedere all'autocritica di quella che era stata la sua proposta di legge concernente l'imposta cedolare, in quanto che essa si sarebbe dimostrata anti-economica, in base a un giudizio scientifico, perchè (contro gli insegnamenti della scienza delle finanze) le spese per l'accertamento e la riscossione di questa imposta hanno superato o quasi il gettito dell'imposta medesima. Abbiamo sentito anche il senatore Mariotti che ha criticato sotto un altro riflesso la previsione dell'aumento dell'aliquota dell'I.G.E. facendo anche un rilievo sostanziale dal punto di vista pratico, perchè egli in sostanza ha detto che l'I.G.E. non impressionerà il ricco, in quanto le signore dei grossi industriali le pellicce se le andranno ad acquistare egualmente; l'automobile o il canotto se l'andranno a comperare lo stesso.

Orbene io non potrei dissentire da tali preoccupazioni, perchè l'I.G.E. (data la generalità dell'imposta che ne fa un cardine dell'imposizione tributaria italiana) colpisce anche i meno abbienti. Al riguardo noi non potremmo non considerare la impopolarità di questo e di altri minacciati provvedimenti, diretti a limitare, ad esempio, le vendite a rate per sostenere l'economia di mercato. Occorre procedere, con ogni cautela, alla risoluzione di tale difficile e grave problema, perchè eventuali imposizioni al riguardo, eventuali limitazioni del genere impli-

cherebbero una grave recessione, nei consumi, che mal potrebbe essere sopportata dal popolo italiano.

Noi non potremmo non considerare la ir-riversibilità del benessere che esso ha raggiunto, sia pure con molti sforzi, non potendo disconoscere i benefici del progresso, manifestatisi con la diffusione dell'uso degli elettrodomestici, degli apparecchi televisivi e persino delle utilitarie, alla cui rinuncia nessuno più si adatterebbe.

Allora, come potremmo pretendere, attraverso il contenimento dei salari, attraverso l'*austerità*, che si arresti questo fenomeno, (che può dirsi un fatto naturale), senza che si vada incontro a gravissime conseguenze?

Come risolvere questo problema? A mio avviso, i mezzi ci sono e ce li indica la stessa legge. Gli onorevoli colleghi sanno perfettamente che noi abbiamo nel nostro sistema tributario un mezzo correttivo efficacissimo, l'imposta complementare sui redditi, la quale colpisce l'abbiente, in quanto si estrinseca sulle manifestazioni di ricchezza che non possono essere nascoste, perchè è invalso l'uso del reimpiego del danaro. I tempi, infatti, sono mutati e al senso della conservazione improduttiva, alla scelta del risparmio è subentrato il desiderio del raggiungimento del benessere sotto qualsiasi forma ed estrinsecazione. Attraverso le manifestazioni di ricchezza si potranno, quindi, colpire (sol che si voglia) gli abbienti, risparmiando i meno abbienti.

Io credo che la situazione economica italiana sia stata drammatizzata più del necessario. Non dico sia quella del cosiddetto « miracolo economico » del 1962 e degli anni precedenti, ma penso che essa venga esasperata per evidenti motivi di speculazione politica. Indubbiamente la situazione è da controllare, da vigilare. Non sono documentato al punto da poter dare suggerimenti all'Esecutivo; ma se veramente sussistono delle situazioni che al nostro apprezzamento sfuggono, dei capitali che ancora evadono (ed è riprovevole che ciò sia avvenuto e che non sia stato impedito!) occorre procedere con estremo rigore. Si tuteli il risparmio, si tutelino il credito e l'economia del Paese, con opportune sanzioni civili, amministrati-

ve e penali. Nè si opponga che la repressione del contrabbando valutario violerebbe i doveri che ci provengono dal M.E.C.: per ovviare all'inconveniente si potrebbe far ricorso a un istituto di compensazione dei crediti o ad altri noti rimedi nel settore finanziario.

Dopo queste considerazioni, dopo questi rilievi integrativi di quanto ha formato oggetto di dibattito da parte dei precedenti oratori, passo alla trattazione specifica del mio intervento, che concerne una branca particolare del bilancio dell'industria: l'artigianato. L'artigianato costituisce un problema grave e attuale, tanto è vero che ella, onorevole Ministro, dopo la presentazione del bilancio, ha sentito il dovere di proporre, senza sollecitazioni, un provvedimento urgente, anche se inadeguato, che è stato approvato prima delle ferie estive: cioè quello diretto ad aumentare il finanziamento per contributi in favore degli interessi su mutui, al fine di lenire la pesante situazione dell'artigianato. Se poi ciò che abbiamo rilevato dalla stampa è esatto, abbiamo anche visto che ella, signor Ministro, nella sua sensibilità di economista e di politico, ha presentato un altro provvedimento concernente « nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie ».

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Un aumento di 30 miliardi sul fondo di dotazione, somma già ottenuta.

S A L E R N I . Ella, dunque, ha proposto questo aumento sensibile, benchè non esauriente, perchè effettivamente possa essere, non dico sanata, ma sorretta la situazione di questa branca delicatissima dell'economia nazionale, dell'artigianato, al quale noi non possiamo negare tutto il nostro apporto e tutto il nostro fervente incoraggiamento. L'artigianato italiano, invero, costituisce il tessuto connettivo della Nazione. Noi sappiamo che, se nell'Italia meridionale vi è un'infinità di piccoli artigiani (i quali non trovano più lavoro e sono costretti a rinunciare a quella che era la loro naturale occupazione di calzolai, di falegnami, di sarti, per domandare dei miserevoli posti da bidello), in Alta Italia questo tessuto con-

nettivo persiste, perchè vi sono tanti artigiani che lavorano per le grandi industrie, come la Fiat, eccetera, dando un apporto sostanziale all'economia italiana.

Ella, onorevole Ministro, certamente conosce meglio di me il problema e sono sicuro che l'avrà impostato o disporrà che sia impostato, nei termini più esatti e più sostanziali per la sua risoluzione.

Debbo dare atto al collega relatore, onorevole Zannini, di aver fatto del problema dell'artigianato oggetto di un capitolo a sè stante della sua relazione; capitolo che, pur essendo breve e sommario, credo contenga l'embrione per l'ulteriore maggiore sviluppo del problema medesimo. Per quanto attiene, in particolare, alle imprese artigiane, osservo che la loro situazione può dirsi influenzata e caratterizzata in primo luogo dall'insufficienza di struttura organizzativa (e questo è un problema che bisogna affrontare e risolvere); poi dall'assenza degli organi di categoria nella competizione democratica per la partecipazione alla direzione effettiva della vita economica del Paese; in terzo luogo dall'insufficiente elaborazione dei temi dei servizi e della produzione ossia dalla mancanza di programmazione nel settore economico-produttivo; in quarto luogo dall'insufficienza di mezzi, alla quale in parte si è ovviato. Ella sa, però, onorevole Ministro, che vi sono ancora delle gravi lacune e delle gravi carenze.

Non potrebbe, inoltre, trascurarsi un altro particolare aspetto del problema che si è aggravato col divario fra Settentrione e Meridione. Noi sappiamo infatti — e l'abbiamo sentito ricordare in occasione di tante altre discussioni sui bilanci — di questo fenomeno migratorio e non soltanto migratorio, che ha determinato un grave e perturbante spostamento di masse operaie ed ha acuito certi problemi non solo nel campo sociale, ma nel campo soprattutto economico. In tale divario si trovano vari aspetti che colpiscono l'economia nazionale, che non riguardano solo l'industria ma che concernono anche la crisi agricola, a causa del modo tumultuoso con cui questa emigrazione viene effettuata. Assistiamo, infatti, all'emigrazione o migrazione di intere famiglie e di

intere categorie di operai, senza, per esempio, che ci sia in un determinato posto necessità di quella determinata quantità o qualità di lavoratori.

Questo credo sia un problema che richieda una necessaria regolamentazione, per evitare il fenomeno che, ad un certo momento, nell'Italia meridionale si determini la grave conseguenza della carenza, ad esempio, di muratori oppure l'altro fenomeno (sia detto sempre in via esemplificativa) che, nell'Italia settentrionale, si venga a trovare abbondanza e, in un certo senso, preoccupante esuberanza di manovali; categoria composta da persone che un tempo facevano tutt'altro mestiere oppure non avevano alcuna qualifica. Mi pare che il problema, pur se compenetrato in sintesi attraverso questa specificazione, meriti anche sotto questo profilo una disamina da parte del suo Dicastero.

Altri fenomeni negativi sono venuti ad intrecciarsi con i vecchi fenomeni e si sono creati squilibri all'interno delle stesse province meridionali, tra località in cui vi è un certo sviluppo industriale e località dove questo sviluppo non si verifica, perchè gli investimenti da parte delle grandi industrie non sono accompagnati dallo sviluppo del tessuto connettivo delle medie e delle piccole industrie e si distrugge il precedente assetto con la conseguente sparizione dell'attività artigianale senza un sufficiente sviluppo di forme nuove.

Anche ciò è grave, in quanto che, pur consentendo che l'artigianato trasmigri ed emigri, non sono state mai sostituite quella quantità e quella qualità artigianali nel luogo di origine o di provenienza e si sono verificate carenze veramente paurose nel Paese, tali da determinare ambienti in cui i bisogni culturali e ricreativi, necessari per riprodurre una forza di lavoro (nel senso fisico e quindi economico) non sono aumentati in proporzione. Peraltro, senza entrare in particolari riguardanti l'intensità del lavoro, si può parlare persino di diminuzione dei salari sotto certi aspetti: è, questo, un fenomeno sporadico, ma esiste!

Si è aggravato il divario tra il maggiore reddito nazionale prodotto e la porzione di

questo reddito, riguardante, in particolare, le spese di maggiore interesse generale, quali quelle attinenti alle scuole, alla salute pubblica, agli ospedali, ai mezzi di trasporto, alle case a prezzi accessibili alle possibilità della maggioranza della popolazione, alla protezione dell'infanzia, agli orientamenti urbanistici. Si è aggravato il divario tra le classi sociali e i ceti sociali in generale, non solo fra capitale e lavoro, ma tra grande capitale e piccola industria, tra il condizionamento che esercitano su tutta l'economia le grandi concentrazioni produttive finanziarie e la massa dei piccoli operatori economici tra cui gli artigiani.

Data la funzione dell'artigianato nel settore economico-politico dello Stato, non potrebbe disconoscersi la necessità del suo inquadramento nelle forze economiche e sociali del Paese per assolvere proprio agli interessi di tutta la collettività nazionale. Questo è il compito a cui è chiamato l'artigianato che, come è noto, è una forza energetica e di potenzialità creativa, è una forza tradizionalmente democratica; essa rappresenta tra l'altro una remora agli eccessi di standardizzazione produttiva. Questo è anche da prendere in considerazione, perchè noi assistiamo ad una concentrazione monopolistica dei prodotti attraverso i grandi magazzini, a tutto danno dell'artigianato. Ciò fa comodo alla massa dei compratori che trovano tutto nello stesso magazzino, ma è anche una spinta all'acquisto, diciamo così, ivi concentrato: il che danneggia, soprattutto, l'artigianato; e, danneggiando l'artigianato, danneggia l'economia nazionale.

L'artigianato deve, dunque, assumere una propria posizione autonoma tra le forze oggettivamente democratiche del Paese e sapersi far valere per quel che rappresenta. Non potrebbe invero disconoscersi che esso costituisca una sorgente di sviluppo della piccola e media industria, pur incontrando gravi ostacoli nella struttura monopolistica privata dei grandi complessi industriali. Noi sappiamo che dall'artigianato, specialmente qualificato, tecnico, artistico (basti pensare alle botteghe di Firenze) sorge la piccola industria, da cui nasce la media. E così che si costituisce quel tessuto

connettivo di cui dianzi ho fatto parola. Perchè l'artigianato possa operare efficacemente nell'economia del Paese, ossia in tutti i centri di orientamento dei gangli produttivi e di decisione delle scelte economiche (e mediamente nei confronti del Parlamento, dei partiti politici, del Governo) trovando i modi per essere permanentemente partecipe del lavoro e delle scelte che si compiono a livello delle strutture statali, è necessario che acquisti autonomia economica e sindacale e che si proietti anche in una spinta ideale di carattere democratico. È questo un altro problema che intendo soltanto delineare. Noi non possiamo trascurare, anche sotto questo profilo, l'artigianato che emigra e l'artigianato che produce *in loco*; non possiamo consentire che vi siano, ad esempio, tanti calzolai, tanti sarti o tanti falegnami senza nessuna programmazione: occorre, invece, che la scelta produttiva dell'artigianato sia programmata ed inquadrata nell'economia nazionale, affinché sia realmente produttiva. Quindi la scelta, che è professionale, diventa in tal modo economica e di conseguenza politica. Su questo aspetto del problema gradirei una risposta dall'onorevole relatore e dal Ministro.

In altri termini tutto l'artigianato è interessato e deve impegnarsi a fondo per un nuovo corso di politica economica, che si proponga di colmare gli squilibri in atto fra le diverse zone del Paese, fra i diversi strati della popolazione, fra i diversi ceti sociali.

In attesa che maturino le grandi riforme di struttura, che già sono penetrate nella coscienza nazionale, è necessario allargare e potenziare sempre più l'area d'intervento pubblico in questo delicato e particolare settore dell'economia nazionale, per ora, almeno, con gli organismi attualmente a disposizione.

Emerge, invero, da quanto detto, che le imprese aziendali, in genere, le piccole industrie e quelle artigianali, in specie, non possano reggere al dinamismo dei mercati (indissolubilmente legati a fattori economici e politici) se non siano opportunamente e tempestivamente indirizzate, guidate e

sorrette da un complesso operativo, che lo Stato democratico, nel settore *de quo*, ha istituito sotto forma di Ente nazionale dell'artigianato e delle piccole industrie, (E.N.A.P.I.), ma che i Governi finora succedutisi si sono limitati a mantenere in vita asfittica con lo stagnante finanziamento di soli 300 milioni per il suo funzionamento, come si rileva dall'originario stanziamento nell'attuale bilancio di previsione.

Orbene, se tale ente aveva ed ha il compito precipuo di fornire, all'artigianato e alle piccole imprese industriali, assistenza tecnica, ossia ha la funzione di fornire i dati relativi alla conoscenza dei mercati, senza la quale ogni concorrenza, e perciò ogni affermazione produttiva commerciale, è praticamente impossibile; se tale ente, inoltre, aveva ed ha il compito di indicare le scelte di mercato anche in previsione e in relazione alla dinamica politico-economica, nonchè di agevolare (direttamente e per tramite delle Camere di commercio) la vendita dei prodotti, è bene evidente come la sua funzione sia finora mancata o, quanto meno, siasi dimostrata inefficiente. E ciò perchè tale evento — pur traendo causa concorrente dall'insufficienza degli interventi statali — non esclude, come causa principale e determinante, la carenza di programmazione e di assistenza, che l'ente può e deve dare nel quadro generale della politica del Paese.

Conseguentemente, di fronte all'insopprimibile funzione delle imprese artigiane e delle piccole imprese — non si può invero ignorare che esse superano il milione e costituiscono il tessuto connettivo dell'economia italiana, non come fenomeno di arretratezza, ma come espressione di attività complementare, tanto che anche nei Paesi a più alta industrializzazione le piccole industrie e l'artigianato continuano ad avere questo particolare peso nella struttura economica — per evitare che il fenomeno di inefficienza persista e continui ad incidere con effetti sempre più dannosi nell'economia generale dello Stato, è necessario ed urgente il maggiore potenziamento dell'E.N.A.P.I., con mezzi finanziari più congrui nello spirito e nella lettera delle norme in materia

(leggi: luglio 1958, n. 848, e 7 dicembre 1960, n. 1557) per l'esercizio delle proprie funzioni coordinatrici delle scelte economiche, oltre che come strumento di collocamento della produzione.

Ed è necessaria altresì la costituzione di consorzi artigiani, affinché essi, specie nell'Italia meridionale, diventino organi capaci di consentire una maggiore competitività e siano idonei a resistere alla concorrenza oltre che alle fluttuazioni di mercato.

Non si può trascurare di considerare che l'artigiano, in genere, sia per la sua modesta cultura generale, sia perchè assorbito dalla sua partecipazione materiale alla formazione del prodotto, spesso non può avere lo aiuto di collaboratori, per aggiornare e rinnovare le proprie cognizioni tecniche, artistiche ed economiche. La raccolta e la diffusione di dati sulla possibilità di collocamento dei prodotti, i prezzi, le procedure, le richieste, gli orientamenti e le caratteristiche dei mercati interni ed esteri del prodotto artigiano; la propaganda e l'assistenza tecnica per l'introduzione di nuovi processi produttivi; l'assistenza per una più razionale organizzazione aziendale e di produzione; l'ordinamento e il finanziamento integrativo di mostre; la propaganda per il prodotto; l'aiuto per le attrezzature consorziali di vendita del prodotto; la consulenza artistica: sono tutte attività che, se svolte con mezzi e capacità adeguati, potranno dare all'artigianato un impulso degno delle sue tradizioni.

Di fronte alle gravi carenze come sopra rilevate, non può dirsi che, nonostante il decorso degli anni, la politica economica del Governo si sia impegnata nella risoluzione dei problemi decisivi nel settore delle aziende artigiane, per renderle definitivamente produttive in tutto il territorio dello Stato.

Da anni in questa Assemblea si continua ad insistere per un più organico e sostanziale intervento nella sistemazione strutturale di un così importante settore della vita economica dello Stato, che, sottraendo la piccola azienda ai gruppi che dominano il mercato interno e quello internazionale, rende le piccole aziende industriali e artigianali suscettibili di superare le condizioni di inferiorità in cui versano e quindi idonee ad

inserirsi seriamente nel processo produttivo.

Bisogna però avere il coraggio di affrontare e risolvere il problema, uscendo dal perdurante stato endemico col procedere alla presentazione del disegno di legge — mi pare che esista, onorevole Ministro, nel suo Ministero, un disegno di legge — per rendere autonomi, oltre all'E.N.A.P.I., gli organi elettivi di integrazione, le commissioni regionali e provinciali, il Comitato nazionale per l'artigianato, ponendoli al di fuori dell'attuale regime di tutela operativa e subordinandoli a successivo controllo degli organi pubblici competenti.

Ora, io non so quale sviluppo abbia poi avuto questo disegno di legge o quale remora...

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio.* La legge sull'E.N.A.P.I. è già passata...

S A L E R N I . Sull'E.N.A.P.I., ma non per gli altri organi.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio.* Tanto è vero che ho insediato recentemente il nuovo Consiglio d'amministrazione.

S A L E R N I . Ma io parlavo dell'autonomia dell'E.N.A.P.I. in relazione a tutti gli altri organismi che ancora non hanno trovato la loro regolamentazione legislativa e la loro autonomia.

Bisogna, in particolare, stanziare congrui fondi, con destinazione specifica all'artigianato, per rendere effettivo ed efficace l'intervento governativo in materia di aiuti finanziari in favore delle aziende (nel settore del credito in generale, e non solo limitatamente ai contributi sugli interessi da mutui); occorre favorire l'impianto e l'esercizio delle aziende artigiane anche nel settore edilizio, al fine di renderne possibile la loro ricettività. Anche ciò è importante, perchè mi sembra che ci sia una possibilità di collocazione, nelle città specialmente, di questi artigiani: essi non possono aprire nemmeno le loro botteghe per mancanza di lo-

cali e comunque di locali accessibili alle loro possibilità finanziarie. Il problema va, quindi, posto e risolto in tal senso, perchè solo nel quadro di una programmazione legislativa, economica e settoriale (anche nel campo degli impianti e degli esercizi aziendali); solo con l'effettiva e precisa qualificazione giuridica dell'impresa artigianale e con la sua iscrizione nel registro delle imprese, da istituirsi presso le Camere di commercio (anche agli effetti della classificazione e tassazione dei redditi con l'aliquota propria delle categorie artigianali); solo con l'inserimento delle piccole imprese industriali e delle aziende artigianali nel processo economico generale, esse potranno ricevere vita produttiva autonoma, non vincolata ai monopoli. Nel contempo solo così sarà veramente possibile rendere la loro funzione utile non solo all'interesse individuale e di settore, ma anche e soprattutto all'interesse dello Stato, ossia all'interesse generale.

Mi sembra ci sia un disegno di legge dell'onorevole ministro Trabucchi riguardante l'iscrizione nel registro delle imprese presso le Camere di commercio delle aziende artigiane. L'approvazione di tale disegno di legge — tanto per concludere — imporrebbe due vantaggi: un vantaggio di natura giuridica, nel senso che finalmente avremmo una regolamentazione della personalità giuridica delle imprese; un vantaggio di natura tributaria, nel senso che, con la regolamentazione del registro delle imprese presso le Camere di commercio (a tutti gli effetti, anche tributari) si potrebbe evitare la persistente classificazione, e quindi tassazione delle imprese artigianali, per i redditi di ricchezza mobile con l'aliquota di categoria B, anzichè con quella più ridotta di categoria C/1 in relazione alla prevalenza dell'elemento capitale sul fattore lavoro o viceversa, incorrendosi spesso in involontarie deprimenti sperequazioni tra imprese della stessa qualità e ampiezza.

Ora, il fatto che la tecnica moderna, il dinamismo attuale implicano, necessariamente, un aggiornamento delle vecchie botteghe, con l'investimento di capitali, non deve snaturare, signor Ministro, la loro con-

cezione giuridica di imprese artigianali, le quali, per poter vivere e produrre, non hanno bisogno solo del credito (che ella dispone attraverso gli organismi contemplati dalla legge); non hanno bisogno solo dei vantaggi governativi e dei contributi per l'ammodernamento degli impianti, ma necessitano anche di questo trattamento tributario. Non è questa la sede per trattarne, lo riconosco, ma le proposte che verranno fatte in seguito attraverso il suo Ministero, d'accordo col Ministero delle finanze, porteranno a questo: anche all'uniforme qualificazione giuridica agli effetti tributari delle imprese, che oggi non è possibile perchè non si sa come esse vengano classificate, in quanto non hanno l'iscrizione nel registro.

Concludo con l'affermare che le imprese artigiane, per la loro importanza, non possono essere avulse dal quadro dell'economia nazionale, tant'è vero che esse fanno parte del bilancio del Ministero dell'industria, e debbono essere sempre maggiormente sorrette, perchè possano riuscire utili a tutta la collettività e non dannose a se stesse e al Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Genco. Le ricordo, senatore Genco, che lei si è impegnato a parlare per cinque o sei minuti. La prego quindi di restare nei limiti di tempo prestabiliti. È un avvertimento che faccio non solo a lei, ma anche agli altri senatori iscritti a parlare.

G E N C O . Signor Presidente farò del mio meglio. La relazione Zannini, dettagliata, esauriente e pregevole mi risparmierebbe il compito di parlare; ma devo affrontare qualche piccolo argomento di carattere locale. L'Enel — ha detto il senatore Salerni — ha fatto delle grandi cose. L'Enel le farà, ma non ha fatto nulla per il momento: si è limitato ad aumentare gli stipendi ai suoi dipendenti, ed ecco perchè tutti i suoi dipendenti sono contenti!

S A L E R N I . Ha fatto già qualcosa!

G E N C O . La legge istitutiva è del 6 dicembre 1962; sono circa dieci mesi che

l'Enel opera, e finora si è occupato di questioni, direi, interne: della sua organizzazione centrale e periferica, dell'acquisizione delle molte società elettriche, della programmazione dei suoi non piccoli problemi economici e finanziari. Ora si tratta di passare alla fase che chiamerò esterna. Leggo nella relazione Zannini il programma di investimenti dell'Enel. A parte il fatto della divisione in compartimenti (tanti in Italia settentrionale o centrale e tanti nel Mezzogiorno) che non interessa, vediamo gli impianti di distribuzione. È previsto un programma di 82 miliardi e 214 milioni per gli impianti di distribuzione. Il relatore ad un certo momento dice che si stanno facendo degli studi, come se non ve ne fossero, per accertare l'attuale consistenza della rete di distribuzione nelle campagne, in generale nel mondo rurale, montano, collinare e di pianura. Dico subito — e mi riferisco alla mia regione — che non esiste un elettrodotto rurale, salvo quei pochissimi elettrodotti che abbiamo fatto col contributo della Cassa per il Mezzogiorno. Quindi non è che c'è da accertare la consistenza, c'è semmai da accertare la inconsistenza; c'è da stabilire che nel Mezzogiorno d'Italia, Calabria compresa, le reti di distribuzione rurale vanno fatte totalmente. Ecco perchè, in questo programma di 82 miliardi di lavori per impianti di distribuzione, ragioni di giustizia impongono che una gran parte vada al Mezzogiorno, dove reti di distribuzione nelle campagne, nella pianura come nelle colline, non ve ne sono. Ed ho finito su questo argomento.

Vengo ad un altro argomento: gli investimenti di capitali esteri. Onorevole Ministro, è vero che lei non può costringere gli stranieri a venire nel Mezzogiorno, ma se vede, a pagina 37 della relazione Zannini, la ripartizione territoriale degli investimenti esteri, constata che la Basilicata non è neanche nominata e la Puglia compare per miliardi 0,3, ossia 300 milioni; laddove gli investimenti esteri in altre regioni come la Lombardia sono di 7 miliardi e mezzo. Quindi noi continuiamo nella politica di accentramento e di concentrazione industriale. È vero che

li c'è il cosiddetto clima industriale, ma c'è soprattutto l'energia elettrica a basso prezzo...

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. È per questo che dobbiamo modificare la situazione.

G E N C O . Se vuol fare qualcosa a favore dell'artigianato (non intendevo parlarne) sappia che i contratti di piccola fornitura di energia elettrica sono veramente esosi. Io le potrei mandare qualche contrattino di qualche piccolo artigiano.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Li conosco.

G E N C O . Il senatore Salerni ha fatto bene a parlare dell'artigianato, perchè la sua Calabria ha un artigianato veramente qualificato. Io infatti sono andato a visitare certi artigiani di Longobucco o di altri paesi. Ma le voglio dire questo (la mia è una opinione personale, può darsi che possa essere smentita): artigianato e collettivismo sono, se non sbaglio, due termini antitetici...

S A L E R N I . È superato questo fatto.

G E N C O . E c'è da constatare, onorevole Ministro, che purtroppo anche nel campo artigianale esiste un moto centrifugo; l'operaio non vuol stare più alle dipendenze dell'altro operaio, prima dipendente come lui e che poi progredendo è diventato capomastro ed artigiano. Egli pensa alla fabbrica dove verrà irreggimentato con una medaglia ed un numero, dove ogni mattina deve andare a mettere la medaglia nel quadro per entrare e a ritirla per uscire, perchè l'operaio ritiene, a torto, più dignitoso far parte di una grande industria come la Fiat o la Montecatini, anzichè far parte di una azienda a carattere artigianale, che pure lo paga. C'è dunque un movimento centrifugo al quale bisogna mettere riparo.

Aree e nuclei di sviluppo industriale. Ne ha parlato il relatore. È innegabile, onorevole Ministro, che il Mezzogiorno si sta, sia

pure faticosamente, trasformando. Basti pensare a quello che sta accadendo a Taranto, a Bari, a Brindisi, nella zona di Matera; ma occorre anche accelerare i tempi, occorre pensare alle zone intermedie tra i cosiddetti poli di sviluppo industriale, perchè da Bari a Taranto ci corrono circa cento chilometri e non c'è nulla sulla strada, perchè da Bari a Matera ci corrono 70 chilometri e non c'è nulla tra Bari e Matera. Occorre dunque accelerare i tempi. Il metano della zona di Matera è ancora nelle viscere della terra, inutilizzato, e le industrie che vi debbono sorgere non sono ancora in piedi e chissà quando lo saranno.

Ecco perchè potrei sottoscrivere, senatore Guanti, il suo ordine del giorno. Il metano, che doveva in parte essere convogliato attraverso il metanodotto verso Bari, non cammina ancora, e non è perciò utilizzabile.

E vengo all'argomento per il quale ho preso la parola, il commercio interno. L'altra sera mi trovavo in uno dei paesini della mia provincia, uno di quei paesi della provincia di Bari, famoso per le stupende uve che produce. Si tratta delle migliori uve da tavola del bacino del Mediterraneo. Il Sindaco mi disse che erano andati a portare questa uva a Milano ed erano stati rimandati indietro senza poterla vendere pur a un prezzo assai modesto.

Noi, nel febbraio scorso, facemmo la legge 9 febbraio 1963, in base alla quale i produttori agricoli, singoli ed associati, non sono tenuti a munirsi della licenza per la vendita al dettaglio, nell'ambito del proprio Comune e dei Comuni vicini, dei prodotti ottenuti nei rispettivi fondi eccetera. Io non mi sento di sostenere che Milano sia vicina a Bari, anche se vi sono tanti pugliesi. Però la legge dice anche che i produttori singoli e associati che intendano effettuare una vendita debbono farne domanda ai Sindaci dei Comuni in cui intendono effettuarla, per cui se uno va dalla provincia di Bari con un camion di 50 quintali di uva (da noi costa 50 lire in campagna, si vende a Roma a 200 e a Milano a 250) in Lombardia, deve fare tante domande quanti sono i Comuni, grandi e piccoli, dove intende vendere la sua

merce. Lei capisce, signor Ministro, che, se si mette a fare domande, non vende l'uva. Penso quindi che questa legge che aveva lo scopo (lo dichiarò anche il Presidente del Consiglio Fanfani) di permettere agli agricoltori di vendere i loro prodotti in tutta Italia, sia alquanto macchinosa.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. La prego di precisarmi l'articolo di legge da lei citato.

G E N C O . Si tratta della legge 9 febbraio 1963, che è composta di soli 7 articoli.

Io volevo dir questo: in provincia di Bari abbiamo qualcosa come 1 milione e mezzo di quintali di uva, che bisogna smaltire presto, altrimenti le piogge la faranno marcire. Si tratta di uva meravigliosa, nella quale, come ho detto nella discussione sul bilancio dell'agricoltura, i nostri contadini sono riusciti ad imprigionare il sole della mia Puglia. Ne mandiamo poco meno di un milione di quintali in Germania, ma non siamo assolutamente liberi di mandarla nè a Napoli, nè a Roma, nè a Milano, nè a Venezia, nè altrove.

Potrei proporre io un disegno di legge, ma sono pratico dell'ambiente e dell'iter parlamentare: a dir poco se ne parlerebbe l'anno prossimo. Voglio invece chiedere qualcosa a lei. Lei sa che io la stimo e le voglio bene, per il suo carattere aperto e spregiudicato, molto simile al mio, ed anche per la sua energia e per la sua celerità di decisione, di cui ha dato antiche e recenti prove. Mi attendo da lei, invece di una proposta di modifica della legge, che necessariamente, come ho detto, lascerebbe adesso il tempo che trova, un intervento energico e immediato presso i Prefetti. Nel caso che ho citato ci si è rivolti al Prefetto di Milano, che ha detto di non poter far niente con la legge in vigore. Intanto le nostre uve da tavola marciscono e noi chiediamo a lei un intervento che deve essere fatto in questi giorni, altrimenti non serve a niente.

Questa nostra uva che va vittoriosamente e competitivamente su tutti i mercati del Nord Europa, come mai non può e non de-

ve andare a Milano, a Torino, a Bologna, a Firenze? È per questo che io mi sono rivolto a lei personalmente. Lei ha rappresentato il Governo all'inaugurazione della nostra fiera del Levante il giorno 10 di questo mese, alla presenza del Capo dello Stato; lei si è fermato a Bari, non soltanto per poche ore ma due o tre giorni, ed ha girato un poco nella Fiera e nelle vicinanze della Fiera. Nella sua non breve visita ella ha constatato quanto da noi si è fatto; non è poco, ma non è neanche molto, e soprattutto non è tutto.

Ci dia una mano per sostenere la nostra difficile, troppo difficile, situazione agricola. Sarà un'altra sua benemerenzza, di cui io la ringrazio a nome della mia terra. Ci aiuti ad agevolare la vendita delle nostre uve in questi giorni, prima che la pioggia deteriori i nostri prodotti. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angelilli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

considerata la urgente necessità di un migliore e moderno funzionamento delle Centrali del latte sia sul piano tecnico che su quello organizzativo ed economico che corrisponda alle esigenze del consumo e della produzione;

ritenuto che ciò potrebbe ottenersi con una pronta revisione degli impianti e con l'ampliamento dei servizi e delle funzioni delle centrali stesse,

invita il Governo a predisporre l'aggiornamento della legge 16 giugno 1938, n. 851, in modo da renderla rispondente alle attuali necessità di tutti i settori gravitanti intorno alle Centrali del latte ».

PRESIDENTE. Il senatore Angelilli ha facoltà di parlare.

ANGELILLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, de-

sidero richiamare l'attenzione del Senato e del rappresentante del Governo su alcuni problemi.

Il senatore Salerni, che mi ha preceduto, ha sottoposto al Senato l'esigenza e la necessità di pensare seriamente all'artigianato. Col provvedimento che lei ha annunciato, onorevole Ministro, relativo all'aumento del fondo di rotazione, credo che possa avviarsi un periodo di risveglio per la nobile categoria degli artigiani che attende il giusto riconoscimento della sua funzione nella vita economica e produttiva del Paese. Problema fondamentale per gli artigiani è il problema del credito. Purtroppo gli istituti finanziari chiedono loro garanzie reali, garanzie reali che nella maggioranza dei casi essi non possono dare: al loro posto siano previste garanzie cooperative o consortili.

Conto anche sull'interessamento dell'onorevole Ministro affinché, così come ha fatto per l'aumento del fondo di rotazione, predisponga l'aggiornamento della legge 25 luglio 1956, n. 860.

Desidero anche richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e degli onorevoli colleghi, sulla grave situazione di depressione in cui si trova l'alto Lazio che non ha possibilità industriali, non ha risorse economiche. Ogni giorno noi assistiamo alla fuga dalle campagne, dai paesi, dalle piccole città verso il grande centro urbano: è necessario che si pensi seriamente a questa zona. L'alto Lazio, come del resto gran parte dell'Italia centrale, si trova stretto in una morsa tra lo sviluppo spontaneo del Nord e lo sviluppo incentivato del Sud. A sanare ed equilibrare questa situazione è urgente, è necessario che vengano predisposte delle provvidenze atte ad eliminare la grave crisi agricola ed economica dell'alto Lazio, e ad inserirlo attivamente nel quadro dello sviluppo nazionale. Sussistono obiettive possibilità che l'alto Lazio — certo non solo l'alto Lazio ma esso particolarmente — divenga veramente il grande magazzino di rifornimento specificamente agricolo e alimentare della Capitale. Con opportuni incentivi e apertura di mercati potrebbe sorreggersi l'agricoltura, mentre potrebbero sorgere dei grandi magazzini, degli enti

di rifornimento — particolarmente sotto forma consortile o cooperativa — delle aziende industriali connesse all'agricoltura che potrebbero rifornire quel grande centro di consumo che è Roma.

T O G N I , *Ministro dell'industria e del commercio*. Senatore Angelilli, il mio Ministero attende da qualche anno che nel Lazio venga fatto il piano di sviluppo per il quale sono state date le disposizioni e stabilite le premesse. Non si è fatto ancora nulla...

A N G E L I L L I . La ringrazio di questa sua comunicazione e la ringrazio perchè so che lei si è interessato personalmente di tale questione. Sono state create commissioni, ma non si è arrivati a nessuna conclusione; lei stesso l'ha dichiarato. A questo proposito quindi la informo che l'Associazione Toscana, con la collaborazione degli enti locali, è giunto alla fase conclusiva dell'elaborazione di un preliminare schema programmatico, studiato da esperti; schema che potrà, penso, avviare un discorso concreto per prevedere una rinascita dell'alto Lazio. Mi auguro che il Governo voglia apprezzare l'iniziativa e inserirla nel piano di sviluppo economico regionale.

Un argomento ancora voglio segnalare all'attenzione del Senato e del Governo: il problema delle centrali del latte e la necessità del loro rinnovamento tecnico-funzionale e strutturale. Problema di grande rilievo per le connessioni dirette con lo sviluppo zootecnico nazionale, gravemente pregiudicato anche dalla carenza e dall'inefficienza delle centrali. È altresì problema di viva attualità, al centro oggi di una polemica giornalistica e dell'attenzione di tutta l'opinione pubblica, soprattutto a Roma, dove maggiormente si sono accentuati i contrasti tra produzione, centrale e distribuzione. Indipendentemente comunque dal fatto specifico, è tutto l'ordinamento delle centrali che va riveduto.

È necessario che questo problema venga affrontato, come richiesto nell'ordine del giorno che ho presentato. La legge del 1938, istitutiva delle centrali del latte, che poi si ricollega al regolamento del 1929 che ha af-

fermato il principio del pubblico interesse per il funzionamento delle centrali, considera le centrali come strumenti di garanzia sanitaria, escludendo ogni attività di carattere industriale. L'esperienza ci dimostra che tale esclusione, pregiudizievole per la produzione che non ha garanzia di assorbimento totale e continuo, incide in definitiva sulla efficienza delle centrali. Dato che, infatti, la produzione non ha certezza di assorbimento, a prezzo remunerativo, di tutto il prodotto, per tutto l'anno manca ogni incentivo ad incrementarla, sì che le centrali si trovano frequentemente a dover registrare periodi di crisi e per abbondanza e per deficienza, a seconda delle stagioni.

A tali inconvenienti si potrebbe ovviare prevedendo per le centrali anche l'attività industriale, allargando quindi le loro funzioni ed in tal modo incoraggiando e incrementando ed orientando la produzione, cui bisogna dare un prezzo remunerativo, sicurezza dell'assorbimento, premi ed incentivi. In Italia abbiamo quattro grandi centrali municipalizzate a Brescia, Genova, Roma e Milano; sarà quanto prima municipalizzata quella di Napoli; abbiamo poi altre 40 centrali minori e 200 centri di raccolta e pastorizzazione gestiti da privati. In complesso la produzione è circa di un milione di ettolitri, e registra in quest'ultimo anno una sensibile riduzione. Di questa quantità solo il 26 per cento viene destinata all'alimentazione. Una percentuale molto scarsa, tanto che si era ritenuto di svolgere un'azione di propaganda che aveva anche dato un certo risultato, ormai, peraltro, perduto per gli ultimi incresciosi fatti. La prima propaganda è la buona organizzazione tecnica e funzionale delle centrali e la bontà del prodotto.

Richiamo, quindi, l'attenzione dell'onorevole Ministro perchè voglia adoperarsi perchè la legge sulle centrali, che risale a 25 anni fa, venga modificata nel senso che la centrale risponda non solo alle funzioni di carattere igienico che sono preminenti, ma anche a funzioni di carattere economico e organizzativo che sono indispensabili. Insomma la centrale del latte deve fornire del latte buono, genuino (e io non so se il latte che

oggi beviamo sia buono e genuino) ma, e proprio per corrispondere in maniera adeguata alle sue funzioni igienico-sanitarie, dovrebbe altresì svolgere un'attività industriale che utilizzi il prodotto eccedente o non rispondente a requisiti alimentari. È ovvio che, come prima cosa, è necessario rivedere gli impianti che — a cominciare da quelli di Roma — sono vecchi e pertanto anti-economici, mal funzionanti, irrazionali e insufficienti alle esigenze del consumo.

Onorevole Ministro, sono certo che lei vorrà intervenire per quanto è di sua competenza, perchè il problema del latte è un problema in condominio: e le centrali dipendono dal Ministero dell'industria, per la parte funzionale, e dalla Sanità per la parte igienica. Esiste anche, in base alla legge del 1938, una Commissione consultiva per le centrali. Che iniziative e quali orientamenti ha avuto la Commissione? Cosa ha fatto?

Io, onorevole Ministro, conto sul suo interessamento e sull'interessamento del Governo, anche nel quadro delle previste provvidenze per lo sviluppo zootecnico che sono all'esame del Consiglio dei ministri. Nel concludere, desidero esprimere il più vivo compiacimento all'onorevole relatore Zannini, che ha trattato così brillantemente i vari problemi del bilancio.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Merlin il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , *Segretario:*

« Il Senato,

richiamata la legge 10 febbraio 1953, n. 136, istitutrice dell'E.N.I. (Ente nazionale idrocarburi), ed in particolare l'articolo 2, n. 1, di detta legge col quale, dichiarandosi l'esclusiva delle zone delimitate dalla tabella A (tutta la valle padana da Gorizia fino al Po), si faceva eccezione dei territori delle province di Ferrara e di Rovigo, limitata mente agli strati del quaternario situati a profondità non superiori ai 1.200 metri;

richiamate le dichiarazioni del ministro Vanoni il quale affermò più volte che si voleva con ciò premiare i pionieri, cioè coloro che erano stati i primi ad investire i loro capitali fino dal 1938 nell'industria del metano cui, allora, ben pochi credevano;

ricordato che, prima della grande scoperta di Cortemaggiore e prima che si potesse sperare nello sviluppo dell'E.N.I., dell'Agip mineraria e di altre attività dell'Ente, la produzione del metano in Italia era così ripartita: nella provincia di Rovigo il 48,2 per cento, nella provincia di Ferrara il 18,1 per cento, in quella di Parma il 12 per cento, e che la sola provincia di Rovigo produceva dunque quasi la metà del metano prodotto in Italia;

considerato che sorsero così un centinaio di aziende metanifere le quali vissero di vita più o meno prospera fino a quando la provincia di Rovigo ed in parte anche la provincia di Ferrara vennero colpite dal fenomeno del bradisismo, cioè dell'abbassamento del terreno, che non fu di qualche centimetro appena ma di qualche metro, determinandosi così una ben nota serie di problemi;

considerato altresì che una Commissione appositamente nominata dal Ministero dei lavori pubblici, dopo maturo studio, concluse che bisognava chiudere le aziende metanifere perchè dal sottosuolo, estraendosi volumi ingenti di acqua con metano, si provocava il vuoto e di qui il bradisismo, e che dopo questo parere il Governo ordinò la chiusura delle aziende metanifere;

tenendo presente che i proprietari delle aziende avevano sepolto nel terreno delle aziende stesse macchinari potenti che oggi non servono più e che sono inutilizzati, quando non vengano anche diminuiti nella loro efficienza da persone poco oneste che ne eliminano porzioni importanti;

considerato che è stata chiesta ripetutamente e inutilmente l'applicazione dell'articolo 43 della Costituzione e si è sostenuto che lo Stato doveva dare un indennizzo per questa chiusura di aziende e conseguenziale espropriazione,

invita il Governo a dare applicazione all'articolo 43 della Costituzione disponendo un equo indennizzo per i diritti che sono stati confiscati in danno dei privati ».

PRESIDENTE. Il senatore Merlin ha facoltà di parlare.

MERLIN. Desidero dare il buon esempio e rinunciare a svolgere il mio ordine del giorno. Lo mantengo, però, e, data la sua importanza, prego gli stenografi di volerlo raccogliere integralmente nel resoconto. Mi riservo naturalmente di dire una parola in sede di dichiarazione di voto, dopo aver ascoltato l'intervento dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Francavilla, Gigliotti e D'Angelosante.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato,

ritenuto che le trasformazioni subite dalla Società italiana nei decenni scorsi pongono la esigenza di un adeguamento del sistema di distribuzione delle merci, rimasto ancora in misura preponderante invecchiato nelle sue forme e nei provvedimenti legislativi, nel momento in cui un processo di trasformazione è in atto ad opera di gruppi di capitale finanziario e di gruppi di grosso capitale commerciale nella assoluta carenza dei poteri pubblici, con la conseguenza di una situazione di precarietà e di incertezze nel settore dei commercianti al minuto;

invita il Governo a predisporre i seguenti accorgimenti in favore del commercio italiano:

1) provvidenze assicurative e previdenziali per i commercianti, identiche a quelle delle altre categorie di lavoratori indipendenti;

2) la riforma della disciplina per il rilascio delle licenze per i grandi magazzini e attribuzione della competenza relativa ai Comuni;

3) precedenza e facilitazioni in tutti i campi per i commercianti associati in ordine agli ammodernamenti e miglioramenti del servizio di distribuzione;

4) modifiche alla disciplina delle importazioni in primo luogo dei generi alimentari, facilitazioni e preferenze ai commercianti associati quando sono necessarie le autorizzazioni;

5) sollevare il settore alimentare dal peso determinante e soffocatore della Federconsorzi;

6) intervento dei poteri pubblici, centrali e locali, per creare le condizioni necessarie all'ammodernamento dei mercati generali con installazioni adeguate e razionali per la conservazione delle merci all'interno di essi, con installazioni adeguate nei nuovi quartieri cittadini che sorgeranno in attuazione della legge n. 167, con il riattamento allo stesso fine dei vecchi locali nei vecchi quartieri;

7) programmazione della rete distributiva;

8) riforma della disciplina delle concessioni agli operatori interni dei mercati generali;

9) facilitazioni effettive del credito commerciale ai commercianti al dettaglio singoli e associati;

10) controllo pubblico delle merci e analisi merceologica con dati obbligatoriamente esposti come efficace correttivo di talune forme di pubblicità;

11) disciplina delle vendite dirette e per corrispondenza;

12) misure idonee al contenimento dei fitti e tutela efficace dell'avviamento commerciale ».

PRESIDENTE. Il senatore Francavilla ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

FRANCAVILLA. Il mio ordine del giorno prospetta in alcuni punti precisi ta-

lune indicazioni che non hanno affatto la pretesa di risolvere il complesso problema del commercio, il quale ha bisogno invece, a nostro avviso, di una maggiore attenzione da parte degli organi dello Stato, compreso il Parlamento. Non ci occorrono molte parole per dimostrare che nel settore del commercio esiste una legislazione arretrata, e che invecchiate sono le forme di distribuzione. In questo apparente immobilismo quello che si muove riguarda le grandi imprese di distribuzione, i supermercati, i grandi magazzini, ed è naturale che la piccola azienda commerciale, abbandonata a se stessa, senza aiuti, debba subire gli squilibri e gli sbalzi — specialmente nelle economie più deboli, nelle zone del Mezzogiorno e in quelle depresse del Nord — delle situazioni di emergenza ed essere condannata a vivere in una condizione di precarietà e di incertezza che non le permette di adeguarsi alle moderne esigenze del mercato. Lo stesso onorevole relatore riconosce abbondantemente nella sua relazione questo disagio, il che mi dispensa dal parlarne più diffusamente.

Il primo punto del nostro ordine del giorno riguarda un problema già deliberato nell'altro ramo del Parlamento in sede di discussione del medesimo bilancio. Il Ministro del lavoro ha già accettato un ordine del giorno Mazzoni sulle provvidenze assicurative e previdenziali per i commercianti, nella seduta del 19 settembre della Commissione lavoro della Camera.

Per quanto riguarda il secondo punto basta fare un richiamo alla legislazione vigente e al decreto del 1938 ancora in vigore, di cui si parla anche nella relazione del senatore Zannini. Credo che possiamo essere d'accordo con il relatore che il decreto è abbastanza vecchio e che occorrono strumenti nuovi. Io pongo una domanda: si parla nella legge del 1938 e in quella precedente del 1926 di aziende di pubblico interesse e di intervento dei Prefetti per tutelare i pubblici interessi. Si tratta di vedere che cosa è questo pubblico interesse, e in questo senso noi proponiamo, nel nostro ordine del giorno, alcune indicazioni che credo possano essere accettate dal Parlamento.

Ecco un solo esempio. La « Rinascente » ha in programma l'apertura di parecchi esercizi; basta vedere la relazione annuale per rendersi conto che si tratta di parecchi altri magazzini che devono essere aperti nel giro di alcuni anni. Nei primi quattro mesi, mi pare, saranno aperti altri quattro magazzini, con 6 mila metri quadrati di superficie — emetterà un prestito obbligazionario — e con altri 12 mila metri quadrati di superficie negli altri dodici mesi successivi. Non c'è dubbio che questa è una mole di attività che già si presenta di fronte al settore del commercio.

Gli esercenti sono abbandonati a se stessi, esposti all'offensiva di questi grandi gruppi; essi hanno diritto, a nostro avviso, ad essere aiutati, protetti.

Se il grande magazzino rappresenta un passo innanzi rispetto all'attuale sistema di distribuzione — non è che noi neghiamo questo miglioramento — non è giusto non aiutare i commercianti ad aiutarsi, ad associarsi e a proteggersi.

ZANNINI, *relatore*. Dove l'hanno voluto fare, lo hanno potuto fare; nella mia città, per esempio, l'hanno fatto.

FRANCAVILLA. Guardi, senatore Zannini, quello che io sto indicando e quello che indico nell'ordine del giorno è l'esigenza di venire incontro, con alcuni di questi elementi preferenziali e di aiuto reale, alle organizzazioni associative dei commercianti, i quali, non c'è dubbio, non possono resistere alla concorrenza di questi grandi magazzini; nel periodo in cui la concentrazione dei capitali in poche mani si fa sempre più ampia, non possono resistere alla concorrenza. Essi hanno bisogno, allora, di essere aiutati per potersi ammodernare; e per potere adeguare l'esercizio alle attuali esigenze della società essi hanno bisogno di associarsi e di essere aiutati dallo Stato ad associarsi.

È in questo senso che noi abbiamo richiesto nel nostro ordine del giorno alcuni elementi preferenziali. Per quanto riguarda le importazioni è vitale che vengano concessi tutti i mezzi necessari perchè la compravendita all'estero possa essere compiuta.

Basta rendersi conto di quanto è avvenuto — un esempio dei più caratteristici — negli scorsi anni, per la importazione del burro.

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Prendono le licenze e poi le vendono a tre o quattro grossi incettatori! Ma ci metteremo rimedio, stia tranquillo!

F R A N C A V I L L A. Io sto parlando, in questo momento, della Federconsorzi, non soltanto dei grossi incettatori!

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non c'entra la Federconsorzi; le licenze del burro sono state date a 600 commercianti, ma sono state vendute a tre o quattro grossi incettatori.

C A R U B I A. Ci sono le cooperative...

T O G N I, *Ministro dell'industria e del commercio*. E ci sono anche le cooperative che hanno, anch'esse, venduto le licenze.

F R A N C A V I L L A. Uno, signor Ministro, di questi incettatori, ella me ne darà atto, il più grosso di questi, è senza dubbio la Federconsorzi; ed è lì che noi dobbiamo cominciare a mettere le mani, perchè la Federconsorzi è divenuta un peso soffocatore per la vita del nostro commercio, e soprattutto nella parte alimentare del commercio stesso; è divenuta elemento soffocatore, elemento di aiuto alla speculazione, elemento di aiuto all'aumento stesso dei prezzi della merce. Perchè, se il burro fosse stato immesso sul mercato italiano attraverso associazioni di commercianti, non c'è dubbio che il prezzo del burro, con quei grossi quantitativi che sono stati importati, sarebbe diminuito al momento dell'importazione, mentre in tal modo il prezzo del mercato è stato mantenuto ad un livello più alto.

Il punto 8) riguarda la legge del 1959, che prevede, sì, una disciplina, ma una disciplina che non viene attuata. Noi chiediamo che i commercianti al minuto vengano ammessi all'acquisto, come rivenditori, ai mercati generali. Nel mercato ci sono tre figure: il produttore, il commissionario, cioè il gros-

sista, e il dettagliante. Noi chiediamo che i commercianti al minuto associati siano ammessi ad operare come commissionari, cioè come grossisti, per acquistare direttamente in forma associativa anche nei mercati generali.

Nel punto 10) noi chiediamo che sia stabilita la garanzia che per tutti i prodotti sia obbligatoria l'analisi merceologica, e che il risultato dell'analisi sia esposto pubblicamente, perchè nessuno possa essere più tratto in inganno e l'acquirente abbia la possibilità di sapere che cosa compra.

Questi sono alcuni dei punti che io, signor Presidente, ho voluto illustrare. Credo che i punti del nostro ordine del giorno non siano tali da rivoluzionare il sistema della produzione e del commercio in Italia; credo che in quest'ordine del giorno noi non abbiamo fatto, come spesso ci si accusa, opera demagogica; concretamente e modestamente, se volete, abbiamo voluto indicare taluni elementi necessari per avviare a soluzione il grosso problema del commercio, la cui situazione non me la sento di dire che sia in crisi, ma certo è tale da porre in condizioni di incertezza e di precarietà larghi gruppi di commercianti, soprattutto di commercianti al minuto e dettaglianti.

P R E S I D E N T E. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Guanti.

C A R E L L I, *Segretario*:

« Il Senato,

constatato che a seguito della scoperta di ricchi giacimenti di metano nella Valle del Basento furono costituiti il Consorzio di sviluppo industriale con sede in Matera ed il Nucleo industriale "Valle del Basento" il cui statuto risulta approvato con decreto del Capo dello Stato;

rilevato che fin dal 1960 era stato predisposto un programma di investimenti da parte dell'E.N.I. (A.N.I.C.) e da parte di industrie private;

visto che la società Montecatini, malgrado le numerose agevolazioni, dopo alcuni anni di attesa, ha deciso per calcoli di convenienza di rinviare *sine die* l'attuazione

del suo programma, compromettendo così il processo di industrializzazione tuttora in fase iniziale nella provincia di Matera,

impegna il Ministro dell'industria e del commercio:

1) perchè siano attuate con la massima urgenza tutte le opere infrastrutturali e in primo luogo sia risolto il problema dell'acqua;

2) sia approvato sollecitamente e finanziato il piano regolatore predisposto dalla "Tekne";

3) perchè l'E.N.I. adegui i suoi programmi alla nuova realtà sostituendosi all'industria privata inadempiente, tenendo anche conto della scoperta di giacimenti petroliferi in agro di Pisticci ».

PRESIDENTE. Il senatore Guanti ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

GUANTI. Sarò breve. Nel 1959 furono scoperti nella Valle del Basento ricchi giacimenti metaniferi ad opera dell'A.G.I.P. mineraria. Detti giacimenti, secondo i calcoli dei tecnici, possono fornire più di due milioni di metri cubi al giorno. Con tale ricchezza si aprì per la provincia di Matera una prospettiva di sviluppo economico. Perciò la popolazione materana lottò unitariamente per rivendicare che, mediante l'utilizzazione *in loco* di una parte del metano, fosse promosso un processo di industrializzazione. Il compianto Enrico Mattei, in una intervista televisiva, affermò che la scoperta del metano di Ferrandina rappresentava un fatto rivoluzionario per l'avvenire economico del Mezzogiorno. Il Governo non mancò di assumere impegni solenni per promuovere iniziative industriali nella Valle del Basento.

Il 29 luglio 1961, con la partecipazione del Presidente del Consiglio e dei ministri Bo e Colombo, furono poste le prime pietre di tre fabbriche: una dell'E.N.I. (A.N.I.C.), l'altra della società Montecatini, la terza della Ceramica Pozzi. Queste fabbriche dovevano entrare in funzione entro la primavera del 1963; invece solo l'azienda di Stato, accelerando il ritmo dei lavori, potrà iniziare l'attività entro il primo semestre del 1964. Poco

ha fatto la Ceramica Pozzi. Infine la società Montecatini dichiara di essere costretta a rinviare ogni lavoro dopo l'anno 1970. Questo malgrado tutte le agevolazioni date a questa società monopolistica; dal metano che le sarebbe stato fornito a metà prezzo, a tutte le infrastrutture a totale carico dello Stato, ivi compresi i lavori di livellamento dei terreni. Certo al monopolio non interessa il problema sociale. Tocca al Governo non deludere le giuste aspettative dei lavoratori e di tutta la popolazione della provincia di Matera. In tal caso si giustificano le richieste contenute nell'ordine del giorno; e l'impegno che si chiede al Ministro dell'industria e del commercio vale per tutto il Governo, perchè l'onorevole Togni siede ora in quest'Aula quale autorevole membro del Governo. Alla società Montecatini, incapace di mandare avanti un impegno preso, si sostituisca l'azienda di Stato, la quale in conseguenza deve adeguare ed allargare il proprio programma di investimenti e di produzione nell'industria petrolchimica, tenuto conto inoltre della nuova realtà oggettiva, a seguito della scoperta di importanti giacimenti petroliferi in agro di Pisticci, dopo quelli del metano (ci sono cinque pozzi positivi e le ricerche continuano). Quindi tutta la gamma dell'industria petrolchimica può essere realizzata non soltanto sostituendosi al programma che prima era stato deciso dalla Montecatini, che doveva iniziare a funzionare entro la primavera del 1963, ma anche tenendo conto di queste nuove scoperte di petrolio.

Nel quadro del riscatto del Mezzogiorno si faccia quanto è necessario per favorire il progresso delle trascurate popolazioni della provincia di Matera e dell'intera Basilicata. Mi appello alla sensibilità del Senato e del Governo.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Carubia, Santarelli, Francavilla, Tomasucci e Fabretti.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

considerata la precaria situazione finanziaria degli artigiani per la difficoltà di ac-

cesso agli sportelli degli Istituti di Credito a causa delle limitate garanzie di cui possono disporre;

tenuto conto che le Banche pretendono almeno il triplo delle garanzie in rapporto ai singoli mutui richiesti;

considerato che tale situazione si rivela più accentuata nel Meridione e nelle isole per le notevoli difficoltà economiche e ambientali in cui sono costrette ad operare le categorie artigiane;

considerato che alla piccola e media industria è stata concessa la garanzia del 50 per cento a carico dello Stato in applicazione delle successive modificazioni e integrazioni alla legge 623 del 1959,

invita il Governo a predisporre con urgenza:

a) provvedimenti atti a consentire alle imprese artigiane crediti con garanzia dello Stato,

b) ad estendere la durata della estinzione dei mutui da 5 a 10 anni ».

PRESIDENTE. Il senatore Carubia ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CARUBIA. Signor Presidente, vorrei rinunciare ad illustrare l'ordine del giorno riservandomi di intervenire dopo la replica del Ministro.

PRESIDENTE. Non possiamo derogare al regolamento. Dopo non potrà più intervenire; dovrà soltanto dichiarare se mantiene o no l'ordine del giorno.

CARUBIA. Potrei intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi pare che il suo ordine del giorno si illustri già da sè. Il Ministro a suo tempo le esprimerà la sua opinione al riguardo.

Togni, *Ministro dell'industria e del commercio*. Tanto più che l'ordine del giorno è superato in gran parte dalle comunicazioni che ha fatto il Governo proprio ieri

e che io ho ripetuto, cioè dei 30 miliardi del fondo di dotazione che (punto a) dell'ordine del giorno, sui « provvedimenti atti a consentire alle imprese artigiane crediti con garanzia dello Stato ») saranno versati alla Artigiancassa per poter fare il credito agli artigiani. È pur vero che lei al punto b) chiede una estensione di durata dei mutui, ma questa è questione sulla quale possiamo discutere.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Barbaro.

CARELLI, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che, a malgrado di ogni ben noto e riconosciuto stato attuale di particolare disagio economico, la Calabria finora è stata stranamente e inesplicabilmente esclusa, sia dai rilevanti e ripetuti finanziamenti dell'I.R.I. — e dal relativo piano quadriennale — i quali in vari momenti hanno superato i mille miliardi, sia dall'istituzione delle aree di sviluppo industriale,

impegna il Governo a volere, con tutta la necessaria e doverosa prontezza che il caso, invero unico, richiede, anzitutto fare comprendere tale benemerita, quanto poco compresa zona, nei finanziamenti adeguati e perequatori dell'I.R.I., inoltre a voler estendere, come era stato promesso più volte, le aree di sviluppo industriale all'importantissima fascia costiera di Reggio, e alle località delle altre due provincie della Calabria, che, al pari di quella di Reggio, meritano e attendono questo salutare provvedimento di rinascita economica, ed infine a fare accelerare al massimo i lavori per l'impianto I.R.I.-F.I.A.T. di Reggio, a cui guarda con legittima, quanto grande ansia tutta quella benemerita, forte e nobile popolazione, e da cui dipende, in notevole parte, il miglioramento concreto ed equilibrato della sua difficile e oggi tormentata economia »;

« Il Senato,

considerata l'assoluta, inderogabile e soprattutto improrogabile necessità che l'in-

dustrializzazione in Calabria sia concretamente sollecitata ed effettivamente, una buona volta, realizzata, così come saggiamente e largamente si procede a Ravenna, in Puglia, in Campania, in Lucania, nel Lazio, oltre che in Sardegna e in Sicilia;

ravvisando la opportunità e la convenienza che siano altresì riprese e non disperse le numerose iniziative già da tempo esistenti, come la grafite di Monterosso Calabro, le piriti di Mongiana e della Ferdinanda, le antraciti della Locride, gli olii minerali della zona ionica, eccetera,

impegna il Governo, da un lato, a rapidamente riprendere le ricerche minerarie nella zona, la quale presenta, come è ben noto, molto interesse e molte varietà in proposito, e, dall'altro, a provvedere al mantenimento in attività — e possibilmente all'incremento di essa — della importante e antichissima miniera di salgemma di Lungro in provincia di Cosenza, la quale è stata sempre, e può ancora essere, fonte di vita e di lavoro per la laboriosa e benemerita popolazione della interessante e ben nota zona del Pollino ».

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, è il caso di dire *vox clamantis in deserto!*... È triste, onorevole Ministro, che mentre si parla tanto di industrializzazione, ci sia una specie di completo isolamento della mia terra. Si industrializza la Puglia, la Lucania, la Campania, il Lazio, il Ravennate, con centinaia di miliardi la Sardegna, ma da noi si segna il passo in maniera veramente esasperante, tanto è vero che siamo stati esclusi dal finanziamento del piano quadriennale dell'I.R.I., che ammontava ad oltre mille miliardi; e francamente non so capire il perchè di tutto ciò, che mi sembra assolutamente inspiegabile; così come siamo stati esclusi noi soli della Calabria dalla istituzione delle aree di sviluppo industriale. Se ne sono fatte ovunque nelle zone che ho citato, ma da noi

non c'è una sola area di sviluppo industriale! Contro questa netta prova non certo di benevolenza, ma di aperta, inconcepibile ostilità, varie volte ho levato fierissima la mia voce in quest'Aula parlamentare ed anche fuori, ma, purtroppo, finora vanamente!

Per quanto si riferisce alle aree di sviluppo, era stata proposta la zona di Reggio: nonostante le promesse ripetutamente fatte, ci siamo ridotti ad avere alcuni nuclei di industrializzazione, che sono una cosa molto diversa dalle aree di sviluppo, mentre in Calabria vi sono molte zone, che avrebbero avuto pieno diritto di avere le aree di sviluppo, che rappresentano un modo concreto per essere lanciati verso un avvenire di grandi affermazioni industriali.

Quello di cui io, onorevole Ministro, prego vivamente lei, oltre a quanto accenno nell'ordine del giorno e che ho lumeggiato, è che l'I.R.I., in mancanza di iniziative locali, intervenga direttamente, altrimenti staremo sempre a segnare il passo. Ed è esasperante la lentezza con cui procedono i nostri piani di industrializzazione, così come d'altronde le opere pubbliche, alle quali mi riferisco in una interpellanza che ho presentato proprio il giorno di Ferragosto all'onorevole Presidente del Consiglio, per svegliare l'ambiente e far capire quanto esasperante sia la lentezza con cui in Calabria vanno avanti tutte le opere pubbliche e tutti i piani di industrializzazione!

Per quanto si riferisce al primo ordine del giorno, che avrebbe meritato una trattazione molto maggiore, accenno in ultimo all'I.R.I.-Fiat di Reggio Calabria, impianto del quale l'onorevole Presidente del Consiglio Fanfani dette annuncio al Parlamento, quando fece le comunicazioni del suo Governo: parlò allora di due o anche tremila operai, che avrebbero dovuto essere assunti da quella grande fabbrica, che sta per sorgere. Ma siamo ancora forse appena a metà dell'opera di installazione dei capannoni. Si spera, per la fine dell'anno, di poter iniziare l'attività di questa grande fabbrica, che dovrebbe essere la prima d'Italia per la costruzione di carri ferroviari merci e di vetture ferroviarie per passeggeri. Ma siamo ancora molto lontani da questo: occorrerebbe

affrettare i lavori e cercare di fare iniziare al più presto il funzionamento di questa I.R.I.-Fiat, verso cui tutta la Calabria e particolarmente la provincia e la città di Reggio guardano come ad una speranza per un avvenire migliore.

Come vedete, rapidissimamente e con molta fermezza ho protestato ed ho illustrato il mio ordine del giorno, che si riferisce alla industrializzazione della Calabria.

Il secondo ordine del giorno si riferisce a una parte di essa, e cioè ad alcune iniziative che potrebbero essere incentivate (per usare una parola, che non mi piace affatto, ma che è di moda), potrebbero essere spinte, mandate avanti, come per esempio quella delle saline di Lungro in provincia di Cosenza, nella zona del Pollino, che risalgono niente meno che a millenni; ne parla financo Plinio, onorevole Ministro, ed è curioso che dobbiamo parlarne anche noi per chiedere la continuazione di questa industria, che ha fatto vivere quelle laboriose e benemerite popolazioni per tanti secoli! Le saline si aprono altrove, e si chiudono dove da millenni funzionano!...

Così come alle saline di Lungro, per le quali rivolgo vivissima preghiera all'onorevole Ministro — che so molto solerte ed anche molto fermo nella realizzazione delle cose che vanno secondo il suo intendimento — e sulle quali vi sono state delle interrogazioni, si sono fatte delle ispezioni più o meno inconcludenti, e vi sono state anche tante relazioni di tecnici, eccetera, posso accennare anche alle miniere di grafite di Monterosso Calabro, alle antraciti della Locride, agli oli minerali di tutta l'estrema zona jonica.

Anche per l'uranio credo che la Calabria abbia riserve notevoli, come potrebbe affermare il professor Ippolito, che è un competente, anche se in questi ultimi tempi è soggetto a molte e giustificate critiche. È curioso che ci sia l'uranio in Italia e che dobbiamo comprarlo ad altissimo prezzo dall'America. È questo un problema, che non è stato sollevato, ma che io faccio presente, sia pure di sfuggita, illustrando questo mio ordine del giorno.

Cerchiamo allora d'indagare in quella zona. Tutta l'Italia è sacra, non solo per l'arte

ma anche per le riserve minerarie; ma particolarmente sacra è la mia Calabria che, secondo quanto dicono gli esperti, è addirittura un campionario dal punto di vista minerario. Non escludo che si possano anche avere dei risultati interessanti per quanto riguarda il metano, e forse anche per il petrolio, che potrebbe trovarsi nel fondo del Mediterraneo e collegarsi con l'estremo del Mediterraneo orientale. Potrebbe essere, forse, il più grande o uno dei più grandi depositi di petrolio del mondo.

In ogni modo cerchiamo di indagare, cerchiamo di vivificare quello che c'è stato finora e cerchiamo di protenderci verso un avvenire, che, onorevoli colleghi, si voglia o non si voglia, per tutta l'Italia, ma anche per la mia zona, deve essere in tutto degno del grande, luminoso, indistruttibile e indiscutibile passato! (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Bonacina.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che si approssima il termine del regime di isolamento doganale accordato dalla C.E.E. all'industria italiana piombo-zincifera, condizionatamente all'attuazione del piano tecnico-economico di ammodernamento e risanamento del settore industriale predetto, predisposto dal Governo italiano;

ritenuto che tale piano, pur progettato nelle sue grandi linee, deve essere non solo realizzato ma financo avviato ad esecuzione;

ritenuto altresì che la ridotta competitività dell'industria piombo-zincifera la esporrà al decadimento integrale qualora la cessazione della protezione doganale la cogliesse nella attuale critica situazione economico-produttiva;

ritenuta infine la notevole occupazione assorbita dal settore, da cui dipende buona parte dell'economia di vaste regioni italiane

e in particolare del Friuli, della Sardegna, della Calabria e del Bergamasco,

invita il Governo a predisporre i necessari adempimenti finanziari e tecnico-economici affinché il citato piano di risanamento sia avviato ad esecuzione ».

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Bonacina non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Mongelli.

C A R E L L I , Segretario :

« Il Senato,

considerato che nel 1964-65, in occasione del terzo centenario della fondazione di New York, avrà luogo in tale città la " New York World's Fair ", che costituirà la più grande esposizione internazionale che sia mai stata realizzata nel mondo;

considerato che all'Esposizione di New York parteciperanno tutte le più importanti Nazioni del mondo;

considerato che sino ad oggi il Governo d'Italia non ha ancora manifestato l'adesione della nostra Nazione a tale importantissima manifestazione;

per il decoro ed il prestigio d'Italia, per esprimere la nostra solidarietà ed amicizia agli Stati Uniti d'America, per testimoniare ai milioni di italiani ed oriundi italiani che vivono negli Stati Uniti la viva presenza dell'Italia,

invita il Governo a porre in essere, senza indugio, quanto si renda opportuno e necessario per la partecipazione dell'Italia alla " New York World's Fair " ».

P R E S I D E N T E . Poichè il senatore Mongelli non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario :

Al Ministro degli affari esteri, di fronte ai gravi inconvenienti — specie nel campo delle relazioni culturali, scientifiche, sportive ed economiche — determinati dal fatto che, in base a una decisione del Consiglio della NATO del 1961, l'Italia — al pari degli altri membri dell'Alleanza atlantica — non ha il diritto di concedere l'ingresso sul suo territorio ai cittadini della Repubblica democratica tedesca, ma deve subordinare la sua decisione sovrana alle disposizioni dell'Allied Travel Board di Berlino ovest,

di fronte all'esigenza di riaffermare in questo campo la sovranità del nostro Paese e di favorire, nel quadro dell'attuale clima internazionale, gli scambi e i viaggi di persone,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo italiano voglia appoggiare — e quali iniziative intenda assumere in proposito — la richiesta presentata dal Governo della Danimarca al Consiglio della NATO per l'abolizione della decisione presa nel 1961 dal Consiglio stesso, la quale subordina l'ingresso dei cittadini della Repubblica democratica tedesca nei Paesi membri dell'Alleanza atlantica non alla concessione del visto da parte dei Governi interessati, ma alla decisione inappellabile dello Allied Travel Board di Berlino ovest (135).

PAJETTA Giuliano

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo, per chiedere se siano a conoscenza dei gravissimi danni provocati dalle estrazioni di materiali litoidi dagli alvei dei corsi d'acqua romagnoli; estrazioni — tendenzialmente indiscriminate — che, non soltanto portano a profon-

di squilibri nei tratti montani dei fiumi appenninici, ma altresì nelle spiagge padane il cui mancato ripascimento — per il diminuito apporto solido trasportato dai corsi d'acqua — è causa o principale concausa del fenomeno dell'erosione marina che gravissimamente incide sia su ogni ulteriore sviluppo dell'industria balneare sia sulla sicurezza delle campagne più prossime al litorale (502).

VERONESI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti abbiano posto in essere per eliminare le gravi irregolarità denunciate dalla Corte dei conti nella relazione presentata al Parlamento il 18 gennaio 1962 riguardante il controllo degli Enti sovvenzionati dallo Stato e specificatamente gli Enti di riforma, stante il perdurare delle irregolarità denunciate, quali:

a) gli errati indirizzi in politica economica causati dallo sfasamento di ragguardevole entità tra tempi tecnici e disponibilità di mezzi finanziari, i cui stanziamenti hanno avuto un ritmo diverso;

b) la caotica, irregolare situazione dei regolamenti interni ed in particolare dei regolamenti del personale; risulta infatti dalla relazione della Corte dei conti che il personale è esuberante e la deficienza è più qualitativa che quantitativa;

c) le irregolarità amministrative, come lo scandalo del Fucino che ha indotto a spendere fondi non ancora assegnati;

d) l'inosservanza dei termini fissati dalla legge per la presentazione e l'approvazione dei bilanci, alla quale si è cercato di ovviare con un provvedimento amministrativo non formale emanato dal Ministro dell'agricoltura e autorizzante l'esercizio provvisorio, procedura non prevista da nessuna norma istituzionale;

e) la carenza di norme regolamentari e l'inosservanza delle leggi sulla contabilità dello Stato che hanno caratterizzato la gestione degli Enti di riforma;

f) le inadempienze constatate nell'adozione della trattativa privata, nella commessa dei lavori e delle forniture, in luogo dell'asta pubblica e della licitazione privata;

g) le gravi illegittimità di gestione, come quelle rilevate per la retribuzione degli organi sociali che sono stati remunerati con l'accorgimento contabile del rimborso spese; procedura che, nella specie, trattandosi di compensi congrui e a carattere continuativo, rappresenta una forma retributiva in elusione alla norma che sancisce la gratuità delle cariche sociali (503).

BERGAMASCO, VERONESI, CATALDO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché la gravissima situazione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali verificatisi negli ultimi mesi nella provincia di Alessandria, sia presa in serio esame.

Infatti dal 1960 al 1962 gli infortuni in tutti i settori della Provincia salgono da 13.100 a 16.400 e nella sola industria da 8.700 a 12.200, di questi alcune decine annue sono mortali sia per infortuni che per malattie professionali.

A distanza di un mese dalla risposta del Ministro ad analoga interrogazione fatta dall'interrogante, la drammaticità della situazione tende sempre più ad aggravarsi ed oggi registra il nuovo gravissimo infortunio mortale dell'operaio Frau Emanuele dello stabilimento Montecatini di Spinetta Marengo (provincia di Alessandria).

Le maestranze di questo stabilimento sono preoccupate per la incolumità della propria vita e ieri si sono poste in agitazione sospendendo il lavoro per un'ora.

L'interrogante non crede che sia sufficiente richiamarsi alle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547; è necessario aumentare la vigilanza dell'Ispettorato del lavoro, costituire Comitati aziendali con la diretta partecipazione dei lavoratori, creare il Comitato consultivo provinciale I.N.A.I.L. di cui alla

legge 3 dicembre 1962, n. 1712, eliminare i lunghi orari di lavoro (504).

BOCCASSI

Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere se sono edotti di una recente disposizione inviata dalla T.E.T.I. ai propri abbonati, in base alla quale gli utenti che desiderano di non essere iscritti nell'elenco telefonico dovrebbero pagare, per questo, un canone di lire 1.000 ogni 3 mesi;

e per conoscere, altresì, quali provvedimenti intendano prendere perchè una disposizione così assurda non abbia attuazione, in difesa della libertà del cittadino il quale ha tutto il diritto di disporre del proprio nome e quindi di servirsi di un servizio pubblico, come quello del telefono, senza rinunciare a tale diritto e di mantenere, di conseguenza, l'incognito (505).

DE LUCA Luca

Al Ministro dell'interno, per conoscere se gli sia giunta notizia del comportamento, sovente poco corretto e talora degno addirittura di truppe d'occupazione, mantenuto da militari delle Forze armate americane di stanza presso la base di Aviano (Udine), i quali si abbandonano a schiamazzi notturni o ad atti di disturbo e persino di sopraffazione nei confronti dei civili, senza che nè le forze italiane, a cui è affidata la tutela dell'ordine pubblico, nè la polizia militare intervengano.

Nell'affermativa, si chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare, per costringere gli anzidetti militari a comportarsi come ospiti anche se indesiderati e, quindi, ad attenersi alle più scrupolose regole di correttezza verso la popolazione e di rispetto verso il Paese in cui soggiornano (506).

BONACINA

Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritengano opportuno provvedere con la massima urgenza ad includere il « ferrocianuro di po-

tassio » nell'elenco delle sostanze permesse nella lavorazione del vino cioè per la chiarificazione blu o demetalizzazione.

L'interrogante fa presente che la legge del 30 aprile 1962, n. 283, all'articolo 7, dà facoltà al Ministro della sanità di apportare variazioni all'elenco delle sostanze ammesse o vietate nella vinificazione: che non solo i Paesi facenti parte del Mercato comune europeo (specie Francia, Germania, Lussemburgo) consentono simile uso, ma anche tutti i Paesi più progrediti del mondo, fatta eccezione per la Spagna;

che la raccolta delle uve in atto, specie del nord-Italia, per le pessime condizioni atmosferiche con conseguente mediocrità delle uve rende indispensabile il provvedimento richiesto al fine di potere, nella maggior parte dei casi, vinificare, conservare e vendere i vini prodotti (507).

CAGNASSO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, delle finanze e del tesoro, per sapere se non ravvedano la urgente necessità di esaminare un provvedimento sospensivo del diritto erariale di lire 4.000 all'ettanidro gravante sull'alcool da mele al fine di consentirne l'impiego nella distillazione.

Quanto sopra viene formulato al fine di rendere meno precaria la situazione ormai in atto nelle campagne dovuta alla abbondante produzione non tutta utilizzabile per il consumo alimentare diretto, alle difficoltà di esportazione e all'esistenza di forti quantità di tale prodotto di mediocre qualità (508).

CAGNASSO

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia suo intendimento disporre per la concessione ad alcune categorie di mutilati e di familiari di caduti per servizio, degli assegni speciali (quali l'assegno di incollocabilità, l'assegno di previdenza, l'assegno di cura maggiorato ecc.) già in godimento di corrispondenti categorie di pensionati militari e civili di guerra.

È ben nota l'eseguità del trattamento attualmente corrisposto ai mutilati per servi-

zio e ai loro congiunti, per cui si rende sempre più urgente riconoscere agli stessi quelle modeste previdenze che in analoghi casi particolari sono state ritenute indispensabili per i mutilati di guerra e congiunti di caduti di guerra (509).

CAGNASSO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non giudica opportuno respingere — in aderenza a quanto richiesto e dalla Amministrazione provinciale d'Imperia e dalle Amministrazioni comunali interessate — la domanda di variante alla concessione di grande derivazione dal torrente Argentina (Imperia) presentata in data 31 luglio 1962 dalla società I.L.S.A., comportando tale variante la sopraelevazione della quota di massimo invaso del bacino da 91 a 97 metri e la sostanziale modifica della destinazione prevalente delle acque, condizioni che da una parte aggravano il disagio e l'inquietudine delle popolazioni, e dall'altra creano un fondato timore che l'acqua derivata fuori dal bacino possa nel tempo mancare alle necessità potabili, irrigue ed igieniche delle popolazioni stesse.

L'interrogante giudica opportuno e necessario che il Ministero tenga perciò a questo fine nella dovuta considerazione le opposizioni presentate dalle Amministrazioni comunali durante la visita di sopralluogo compiuta dal Genio civile d'Imperia il 3 settembre 1963, la grave situazione psicologica delle popolazioni già determinatasi negli anni passati, la richiesta di garanzie già presentata in sede di proroga, ed infine la necessità di un nuovo, approfondito esame di tutta la situazione al fine di dare serenità alla vita e al lavoro di tanti cittadini (510).

ZACCARI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non intenda dare le opportune disposizioni affinché siano accolte con urgenza le richieste da tempo avanzate da diversi Enti pubblici genovesi per l'assegnazione al Compartimento di Genova di un congruo numero di vetture ferroviarie del tipo suburbano.

La situazione del traffico, sia di penetrazione che di attraversamento, ha assunto a Genova ancor più che in ogni altro centro italiano, per la configurazione della città, costretta fra i colli e il mare, e per le caratteristiche negative che ha assunto in questi anni lo sviluppo edilizio, aspetti di estrema gravità che, soprattutto in relazione ai trasporti dei carichi portuali ed industriali, crea conseguenze economiche di peso certamente non solo locale.

In attesa della realizzazione di un nuovo piano viario e dei trasporti pubblici che permetta una soluzione radicale del complesso problema, si impongono misure da attuare immediatamente fra le quali appunto la creazione di convogli ferroviari metropolitani che, collegando fra di loro le estreme periferie di Voltri, di Nervi e di Pontedecimo, semplifichino notevolmente il quotidiano movimento di grande massa dei lavoratori del porto e delle fabbriche, e tutta la circolazione stradale in genere.

Per la effettuazione di tali linee, secondo quanto è già noto, sono stati definiti studi da parte dei dirigenti ferroviari genovesi che ne hanno confermato le concrete possibilità tecniche (511).

ADAMOLI

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 1° ottobre 1963

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 1° ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento della interpellanza:

GRANATA (PIOVANO, VACCARO, PERNA, ROMANO, SALATI, SCARPINO). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato lo stato di grave disagio provocato dalla applicazione ritardata e mal predisposta, della legge 28 luglio 1961, n. 831 ad un notevole numero di insegnanti costretti a raggiungere, pena la decadenza, località lontane dal luogo di abituale residenza, malgrado siano tuttora disponibili sedi più ambite, che, con molta probabilità,

finiranno per essere assegnate successivamente a supplenti assunti con criteri di emergenza; ritenuto che nessun vantaggio, bensì notevole danno, deriverà all'andamento della vita della scuola dalla inopinata drasticità dell'atteggiamento assunto dal Ministro della pubblica istruzione, in quanto verrà certamente a crearsi una situazione di fatto che renderà aleatoria la presenza in cattedra di molti dei nuovi titolari; rilevato che già molte gravi incongruenze si sono verificate in conseguenza degli opinabili criteri adottati nel conferimento delle nomine; nel deplorare l'atteggiamento di ingiustificata ed inopportuna intransigenza assunta in questa circostanza dal Ministro, gli interpellanti chiedono di sapere se non ritenga opportuno, nell'interesse di un più ordinato andamento della vita della scuola (specie in questa delicata fase di inizio della nuova scuola media dell'obbligo) nonchè della necessaria tranquillità del personale insegnante, di impartire immediate disposizioni intese a consentire agli insegnanti non disposti, per validi motivi, a raggiungere le sedi loro assegnate, di mantenere, per il corrente anno scolastico, la cattedra o comunque la sede dove hanno insegnato nell'anno precedente, in attesa che un più vasto e razionale reperimento delle cattedre effettivamente disponibili permetta di operare, in modo tempestivo e ponderato, i trasferimenti richiesti dal personale insegnante immesso in ruolo in virtù della legge in questione (42).

e delle interrogazioni:

LIMONI (BERLANDA). - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere se non ritenga opportuno di provvedere, sulla scorta di motivate richieste degli interessati, a rettifiche o a scambi di sede e, dentro certi limiti, ad assegnazioni provvisorie degli insegnanti immessi in ruolo, in base alla legge 28 luglio 1961, n. 831, e di recente nominati in conformità delle graduatorie previste dalla precitata legge.

Pur essendo doveroso dare atto al Ministro della pubblica istruzione che le asse-

gnazioni di sede sono state fatte con lodevole obiettività e scrupoloso riguardo delle istanze espresse dai docenti, nonchè con la tempestività imposta dalle esigenze del calendario scolastico — il che ha impegnato l'Amministrazione in una straordinaria, lunga e pressante fatica — non si può non rilevare che, in conseguenza delle assegnazioni fatte, si sono venute a determinare, per non pochi degli aventi diritto alla cattedra, delle situazioni di gravissimo disagio personale e familiare, che li costringono o a rinunciare alla cattedra o a non assolvere nella sede assegnata ai loro compiti con la disposizione d'animo e l'impegno che la funzione docente richiede (129).

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia (AMOLETTI, STIRATI). - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per ovviare, in qualche modo, alla situazione di estremo disagio in cui versano numerosi insegnanti in seguito all'applicazione della legge 28 luglio 1961, n. 831 (134).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo (44 e 44-bis).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (47).

e dello svolgimento delle interpellanze:

MONTAGNANI MARELLI (MAMMUCARI, SECCHI). - *Al Ministro dell'industria e del commercio.* - Per sapere se, data la pesante polemica in corso nei confronti del C.N.E.N. non ritiene di esporre al Senato i programmi realizzati e quelli previsti dall'En-

te in parola, nonchè i suoi metodi di gestione ed i relativi costi e se non considera necessario ed urgente patrocinare o far propria la proposta di costituzione di una Commissione parlamentare per il controllo permanente di tutto il settore della ricerca e dell'uso pacifico dell'energia nucleare, proposta presentata dagli interpellanti nel corso della seconda e terza legislatura e sempre respinta dalla maggioranza senza valide argomentazioni (32).

NENCIONI (BARBARO, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MOLTISANTI, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.*

- Con riferimento:

a) alla « sospensione dalle funzioni » disposta dal Ministro dell'industria del professore Felice Ippolito, segretario generale del Comitato nazionale per l'energia nucleare;

b) alla relazione di una commissione di senatori, conseguente ad una inchiesta sull'attività del C.N.E.N., e sui rapporti giuridici e patrimoniali fra il segretario generale professore Ippolito, la Società Archimedes ed altre società collegate, nonchè tra le Società Archimedes, Athena, Arion, Cogemi, S.D.D., Vitro, Anteo ed il C.N.E.N. stesso;

c) alla violazione dello spirito e della lettera della legge istitutiva dell'Enel da parte del Governo, che disponeva, adottando una decisione imposta dai quattro partiti componenti la maggioranza, la nomina del segretario generale professore Ippolito quale consigliere di amministrazione dell'Ente stesso, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quando venne effettuata l'inchiesta da parte della Commissione ristretta di senatori democristiani;

2) a chi venne comunicata la relazione conclusiva dell'inchiesta;

3) per quali motivi i Governi succedutisi hanno mantenuto un complice silenzio e verso il Parlamento e verso la pubblica opinione;

4) se il Governo ritiene che la sistematica violazione di leggi dello Stato e l'allegria finanza pubblica, retaggio della precedente formula di Governo, debbono continuare e rimanere costante prassi, malgrado le dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo e le perentorie ed ammonitrici affermazioni del Ministro del tesoro, in occasione della discussione dei bilanci finanziari;

5) se tale prassi, lesiva dell'equilibrio tra spese ed entrate, non sia il presupposto della fiducia che l'attuale Governo ha dichiarato di voler ristabilire nella pubblica e privata finanza e nella pubblica e privata economia;

6) quali provvedimenti intende adottare il Governo per ristabilire un clima di operosa, onesta, responsabile attività pubblica e per allontanare quel clima di ricatto politico, che favorisce malgrado le solenni promesse e premesse programmatiche, il sorgere e l'affermarsi di una classe di « mandarini dal miliardo facile » tanto incompetenti quanto presuntuosi, mentre mancano ferrovie, scuole, ospedali, strade e gli onesti servitori dello Stato ed i pensionati si nutrono di promesse (33).

e della interrogazione:

MONTAGNANI MARELLI. - *Al Ministro dell'industria e del commercio.* - Per sapere da parte di quale Autorità ed in base a quale norma di legge fu accordata ad una società privata, costituita da due gruppi monopolistici, l'autorizzazione ad importare ed installare a Trino Vercellese una centrale nucleare e per sapere inoltre quale è la somma che l'Enel ha dovuto impegnare per rilevarla (97).

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AUDISIO (98, 128, 211)	Pag. 1693, 1694	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> Pag. 1697
AUDISIO (BOCCASSI) (85)	1695	<i>e passim</i>
BARBARO (191)	1695	JERVOLINO, <i>Ministro della sanità</i> . 1701 e <i>passim</i>
BRACCESI (242)	1696	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presi-</i>
CARUBIA (229)	1697	<i>denza del Consiglio dei Ministri</i> 1694
CARUCCI (306)	1697	RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle teleco-</i>
FERRARI Francesco (19, 216, 220)	1698	<i>municazioni</i> 1694 e <i>passim</i>
GIANCANE (172)	1699	STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli af-</i>
GIARDINA (315)	1699	<i>fari esteri</i> 1703
GOMEZ D'AYALA (74)	1700	SULLO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 1700 e <i>passim</i>
GUANTI (163)	1701	TOGNI, <i>Ministro dell'industria e del com-</i>
INDELLI (135, 136, 207)	1701, 1702	<i>mercio</i> 1696 e <i>passim</i>
LUCCHI (274)	1703	TRABUCCHI, <i>Ministro del commercio con</i>
MACCARRONE (256)	1704	<i>l'estero</i> 1706
MAMMUCARI (COMPAGNONI) (10)	1704	
MENCARAGLIA (387)	1706	
MILILLO (343, 380)	1706, 1707	
MILITERNI (PICARDI) (176)	1707	
PERRINO (1)	1708	
PERRINO (JANNUZZI, CAROLI, AGRIMI) (173)	1708	
PICCHIOTTI (157)	1709	
PIRASTU (213)	1709	
ROASTO (VACCHETTA) (271)	1710	
RODA (312)	1710	
ROMANO (197, 198, 252)	1711, 1712	
SIBILLE (182)	1712	
STIRATI (379)	1712	
TOMASSINI (309)	1713	
VERONESI (314)	1713	
VIDALI (122)	1714	
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	1699, 1707	
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1711, 1714	
CORBELLINI, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	1698, 1707, 1710	
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1695	

AUDISIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritenga conforme ai principi di retta amministrazione quanto può denunciare il cittadino Carozzi Federico, residente a Spigno Monferrato (Alessandria) - Corso Roma n. 8 - che, avendo inoltrato alla Corte dei conti fin dal febbraio 1953 ricorso per pensione di guerra, ha ottenuto come risposta una comunicazione in data 15 giugno 1953, con la quale gli veniva notificato che la sua istanza era stata iscritta nel registro di segreteria al numero 529976. Poichè dopo dieci anni il Carozzi non ha ancora ricevuto altra notizia, pare all'interrogante sia più che maturato il momento di una chiara determinazione in merito (98).

RISPOSTA. — Nei confronti del Signor Federico Carozzi, con decreto del Ministero del tesoro n. 1796746 del 17 gennaio 1958, venne negato il diritto a trattamento pensionistico in quanto le infermità, a suo tempo denunciate, non sono state ritenute dipendenti da causa di servizio di guerra.

Avverso il citato decreto l'interessato ha interposto gravame, in via giurisdizionale, alla Corte dei conti in data 12 maggio 1958 — e non nel febbraio 1953 — ed i relativi atti sono all'esame della Procura generale dell'alto consesso.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

AUDISIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intendano provvedere con sollecitudine a sistemare alcune questioni che riguardano i tubercolotici di guerra e per cause di guerra; ed in particolare per una più sollecita definizione dei ricorsi pendenti presso la Corte dei conti.

A tal fine l'interrogante ritiene che, alle attuali, dovrebbero aggiungersi altre due sezioni speciali, con adeguato aumento dei ruoli organici dei magistrati e degli impiegati (128).

RISPOSTA. — La sollecita definizione dei ricorsi per pensioni di guerra è l'obiettivo della Corte dei conti, pienamente consapevole della esigenza di corrispondere alle aspettative di giustizia degli interessati.

Va soggiunto che il competente Magistrato, qualora ravvisi determinati motivi che giustificano un particolare urgente esame del ricorso, dà l'opportuna precedenza alla trattazione degli atti relativi, il che avviene per i gravami prodotti dai tubercolotici di guerra, date le condizioni patologiche dei ricorrenti.

Con la progressiva attuazione della legge 20 dicembre 1961, n. 1345, che, oltre ad istituire due nuove Sezioni dei giudizi sui ricorsi di cui trattasi ed una Sezione speciale del collegio medico legale distaccata in permanenza

presso la Corte, ha delegato il Governo a raccogliere in testo unico le norme del procedimento contenzioso apportandovi le modifiche necessarie per assicurare un più semplice e spedito andamento delle procedure, si ha fondato motivo di ritenere che potrà essere ulteriormente accelerata la definizione dei ricorsi medesimi.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

AUDISIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per essere informato sui motivi che possono giustificare il ritardo nel completamento dei lavori di installazione del ripetitore TV di Monte Spineto sito nel comune di Stazzano (Alessandria) al di cui sollecito funzionamento sono interessati i radioteleabbonati dei comuni di Arquata Scrivia, Serravalle Scrivia, Stazzano e Vignole Borbera.

Poichè le inspiegabili lungaggini, inefficacemente giustificate con le solite « ragioni tecniche », hanno già creato vasto malcontento fra le popolazioni della zona, l'interrogante ritiene sia doveroso provvedere al più presto per quanto occorre alla messa in funzione della citata opera (211).

RISPOSTA. — Premesso che alla suddetta interrogazione si risponda anche per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si informa che la Società concessionaria Rai-TV, interessata in proposito, ha precisato che il problema della installazione del ripetitore televisivo a Monte Spineto nel Comune di Stazzano, da tempo allo studio, ha presentato difficoltà non lievi, particolarmente per l'assegnazione del canale di trasmissione all'impianto da realizzare.

La zona infatti si trova al limite delle aree di servizio di numerosi altri impianti televisivi già in funzione e pertanto è stato necessario eseguire molte prove, particolarmente accurate, onde evitare interferenze nelle zone già servite di Busalla, Ronco Scrivia, Gavi, Acqui Terme, Ovada.

Allo stato attuale però il problema può considerarsi avviato a soluzione. È infatti in corso di compilazione il relativo progetto, a seguito del quale sarà dato subito inizio ai lavori di costruzione del nuovo ripetitore.

Il Ministro
RUSSO

AUDISIO (BOCCASSI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per essere informati sulla situazione determinatasi per il territorio del comune di Alessandria, dove dovevano essere costruiti circa 300 alloggi nel secondo settennio di applicazione della legge per la costruzione delle case per lavoratori.

Poichè fino ad oggi non è stato iniziato alcun lavoro, gli interroganti fanno rilevare che grave malcontento è stato espresso dalle categorie interessate e, di fatto, rimane incomprendibile tanta carenza di iniziative di fronte alle sempre aumentanti necessità dei lavoratori e delle loro famiglie di poter disporre di alloggi costruiti con i loro contributi, in forza di norme di legge tuttora operanti (85).

RISPOSTA. — Si è appreso che per la realizzazione del programma previsto a favore del Comune di Alessandria, fu acquistata dalla Gestione I.N.A.-Casa un'area in località « ex Cinta Magistrale » e fu autorizzata la predisposizione dei progetti urbanistici.

Tale progettazione richiese, però, un lungo periodo di tempo in relazione anche al perfezionamento del Piano Regolatore.

Nel frattempo, l'ammontare globale delle altre costruzioni I.N.A.-Casa realizzate nella predetta città venne a superare il contingente di 1017 milioni di lire attribuito al capoluogo, sicchè il competente Comitato si vide allora costretto a sospendere l'utilizzazione dei residui 446 milioni di lire che avrebbero dovuto essere realizzati sull'area di cui trattasi.

Il citato stanziamento di 446 milioni di lire resta ora subordinato alle decisioni che dovrà adottare il nuovo Comitato Centrale

in sede di programmazione del Piano decennale.

Il Ministro
DELLE FAVE

BARBARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quali motivi il privato cittadino, utente e abbonato alla rete telefonica, debba attendere molto per avere collegamenti telefonici con i Comuni minori, ad esempio, della Calabria, mentre questo ritardo per fortuna non si ripete con i centri e le città maggiori, con cui i collegamenti telefonici sono molto più rapidi (191).

RISPOSTA. — Premesso che, non essendo nell'interrogazione citati fatti, circostanze o località ben determinate, non è possibile fornire chiarimenti specifici, si informa che, in applicazione del Piano regolatore telefonico nazionale, tanto questa Amministrazione quanto le Società concessionarie telefoniche da tempo vanno perseguendo ed attuando un programma di graduale potenziamento, estensione ed automatizzazione dei servizi telefonici a zone sempre più vaste del territorio nazionale.

Per la Calabria, in particolare, si è già provveduto al miglioramento del servizio non solo nei centri maggiori quali Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, ma anche in quelli minori quali Crotona, Vibo Valentia e Castrovillari, talchè dal 1° agosto 1962 al 1° agosto 1963 il numero delle linee di collegamento a lunga distanza è stato così aumentato:

Catanzaro	da	33	a	52
Cosenza	da	18	a	20
Reggio C.	da	45	a	53
Crotona	da	1	a	3
Vibo Valentia	da	1	a	3
Castrovillari	da	1	a	2

Sono inoltre in programma opere per potenziare i collegamenti dei distretti telefonici di Locri, Palmi, Rossano e Reggio Calabria col proprio centro di Compartimento di Catanzaro.

Ulteriori sensibili miglioramenti saranno realizzati allorchè, in attuazione dei piani di lavoro già programmati, si procederà alla integrale istituzione del servizio teleselettivo nell'ambito del Compartimento in parola.

Il Ministro
RUSSO

BRACCESI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero.* — Per sapere se, a conoscenza della crisi che travaglia da tempo le aziende manifatturiere del sughero operanti nella penisola italiana ed in particolar modo nella provincia di Pistoia, ivi numerose ed importanti così da incidere sensibilmente sull'economia locale, intendano o meno accogliere le richieste fatte note dalle categorie stesse che possono essere così formulate:

a) equiparazione economica delle industrie del sughero stabilite nel Continente a quella della Regione Sarda con provvedimenti compensativi del premio di incoraggiamento del 10 per cento erogato da quella Regione alle industrie locali (legge Regionale Sarda del 5 dicembre 1950, n. 66, legge Regionale Sarda del 7 maggio 1953, n. 22, legge Regionale Sarda del 29 aprile 1959, n. 8);

b) abolizione dei contingenti dell'introduzione dall'estero della materia prima e abolizione o riduzione dei dazi doganali (242).

RISPOSTA. — In relazione alla sopra trascritta interrogazione — alla quale si risponde anche per conto dell'onorevole Ministro per il commercio con l'estero — si comunica che questo Ministero, a conoscenza della situazione di disagio in cui è venuta a trovarsi l'industria sugheriera del continente, sta provvedendo ad un accurato studio della questione, allo scopo di individuare — insieme con le altre Amministrazioni interessate — i mezzi più idonei per superare la cennata situazione.

Si ritiene, intanto, opportuno far presente — per quanto riguarda il punto a) della interrogazione, in ordine cioè alla concessione di premi compensativi a favore delle indu-

strie manifatturiere di Pistoia in analogia a quanto viene praticato dalla Regione Sarda — che il premio in parola è concesso per colmare le spese di trasporto che incidono in senso negativo sulle industrie isolate.

La concessione di aiuti su scala nazionale è espressamente vietata dal Trattato di Roma (art. 92).

Circa le invocate riduzioni od esenzioni daziarie sul sughero greggio (punto b) della interrogazione) si osserva che, per le provenienze da Paesi terzi, l'eventuale riduzione deve necessariamente limitarsi, a norma degli obblighi derivanti dal Trattato di Roma, al livello del corrispondente dazio della tariffa doganale comune, e cioè all'8 per cento per le soli voci 45.01-B-I, II e III che tuttora presentano una differenza in più rispetto al dazio della tariffa comune stessa.

Di tale riduzione, consentita dall'articolo 24 del Trattato citato, potrebbero beneficiare le importazioni da Paesi forti produttori, quali la Spagna ed il Portogallo.

Per le provenienze comunitarie, invece, lo articolo 15 del Trattato stesso consente, durante il periodo transitorio, l'anticipata riduzione od abolizione del dazio doganale.

Si soggiunge che i dazi delle voci 45.01-A, B-I e B-II, per entrambe le provenienze, ed il dazio della voce 45.01-B-III per le provenienze da Paesi terzi, sono già stati portati ad un livello inferiore a quello che avrebbe dovuto essere raggiunto in base alle riduzioni finora effettuate a norma del Trattato di Roma.

Ciò a seguito delle riduzioni apportate con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1963, n. 195, emanato su conforme parere della Commissione parlamentare per la tariffa doganale espresso nella seduta del 22 febbraio 1963, nella quale sede furono accolte, previa adesione della Regione Sarda, le proposte delle aziende manifatturiere del sughero, intese ad ottenere congrue riduzioni dei dazi sulla materia prima, per armonizzarne il trattamento dazionario nei confronti dei prodotti finiti.

Il Ministro
TOGNI

CARUBIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Presidente della Commissione di maturità scientifica che ha sede in Caltanissetta a disporre che gli esami orali dei circa cinquanta candidati provenienti dal liceo scientifico di Agrigento abbiano luogo nella città di Caltanissetta, non tenendo conto del fatto che i candidati di Caltanissetta stessa sono soltanto quindici contro i cinquanta di Agrigento, i quali peraltro in questo modo sono sottoposti ad un grave disagio di ordine psicologico ed economico (229).

RISPOSTA. — Per gli esami di maturità nei licei scientifici di Caltanissetta e di Agrigento, ha operato, quest'anno, un'unica commissione. I candidati assegnati a detta commissione sono stati 78, tra interni ed esterni, di cui 36 appartenenti al liceo scientifico di Caltanissetta e 42 al liceo scientifico di Agrigento. Entrambi gli istituti sono stati sede di prove scritte.

Per quanto concerne gli esami orali il Presidente, secondo le disposizioni impartite dal Ministero con la circolare del 10 giugno corrente anno, n. 1980, aveva facoltà di decidere se la commissione dovesse spostarsi nei singoli istituti di provenienza dei candidati, ovvero se dovessero essere i candidati a raggiungere la commissione nella sua sede.

Il Presidente ritenne, nel caso, che le prove orali dei candidati provenienti dal liceo scientifico di Agrigento si svolgessero nella sede di Caltanissetta. A tale determinazione egli fu indotto dalla considerazione che il mantenimento dell'unica sede di esame avrebbe facilitato l'equo temperamento delle diverse esigenze, derivanti dall'interesse oggettivo dei candidati o dal coordinamento del lavoro della commissione. In tal modo fu anche possibile assicurare a ciascun candidato l'intervallo di una settimana per le prove orali del gruppo delle materie letterarie e del gruppo delle materie scientifiche.

Si precisa, infine, che, per ridurre al minimo il disagio dei candidati, il Presidente stabilì che gli esami orali avessero inizio al-

le ore 10, in modo da consentire ai giovani interessati di partire da Agrigento alle ore 8.

Il Ministro

GUI

CARUCCI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi che, fino ad oggi, hanno indotto l'Ufficio provinciale competente di Taranto a rifiutarsi di fornire di energia elettrica le aziende agricole site ad un chilometro dal bivio di Taranto per Montemesala.

Le aziende contadine dei signori Barnaba, Sardiello, Montrone ed altri distano alcune decine di metri dalla palificazione elettrica, fatta dall'ufficio competente di Taranto per condurre, a titolo di favore, l'energia elettrica all'azienda Fogliano di proprietà dell'Arcivescovo di Taranto, e per conoscere se non ritiene opportuno adottare lo stesso trattamento a favore di aziende contadine (306).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dell'onorevole Ministro delle partecipazioni statali.

L'impresa ex S.G.P.E. (Società Generale Pugliese di Eletticità), recentemente trasferita all'Enel, da circa 15 anni provvede alla fornitura di energia elettrica per l'Azienda agricola di proprietà di sua eccellenza Motolese, Arcivescovo di Taranto, presso la cabina di smistamento del bivio di Montemesola della S.G.P.E.

La consegna di energia avviene nella suddetta cabina, e da tale punto di consegna parte una linea a bassa tensione lunga circa un chilometro, di proprietà, esercizio e manutenzione dell'utente, linea che corre quasi interamente in proprietà Motolese.

Le persone indicate nella interrogazione — le cui abitazioni sono situate ad alcune centinaia di metri dal termine della predetta linea — avanzarono, qualche anno fa, una richiesta di fornitura luce all'Ufficio della S.G.P.E. di Taranto.

In tale occasione il predetto ufficio chiarì, tra l'altro, che non sarebbe stato tecnicamente possibile effettuare altre forniture a 1.300-

1.600 metri dalla esistente cabina di trasformazione; e che, per poter effettuare gli allacciamenti richiesti, occorre la costruzione di un'altra cabina di trasformazione.

Gli interessati, ricevuti i suddetti chiarimenti, non presero alcuna decisione. Gli stessi possono, comunque, avanzare richiesta all'Azienda distributrice, salvo il pagamento — a loro carico — dei contributi di allacciamento stabiliti dal provvedimento C.I.P. numero 949 dell'11 novembre 1961 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica numero 284 del 16 novembre 1961).

Il Ministro
TOGNI

FERRARI Francesco. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene necessario presentare apposito disegno di legge per trasformare il Liceo musicale « Tito Schipa » di Lecce in Conservatorio, aderendo alle annose insistenti richieste degli enti locali che hanno sin'oggi profuso ingenti somme (19).

RISPOSTA. — La questione prospettata dall'onorevole interrogante è stata esaminata dalla competente Sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti nel quadro dell'organizzazione degli studi nella regione pugliese.

Il suddetto Consesso ha ritenuto che i Licei musicali pareggiati, esistenti nella Puglia, tra cui quello di Lecce, rispondono pienamente, nell'attuale struttura e dislocazione, alle esigenze della popolazione e della cultura musicale. Inoltre il Consiglio ha rilevato che, mentre nell'ambito delle attuali dimensioni didattiche i Licei musicali pareggiati possono assolvere i compiti istitutivi con decoro ed efficienza, un ben diverso impegno organizzativo e didattico si renderebbe indispensabile per trasformare i suddetti istituti in Conservatori di Stato, con oneri molto gravosi per l'Erario.

Per queste ragioni, il Consiglio ha espresso avviso contrario a ulteriori statizzazioni dopo quella, avvenuta qualche anno fa, dell'Istituto musicale pareggiato avente sede in Bari.

Non sembra, pertanto, opportuno procedere alla statizzazione auspicata dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
GUI

FERRARI Francesco. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se si ritenga opportuno riproporre un disegno di legge relativo alla regolamentazione delle assuntorie nelle ferrovie esercitate in regime di concessione, analogamente a quanto avvenne il 10 novembre 1958 allorquando fu presentato dai Ministri competenti (stampato n. 544 della Camera dei deputati) (216).

RISPOSTA. — È intendimento di questo Ministero sottoporre quanto prima all'approvazione del Consiglio dei Ministri, per la successiva presentazione al Parlamento, lo schema, già predisposto, del disegno di legge per la regolamentazione delle assuntorie delle ferrotramvie in concessione.

Il Ministro
CORBELLINI

FERRARI Francesco. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per invitare la Società esercizi telefonici a dare sollecita esecuzione ai lavori di teleselezione nel comune di Parabita (Lecce) che ha superato i 9.000 abitanti e che da tempo attende, pur avendo adempiuto a quanto di sua competenza (220).

RISPOSTA. — Al riguardo, si comunica che la Società concessionaria S.E.T. è attualmente impegnata nella esecuzione di lavori, già programmati, che potranno essere ultimati entro il prossimo anno.

La predetta Società ha assicurato che la richiesta di istituzione del servizio telefonico in teleselezione nel comune di Parabita sarà oggetto di particolare esame in sede di pro-

grammazione del successivo lotto biennale di lavori.

Il Ministro
RUSSO

—
GIANCANE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la parte di propria competenza, in favore dei 250 allievi operai dell'Arsenale marina militare di Taranto, i quali prestano la loro opera in qualità di operai con un compenso giornaliero di lire 600 e che per altro con effetto dal 18 maggio 1963 sono stati privati dell'assistenza E.N.P.A.S.

Si fa presente che molti di detti allievi operai sono in procinto di essere chiamati per adempiere agli obblighi di leva e che alcuni di essi hanno carico di famiglia senza alcuna prospettiva di stabilità di lavoro.

L'interrogante fa presente, infine, che anche per i giovani allievi che frequentano la scuola con un compenso di lire 50, 100, 150 giornaliero, vanno adottati provvedimenti che assicurino una più dignitosa retribuzione e soprattutto la certezza nella continuità del lavoro (172).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro del tesoro.

Gli allievi operai dell'Arsenale militare marittimo di Taranto non prestano servizio in qualità di operai, ma frequentano un corso tecnico-pratico, durante il quale sono applicati presso le officine e a bordo solo per esigenze didattiche, con esclusione di qualsiasi loro utilizzazione a carattere produttivo.

Il trattamento economico da essi fruito viene corrisposto a mero titolo di contributo di frequenza.

La sospensione dell'assistenza sanitaria da parte dell'E.N.P.A.S. (questione che comunque rientra nella competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale) è stata decisa da detto ente nella considerazione che gli interessati non hanno lo *status* di dipendenti statali. L'Amministra-

zione militare ha però disposto che le sale mediche degli stabilimenti di lavoro prestino agli allievi operai l'assistenza sanitaria necessaria, compresa la somministrazione dei medicinali.

Circa le prospettive di una futura stabilità di lavoro si fa presente che l'assunzione in ruolo degli operai non può avvenire che per pubblico concorso, a termini dell'articolo 5 della legge 5 marzo 1961, n. 90. È tuttavia allo studio uno schema di provvedimento che prevede, oltre ad una maggiorazione dell'attuale contributo di frequenza, la possibilità di immettere in ruolo allievi operai senza concorso, in deroga alla menzionata disposizione legislativa.

Il Ministro
ANDREOTTI

—
GIARDINA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi per eliminare quanto costruito in via Francesco Dall'Ongaro, n. 65 (Monteverde Vecchio), Roma, in aperta violazione della legge 29 giugno 1939 sulla protezione delle bellezze naturali, del decreto del Ministero della pubblica istruzione del 19 gennaio 1959 con cui si dichiarava la via Dall'Ongaro di meritevole interesse pubblico, nonchè in violazione della licenza di costruzione n. 1167/1962 del Comune di Roma.

Se le autorità tutorie si lasciassero intimidire o persuadere dai « fatti compiuti » per modificare le proprie decisioni, ciò — a parte che instaurerebbe uno stato di privilegio a favore dei nuovi costruttori in confronto di coloro che hanno costruito in precedenza altri edifici nella stessa via con le note restrizioni relative all'altezza — verrebbe a costituire anche un deplorabile e grave precedente che potrebbe indurre in Roma e in tutto il Paese a violare le leggi vigenti sulla tutela delle bellezze naturali, ritenendo facile poter fare successivamente modificare o revocare decreti e licenze, poter trovare benevoli sanatorie là dove non vi è diretto urto con il diritto dei privati cittadini, bensì con un interesse pubblico che soltanto nell'obiet-

tiva pronta energica azione degli organi amministrativi trova in genere sicura difesa e pieno rispetto (315).

RISPOSTA. — Il Ministero, su conforme proposta della Commissione provinciale per la protezione delle bellezze naturali di Roma, ai sensi dell'articolo 14 del Regolamento 3 giugno 1949, n. 1357, ha inteso determinare una nuova delimitazione del vincolo imposto sulla zona panoramica di Via Dall'Ongaro (Gianicolo), allo scopo di consentire che esso corrisponda ai confini di particelle catastali che non vennero menzionate nel primitivo decreto di vincolo. Tali particelle, su cui insistono i fabbricati della Soc. Dall'Ongaro e dei Fratelli Tonelli, non presentano più, secondo quanto emerge dal verbale della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Roma, allegato al decreto, e dai risultati di un sopralluogo eseguito da funzionari del Ministero e della Soprintendenza ai monumenti di Roma, alcun interesse per essere comprese nell'area vincolata.

Gli stessi edifici non vengono comunque ad occludere la visuale panoramica della Città che potrà godersi dal belvedere a sbalzo la cui costruzione, prevista dal Piano Regolatore, dovrà quanto prima realizzarsi da parte del Comune di Roma, già proprietario dell'area.

Il Ministro
GUI

—

GOMEZ D'AYALA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

l'effettiva entità delle somme stanziare per la definitiva sistemazione dell'antica bonifica dei R. Lagni in provincia di Napoli e Caserta;

la natura delle opere delle quali risulta disposta l'immediata esecuzione con il preventivo della relativa spesa;

i tempi di esecuzione dell'intero progetto e le eventuali varianti apportate al piano originariamente preventivato (74).

RISPOSTA. — Sulla base del progetto generale di massima, a suo tempo approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, sono stati già redatti, da parte del Consorzio generale di bonifica del Bacino Inferiore del Volturmo e dell'Ufficio del Genio civile di Napoli, i progetti per la sistemazione di alcuni tratti della canalizzazione dei Regi Lagni, sia per quanto riguarda il bacino basso, sia per quanto attiene al bacino alto propriamente detto dei Torrenti di Nola.

Il predetto Ente ha presentato un progetto generale esecutivo dell'importo di lire 6 miliardi 200.000.000 relativo alla sistemazione dei colatori di cui trattasi per il tratto dalla foce a ponte Selice, nonchè un progetto di primo stralcio dell'importo di lire 1 miliardo. Entrambi gli elaborati, dopo essere stati esaminati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, sono stati restituiti all'Ufficio del Genio civile di Caserta per essere perfezionati in conformità delle prescrizioni e raccomandazioni suggerite dal predetto Consesso.

Per quanto riguarda il progetto stralcio si confida di iniziare al più presto i relativi lavori, tenuto conto che la spesa occorrente trova copertura sui fondi all'uopo messi a disposizione del Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli in base alla legge 25 gennaio 1962, n. 11. Altre opere, per un ulteriore importo di lire 2.300.000.000, potranno essere realizzate nel triennio 1963-64, 1965-66 sempre nel bacino vallivo.

In ordine alle opere da eseguire nel bacino alto per l'importo di lire 2.000.000.000 di cui lire 1.200.000.000 già finanziate in base alla stessa legge 25 gennaio 1962, n. 11, i relativi progetti esecutivi sono stati per la maggior parte approvati in linea tecnica mentre allo stato risultano appaltate opere per lire 618 milioni 500.000, di cui alcune iniziate o in corso di appalto.

È da tener presente che l'intero sistema di canalizzazione, costituito essenzialmente da un canale per il convogliamento delle acque alte, da un controfosso sinistro per le acque basse, nonchè da una complessa rete di canali minori, risulta, allo stato, del tutto inadeguato allo smaltimento delle acque dell'intero bacino a causa dei notevoli interimenti verificatisi nel tempo, per cui i cana-

li in parola si presentano pensili rispetto alle campagne circostanti e producono frequenti e gravi esondazioni nei periodi di piogge intense con rilevanti danni ai terreni latitanti.

La situazione attuale preoccupa di conseguenza gli agricoltori interessati, specialmente quelli di Nola, Marigliano, Acerra e Marcianise che vedono distrutti i loro raccolti.

Al riguardo il Ministero dell'agricoltura e foreste, per conto del quale anche si risponde, ha reso noto che per ovvie ragioni tecniche, essendo i suindicati territori situati a monte della zona ove dovranno essere iniziati i lavori, non si potrà per ora dare corso ai lavori di sistemazione definitiva.

Recentemente, però, detto Ministero ha disposto un sopralluogo per accertare l'entità dei lavori manuentori necessari ad assicurare un minimo di funzionalità delle vecchie canalizzazioni, in attesa che in queste siano effettuati i lavori definitivi.

Pertanto il ripetuto Ministero ha autorizzato un primo intervento per la esecuzione di tali lavori, cui seguiranno ulteriori interventi, compatibilmente con le disponibilità di bilancio e con le analoghe necessità di manutenzione che si presentano in altri comprensori.

Il Ministro
SULLO

GUANTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda invitare la Società esercizi telefonici ad iniziare con sollecitudine i lavori per la istituzione del servizio telefonico nella frazione Tinchì del comune di Pisticci.

Detta località risulta già inclusa nei collegamenti telefonici ai sensi della legge 30 dicembre 1959, n. 1215.

La istituzione di cui sopra si rende indispensabile ed indilazionabile per venire incontro alle diverse centinaia di famiglie ivi residenti e per lo sviluppo imminente che si prevede per il trasferimento di numerose famiglie dal centro comunale alla frazione (163).

RISPOSTA. — Al riguardo, si comunica che la frazione di Tinchì del comune di Pisticci sarà compresa negli elenchi delle località che beneficeranno del collegamento telefonico con spesa a totale carico dello Stato.

I relativi lavori avranno luogo appena possibile, seguendo i criteri di gradualità imposti dalle esigenze del vasto piano di collegamenti in corso di realizzazione.

Il Ministro
Russo

INDELLI. — *Ai Ministri della sanità e della marina mercantile.* — Per conoscere se siano allo studio provvedimenti, idonei ad assicurare l'integrità fisica dei cittadini e dei turisti, che frequentano le nostre spiagge, attraverso la protezione delle acque marine dagli inquinamenti prodotti, soprattutto dalla nafta, così come avviene in altri Paesi, anche europei (135).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero della marina mercantile.

La protezione delle acque costiere, sia marine che lacuali, e particolarmente di quelle adibite a balneazione, è da tempo all'attenzione di questo Ministero e dei dipendenti Uffici provinciali per i singoli territori di competenza.

Fra l'altro, la questione è stata l'argomento principale di un recente Convegno di medici provinciali, tenutosi a Napoli nel gennaio del corrente anno.

Questo Ministero ha, inoltre, richiamato, con recente circolare, la particolare attenzione dei medici provinciali sulla necessità di intensificare al massimo l'azione di controllo sulle acque di cui trattasi e di dedicare ogni cura per ottenere dalle Amministrazioni comunali l'adozione dei provvedimenti diretti al risanamento ambientale, che è il presupposto indispensabile per assicurare in modo razionale e concreto la salubrità delle acque utilizzate per la balneazione e per altre attività sportive e ricreative.

Per quanto riguarda specificamente la protezione di tali acque dagli inquinamenti di scarichi oleosi, si fa presente che, in meri-

to alle acque extraterritoriali, il nostro Paese, con legge 23 febbraio 1961, n. 238, ha aderito alla Convenzione internazionale firmata a Londra il 12 maggio 1954, Convenzione che diventerà operante non appena saranno accettati da tutti gli Stati contraenti gli emendamenti proposti nella Conferenza internazionale del 1962.

Per quanto attiene, poi, alle acque territoriali si fa presente che il Ministero della marina mercantile ha già interessato le Capitanerie di porto, perchè provvedano con apposite ordinanze a disporre il divieto assoluto di versare residui oleosi o miscele contenenti tali residui nelle dette acque.

All'azione che già intensamente stanno svolgendo le Capitanerie di porto si aggiunge quella di controllo igienico che viene attuata dagli Uffici sanitari provinciali.

Il Ministro

JERVOLINO

INDELLI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se intenda predisporre, con l'urgenza che il caso comporta, i provvedimenti di proroga della legge 16 settembre 1960, n. 1016, e 30 luglio 1959, numero 623, che prevedono, rispettivamente, prestiti a medio termine per le piccole e medie aziende commerciali e industriali.

L'interrogante precisa che le predette leggi, la cui efficacia è cessata il 31 dicembre 1962, per la prima, e cesserà il 30 giugno 1963, per la seconda, hanno influito molto efficacemente, in specie, sulla economia meridionale, quasi mai in condizione di utilizzare il credito normale (136).

RISPOSTA. — Con legge 14 agosto 1963, n. 1065, recante, tra l'altro, incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato, il termine per la presentazione delle domande di finanziamento — di cui al quarto comma dell'articolo 2 della legge 30 luglio 1959, n. 623, già prorogato ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 luglio 1961, numero 649 — è stato ulteriormente prorogato al 30 giugno 1964.

Per quanto riguarda il credito al commercio si fa presente che il relativo schema di disegno di legge — nuovamente predisposto da questo Ministero nel corso dell'attuale legislatura — è già all'esame delle altre Amministrazioni interessate.

Il Ministro

TOGNI

INDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per conoscere se siano all'esame del Governo provvedimenti, tendenti ad assicurare possibilità di vita e di assistenza ai cittadini malformati inabili, in analogia a quanto avviene per gli spastici e gli alienati.

L'interrogante ritiene che il crescente numero di nati malformati, il dramma conseguente delle famiglie, colpite da eventi tanto tristi e dolorosi e la necessità di assicurare l'esistenza e la vita ad essere umani, privi di talune capacità, non consentano di procrastinare l'adozione di provvidenze radicali (207).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Si concorda pienamente con la signoria vostra onorevole circa il dovere sociale e sanitario di più concreti interventi a favore dei bambini malformati congeniti.

È noto che con la legge 10 aprile 1954, numero 218, si realizzano interventi a favore di alcune categorie di malformati congeniti (bambini affetti da lussazione congenita dell'anca e da paralisi spastiche infantili).

Tuttavia assai più vasto è il campo delle malformazioni, specie se si tiene conto delle malformazioni che riguardano organi, assai spesso non diagnosticate che nel prosieguo della vita.

È noto anche che gli Istituti di assicurazione di malattia tendono ad escludere l'assistenza ai malformati congeniti con la considerazione che « il loro compito è quello di assicurare il rischio di malattia, cioè un evento futuro e probabile, mentre le malformazioni costituiscono un danno già in atto nella sua entità obbiettiva ed economica al

momento dello stabilirsi del rapporto assicurativo ».

Nel 1961 il Ministero della sanità promosse un'intesa tra l'O.N.M.I. e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, ai fini di una delimitazione degli interventi a favore dei minorati.

La delimitazione era essenzialmente basata sui seguenti criteri di massima; le malformazioni furono classificate in tre distinti gruppi:

- a) malformazioni per causa di malattia;
- b) malformazioni per causa di malattia e di invalidità;
- c) malformazioni per causa di invalidità.

L'assistenza degli infermi affetti dalle malformazioni dei primi due gruppi fu assunta dall'Istituto di assicurazione, mentre quella degli infermi affetti da malformazioni classificate nel terzo gruppo fu assunta dall'O.N.M.I. fino a 6 anni di età. Dopo i 6 anni anche questa passava di competenza all'Istituto dell'assicurazione.

Peraltro l'O.N.M.I., per questione di ordine finanziario, non ha la possibilità di attuare l'assistenza a favore della totalità dei malformati congeniti, ma deve limitarsi ad una selezione dei casi.

Il problema dell'assistenza gratuita a tutti i malformati congeniti, sia esso da attuare su base assicurativa o per intervento dello Stato, è di grande ampiezza e si confida di poterlo avviare a soluzione entro il prossimo futuro.

Il Ministro
JERVOLINO

LUCCHI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — A seguito del luttuoso fatto avvenuto a Röhenford nei pressi di Stoccarda nella notte fra il 16 e il 17 giugno 1963, dove due lavoratori italiani emigrati in Germania, i fratelli Lumia Ignazio e Lumia Antonino, furono aggrediti e percossi duramente da giovani tedeschi e il Lumia Ignazio decedeva poco dopo per i gravi colpi ricevuti, per co-

noscere la versione del fatto data dagli organi di polizia tedesca, quali interventi sono stati fatti da parte del Consolato italiano di Stoccarda in tale circostanza e se gli interventi sono stati esplicitati con sollecitudine e nella forma più completa, i provvedimenti che sono stati presi dalle autorità del posto a carico dei responsabili di così deplorabile azione ed infine se i Ministri interrogati non ritengano di provvedere nelle sedi più adatte ad una più efficace tutela dei lavoratori italiani all'estero (274).

RISPOSTA. — Le cause del decesso del connazionale Ignazio Lumia e del ferimento di altri italiani, che si sono verificati in Fellbach, sono indicate, dai risultati delle indagini compiute dalle competenti Autorità tedesche, in una rissa sorta la sera del 16 giugno corrente anno in un locale della predetta città, seguita, dopo circa due ore, da una aggressione operata da un gruppo di giovani tedeschi contro alcuni nostri connazionali, in un crocicchio ove questi ultimi, estranei alla precedente rissa, rincasando si erano trovati occasionalmente a passare. Nella rissa avvenuta nel locale restavano feriti alcuni nostri connazionali dei quali due dovettero essere ricoverati in ospedale. Nell'aggressione, due italiani, i fratelli Ignazio e Antonio Lumia, rimanevano feriti e venivano trasportati in ospedale dove il Lumia Ignazio il giorno successivo decedeva.

Conformi dichiarazioni hanno peraltro reso lo stesso Antonio Lumia, fratello del deceduto, e gli altri due feriti al nostro Consolo in Stoccarda ed ai suoi collaboratori recatisi a visitarli in ospedale. L'intervento del nostro Consolato presso le locali Autorità di polizia e presso la Procura di Stato per sollecitarne l'azione è stato immediato.

A seguito di un'inchiesta subito aperta, sono stati operati alcuni arresti; la Procura di Stato ha iniziato un procedimento la cui fase istruttoria è stata conclusa in questi giorni con il rinvio a giudizio di cinque tedeschi tutti in detenzione preventiva, dei quali tre indiziati per la morte del Lumia, e due per la rissa. Non sono ancora noti i particolari dell'atto di rinvio a giudizio.

Il Consolato ha continuato a tenersi in continuo e diretto contatto con le Autorità tedesche; in un colloquio, il Procuratore di Stato della Repubblica ha fatto chiaramente intendere che è volontà della Magistratura di punire esemplarmente i colpevoli. Il Consolato stesso ha avuto inoltre assicurazioni che l'istruttoria sarà seguita da un immediato processo.

Un avvocato di fiducia è stato incaricato dal Consolato a Stoccarda di curare la rappresentanza e la costituzione in parte civile dei congiunti del deceduto, i quali non avranno da sostenere alcuna spesa:

Il nostro Consolato ha dato ogni assistenza ai congiunti della vittima recatisi espressamente a Stoccarda, ed ha inoltre, con un cospicuo contributo, coperto gran parte delle spese occorse per la traslazione della salma, sostenute per il resto dalla Ditta assuntoria del Lumia e dalla Cassa Malattie.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravissimi e spesso mortali incidenti che si verificano, nonostante la vigilanza e l'apposizione di adeguata segnaletica, all'incrocio tra le statali 67-bis e 126 (via Emilia) in località Arnaccio (Pisa) e se non ritenga che una delle cause dei ripetersi dei lamentati incidenti possa individuarsi nell'errata disposizione delle precedenza sui due tronchi stradali;

se di conseguenza non sia necessario, come l'interrogante richiede, e come è convinzione diffusa degli utenti della strada e di associazioni locali, mutare la regolamentazione attuale, attribuendo la precedenza alla via Emilia sulla 67-bis, dato anche che la via Emilia riveste maggiore importanza e sostiene un più grande volume di traffico (256).

RISPOSTA. — L'incrocio fra le due statali n. 67-bis « Tosco-Romagnola » e n. 206 « Pisana-Livornese » ha acquistato un'importan-

za veramente eccezionale dopo la statizzazione, la correzione e la sistemazione generale di tutto il tronco (Km. 45) della ex provinciale Emilia tra San Pietro in Palazzi (innesto lato Roma con la strada statale n. 1 « Aurelia ») e l'abitato di Pisa (Sant'Ermete).

Pertanto l'A.N.A.S., subito dopo l'esecuzione dei suindicati lavori, provvedeva ad installare, su tutte e due le strade, prima e dopo l'incrocio, in località Arnaccio, una segnaletica eccezionale, con segnali luminosi di pericolo, di divieto, di limite progressivo di velocità (Km. 80 — Km. 60 — Km. 40 — Km. 30), di stop all'incrocio, quattro preavvisi di bivio a portale illuminati con due lampeggiatori gialli installati su ciascuno dei quattro predetti portali metallici e funzionanti notte e giorno.

Inoltre, tutte le frecce, i segnali turistici ed i cartelli di precedenza ivi installati sono illuminati di luce propria, tanto da costituire una zona bene illuminata in mezzo alla campagna oscura.

È stata anche effettuata una statistica del traffico in corrispondenza dell'incrocio ed è risultato che in totale il traffico di mezzi pesanti è superiore sulla strada statale 67-bis, mentre i mezzi leggeri sono di poco superiori per numero sulla strada statale 206.

L'A.N.A.S., pertanto, non ritiene opportuno modificare la precedenza già stabilita fra le due strade, in quanto la strada statale 67-bis, oltre ad avere maggior volume di traffico, è statale da lungo periodo di tempo e, come tale, gli utenti la considerano a precedenza rispetto ad una ex provinciale da pochi anni statizzata.

È da aggiungere che, negli incidenti stradali verificatisi in corrispondenza di tale incrocio, la colpa maggiore è da attribuirsi, purtroppo, all'indisciplina degli utenti delle strade.

Il Ministro
SULLO

MAMMUCARI (COMPAGNONI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per co-

noscere quali provvedimenti siano stati predisposti per porre rimedio alla situazione creatasi a seguito dell'aumento del prezzo dello zucchero all'ingrosso e al dettaglio, alle manovre di imboscamento di grosse partite di zucchero da parte delle maggiori società produttrici, all'anormale rapporto creatosi tra le società e i piccoli e medi produttori di bietole da zucchero (10)

RISPOSTA. — Si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Per superare la carenza di zucchero verificatasi alcuni mesi fa, a suo tempo il Governo dispose la importazione di 150 mila tonnellate di zucchero, che hanno normalizzato la situazione. La relativa decisione fu adottata dal C.I.P. il 15 maggio scorso.

Veniva, inoltre, disposto:

la costituzione di uno speciale Comitato presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esame delle offerte di importazione e la determinazione della congruità dei prezzi;

la costituzione da parte del C.I.P. di una Cassa conguaglio con il compito di provvedere al riassorbimento delle differenze di costo in modo da evitare aumenti del prezzo al consumo.

Contemporaneamente con la circolare numero 1027 del C.I.P., in data 30 maggio scorso, venivano impartite ai Comitati provinciali prezzi disposizioni per il rientro dei prezzi al minuto nei limiti ufficiali conseguenti alle riduzioni apportate ai prezzi stessi nel settembre 1960.

Nel contempo tutti i quantitativi di zucchero, sia giacenti presso gli stabilimenti saccariferi sia di importazione, venivano posti a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste — Direzione generale dell'alimentazione — che provvede all'assegnazione, per Provincia, dello zucchero occorrente alla popolazione, con appositi piani distributivi. Tali piani riguardano anche le piccole aziende utilizzatrici. Per le restanti aziende, invece, viene provveduto attraverso i normali canali del commercio o dell'industria saccarifera.

Tutto lo zucchero viene immesso al consumo al prezzo stabilito dal C.I.P. e, in proposito, vengono espletati i necessari controlli da parte degli Organi competenti. I tentativi di speculazione riscontrati in qualche circostanza sono stati debitamente perseguiti e si è potuto, anche sotto tale riguardo, ricondurre rapidamente il mercato alla normalità.

Le giacenze di prodotto presso le aziende saccarifere, di greggio in lavorazione o di raffinato, da immettere regolarmente in consumo secondo i piani soprariocordati, sono sottoposte alla vigilanza permanente degli U.T.I.F., talchè risulta escluso che su di esse possano verificarsi manovre speculative.

In merito alle condizioni di cessione delle barbabietole agli industriali zuccherieri è da precisare che le necessità del settore bieticolo sono state sempre tenute presenti. Esso, infatti, non è stato sottoposto ad alcuna riduzione di prezzo della materia prima prodotta.

Con il provvedimento C.I.P. n. 1034 del 7 agosto 1963 un sostanziale aumento è stato apportato al prezzo delle bietole, aumento che, oltre a compensare i più alti costi di produzione, costituisce un incentivo alla coltura della bietola stessa. Detto aumento, infatti, che porta a lire 64,9339 il prezzo per quintale grado delle barbabietole di raccolto 1963, correlativo a una polarizzazione media generale del 13,20 per cento, si concreta in un maggior prezzo di lire 12 al chilogrammo nel prezzo dello zucchero, dato che in esso l'incidenza del costo della bietola è passata da lire 73,71 a lire 85,71.

Inoltre nella stessa riunione del 7 agosto, il C.I.P. ha accolto la raccomandazione di aumentare, per la prossima campagna 1964, il prezzo delle barbabietole per una incidenza di ulteriori 4 lire, oltre le 12 già decise per la produzione del 1963.

Al predetto aumento di lire 12 va aggiunta una ulteriore maggiorazione di lire 4 per ogni chilogrammo di zucchero sul compenso di trasformazione industriale della bietola (provvedimento C.I.P. n. 1035 del 7 agosto 1963) per cui i prezzi dello zucchero alla

produzione risultano aumentati come appresso, di lire 16 al chilogrammo passando:

per il cristallino da lire 114 a lire 130;

per il raffinato da lire 119,50 a lire 135,50.

Per non aggravare il prezzo al consumo dello zucchero, tale aumento, con decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, è stato in massima parte (lire 14) assorbito da una correlativa riduzione dell'imposta di fabbricazione e per la restante parte mediante una opportuna revisione degli oneri di distribuzione del prodotto in parola.

Il Ministro

TOGNI

MENCARAGLIA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se sia vero che è stata concessa autorizzazione alla esportazione nel Sud Africa di un quantitativo di armi.

Notizie di agenzia dicono trattarsi di una fornitura di pistole. Tale fornitura, nel caso che la notizia abbia un fondamento, è in contrasto con ripetute raccomandazioni delle Nazioni Unite, e viene a configurare un appoggio diretto ai razzisti sud africani e alla repressione violenta delle aspirazioni della popolazione negra di quello Stato (387).

RISPOSTA. — L'esportazione di armi verso qualsiasi destinazione è soggetta ad autorizzazione del Ministero del commercio con l'estero, che viene rilasciata solo previo intese con le altre Amministrazioni interessate.

Ciò premesso si fa presente che, mentre nessuna autorizzazione è stata rilasciata nel periodo gennaio-maggio del corrente anno, sono state invece autorizzate, nel periodo giugno-agosto scorso, alcune modeste esportazioni verso il Sud Africa di armi di piccolo calibro destinate alla difesa personale e cioè, complessivamente in tutto il trimestre, di 1.400 pistole calibro 7,65 mm.

Eventuali ulteriori domande di esportazione di armi verso il Paese in questione che dovessero pervenire al Ministero saranno esaminate tenendo anche presente la « rac-

comandazione » formulata il 7 agosto dal Consiglio di sicurezza dell'O.N.U.

Il Ministro

TRABUCCHI

MILILLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio.* — Per sapere — in relazione alla serrata dei distributori di benzina — quali provvedimenti intendano adottare per indurre il cartello petrolifero e in primo luogo l'Azienda di Stato ad accogliere le giuste richieste del personale addetto ai servizi di distribuzione, assicurando in tal modo il regolare approvvigionamento degli automobilisti, senza peraltro ricorrere ad alcun aumento di prezzo del carburante.

È infatti chiaro che l'attuale serrata e l'ostinato rifiuto opposto dalle « 7 sorelle » ai gestori delle pompe fanno parte di una tenace manovra di pressione diretta ad ottenere un aumento del prezzo della benzina, che nulla giustificerebbe in questo momento; pressione che il Governo non può che respingere decisamente, come risolutamente la respinge l'opinione pubblica (343).

RISPOSTA. — Si risponde, per motivi di competenza, anche per conto dell'onorevole Ministro delle partecipazioni statali.

In data 13 agosto ultimo scorso, tra i rappresentanti delle Aziende petrolifere, sia private che di Stato, ed il rappresentante della Federazione italiana gestori impianti stradali carburanti — F.I.G.I.S.C. — è stato raggiunto un accordo che si sostanzia nei seguenti punti:

a) aumento da parte delle Aziende private del margine attuale relativo alla competenza di distribuzione, nella misura di 1,20 il litro, a partire dal 1° agosto 1963, e modifica da parte delle Aziende di Stato dell'attuale trattamento, tenendo conto della natura e della consistenza commerciale dei vari punti di vendita;

b) impegno assunto dalle Aziende petrolifere di esaminare sollecitamente, e comunque entro il prossimo mese di ottobre,

le richieste che la F.I.G.I.S.C. si è riservata di formulare per quanto attiene ai rapporti contrattuali.

Il Ministro
TOGNI

MILILLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali la domanda di pensione, presentata or sono due anni da Valentino Filiberto, classe 1910, matricola 6828, arruolatosi volontario in Marina nel 1929, congedato nel 1937 e successivamente reclutato nel 1940 dal Comando Milmart da cui il 1° settembre 1943 fu trasferito al Battaglione « San Marco », giace tuttora inevasa non si sa bene su quale tavolo del Ministero.

Anche se la lentezza delle pratiche di pensione è ormai scandalosamente diventata prassi normale, in questo caso l'enorme ritardo appare particolarmente grave, in quanto sembra che esso sia dovuto alla incertezza del funzionario addetto sul modo di computare il servizio presso la Milmart.

L'interrogante pertanto chiede anche di sapere se esiste presso il Ministero della difesa un ufficio capace di risolvere i casi dubbi o se invece le incertezze di interpretazione delle leggi sono destinate a restare tali e per quanti anni (380).

RISPOSTA. — Nei riguardi del signor Valentino Filiberto è stato emesso decreto negativo di pensione, già comunicato tramite il comune di Pescara.

Il ritardo col quale la pratica è stata definita è derivato dalla necessità di attendere il definitivo orientamento della Corte dei conti sulla questione di massima, sollevata in sede di esame di alcuni decreti di pensione già sottoposti al controllo di detto organo, concernente la valutabilità, ai fini del trattamento di quiescenza, del servizio prestato nella disciolta m.v.s.n. presso reparti non mobilitati.

Il Ministro
ANDREOTTI

MILITERNI (PICARDI). — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno predisporre, nel quadro del già annunziato studio programmatico della revisione d'esercizio e della sistemazione delle ferrovie in concessione, ed in coordinata correlazione col Piano di ammodernamento e potenziamento delle FF.SS., la trasformazione del tronco ferroviario Spezzano Albanese-Castrovillari-Lagonegro da scartamento ridotto in scartamento ordinario. La predetta trasformazione, già facilitata dall'esistenza di opere idonee (ponti e gallerie) lungo la tratta Spezzano Albanese-Castrovillari, risolverebbe il grave problema dei traffici ferroviari nella zona calabro-lucana del Pollino, contermina alle più importanti aree di sviluppo industriale della Calabria, della Lucania e delle Puglie (176).

RISPOSTA. — Il tronco ferroviario Lagonegro-Spezzano Albanese delle ferrovie calabro-lucane, della lunghezza di chilometri 147, fa parte di una rete avente particolari caratteristiche in relazione alla natura geologica della zona servita, e cioè scartamento ridotto, piccoli raggi di curva, pendenze elevate, tratti a cremagliera con pendenza fino al 75 per mille.

La sua trasformazione a scartamento ordinario, con conseguente aumento dei raggi delle curve ed eliminazione delle elevate pendenze, incontrerebbe notevoli difficoltà di carattere tecnico per la natura e l'andamento altimetrico dei terreni attraversati. Dal punto di vista economico, la trasformazione richiederebbe una ingentissima spesa, che non potrebbe essere finanziata nelle attuali condizioni di bilancio, per l'elevatissimo costo delle opere da costruire, e ciò anche tenendo conto dell'esistenza nel tratto Spezzano Albanese-Castrovillari di qualche opera adattabile allo scartamento ordinario.

D'altra parte l'esistente servizio di corrispondenza con le Ferrovie dello Stato nella stazione di Spezzano Albanese e in quella di

Lagonegro soddisfa sufficientemente il traffico attuale.

Il Ministro
CORBELLINI

PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

a) se risulti fondata la notizia largamente riportata dalla stampa che un edificio in viale Trastevere, finanziato e costruito per ospedale specializzato per chirurgia ed ortopedia infantile — di cui è vivissima l'esigenza in Roma — sia stato o sia per essere destinato ad uso di uffici;

b) se non ritenga di intervenire comunque per impedire la nuova destinazione che — oltre tutto — contribuirebbe ad aggravare la situazione ospedaliera nella città di Roma (1).

RISPOSTA. — Gli Istituti riuniti di assistenza e di protezione sociale di Roma (I.R.A.S.P.S.) appartengono, a tutti gli effetti, alla categoria delle Istituzioni pubbliche di assistenza, di cui alla legge 17 luglio 1890, n. 6972, ed a quelle degli Enti pubblici sanitari, di cui all'articolo 6 della legge 13 marzo 1958, n. 296.

Premesso che il predetto Ente vive esclusivamente con proprie rendite patrimoniali, senza interventi statali, nel 1956, a seguito di alienazione di beni, fu autorizzato a costruire, tra l'altro, anche la nuova sede per l'Istituto di chirurgia e ortopedia infantile « Regina Margherita » in viale Trastevere, angolo via Morosini.

Il fabbricato progettato comprendeva sette piani con una capacità di 160 posti letto, ma la Direzione generale delle antichità e belle arti ne subordinò l'autorizzazione alla eliminazione di due piani, il che comportò la perdita dei reparti speciali per paganti, riducendone la capienza a 95 posti letto e pregiudicando altresì la futura gestione economica dell'Ente.

Su questo progetto il Ministero dei lavori pubblici concesse — senza peraltro nulla versare — un contributo sotto forma d'interessi dell'1,50 per cento su parte del capi-

tale impiegato (99 milioni) somma inferiore a quella spettante per opere ospedaliere di nuova costruzione.

Attualmente l'Ente prevede che non potrà pagare per intero le spese previste per il completamento del nuovo fabbricato per vari motivi (insufficiente disponibilità di liquido per mancata vendita di terreni periferici svalutati, aumento dei costi del materiale e della mano d'opera; complicazioni intervenute nella realizzazione delle fondamenta del fabbricato).

Di fronte a questa situazione, le trattative fra l'Ente e il Ministero della pubblica istruzione per l'affitto del costruendo edificio in via Morosini furono, non appena iniziate, definitivamente interrotte.

Tuttavia l'Istituto di chirurgia infantile sarà trasferito nel fabbricato ospedaliero di proprietà dell'Ente, situato ad Ostia Lido, con capacità di 120 posti letto, provvisoriamente occupato da bambini di una colonia dell'Ente stesso.

Il Ministro
JERVOLINO

PERRINO (JANNUZZI, CAROLI, AGRIMI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che l'A.N.A.S. da alcuni anni ha iniziato lo ampliamento della strada statale « Adriatica 16 » da Bari a Brindisi e che a tutt'oggi risulta completato solo il tratto Bari-Mola mentre è in corso di completamento il successivo tratto da Mola a Polignano a Mare, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quando è previsto il completamento dell'ampliamento dell'intero tratto Bari-Brindisi;

b) se l'A.N.A.S. intende utilizzare, per tale fine, nel tratto Monopoli-Brindisi, la nuova strada litoranea Brindisi-Torre Canne-Monopoli — per altro recentemente passato all'A.N.A.S. e che presenta particolari favorevoli caratteristiche di scorrimento veloce — evitando i grossi centri abitati e contribuendo a valorizzare la vasta fascia costiera ove è in corso l'insediamento di numerose iniziative turistiche italiane e straniere;

c) se non ritenga di far iniziare sollecitamente i lavori anche dal lato della città di Brindisi.

Gli interroganti sottolineano la necessità e l'urgenza di provvedere alla sistemazione completa dell'arteria Bari-Brindisi, anche in relazione allo sviluppo industriale della città di Brindisi, all'entrata in funzione dell'autostrada Bari-Napoli ed all'imminente costruzione della super-strada litoranea sud da Brindisi a Lecce (173).

RISPOSTA. — L'A.N.A.S. ha già provveduto all'allargamento della strada statale n. 16 « Adriatica » per il tratto Bari-Mola ed ha inoltre in corso l'allargamento del successivo tratto Mola-Polignano.

Per quanto riguarda il completamento dell'itinerario fino a Brindisi con piano viabile largo metri 10,90 e banchine laterali di metri 1,50, si fa presente che sono in corso studi da parte degli organi competenti della A.N.A.S. per la costruzione della variante esterna all'abitato di Polignano a Mare e per l'allargamento del tronco Polignano-Monopoli, la cui spesa si presume in lire 660 milioni e lire 650 milioni circa.

Per il tronco Monopoli-Brindisi si cercherà di utilizzare in massima parte il tracciato della litoranea strada statale n. 379 « Egnaia e delle Terme di Torre Canne » recentemente statizzata, che oltre alle migliori caratteristiche planoaltimetriche, rispetto alla statale Adriatica, evita l'attraversamento di molti abitati.

La spesa per tale ultimo tronco, il cui progetto è ancora da eseguire, è stata preventivata in lire 4 miliardi circa.

A tali lavori ed a quelli suindicati si potrà provvedere soltanto quando le disponibilità finanziarie lo consentiranno.

Il Ministro

SULLO

PICCHIOTTI. — *Ai Ministri della sanità e della difesa.* — Per sapere se corrisponde a verità l'avvenuto licenziamento di sei militari della Croce Rossa Italiana addetti al pronto soccorso stradale nella provincia di

Pisa e se sia lecito, in un'epoca di motorizzazione progressiva, e soprattutto in una stagione estiva, di intenso traffico stradale, giungere a depauperare, in tal modo, inspiegabilmente, le risorse di assistenza e primissimo intervento (157).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero della difesa quanto segue: il territorio della città di Pisa è stato escluso dal tracciato dell'Autostrada del Sole lungo la quale si esplica il servizio di pronto soccorso stradale organizzato dalla Croce Rossa Italiana. Di conseguenza, non si è potuto fare a meno di ridimensionare il personale in rapporto alle effettive esigenze della zona.

Peraltro, le normali esigenze di pronto soccorso per incidenti del traffico nella zona in questione vengono assicurati dai comuni mezzi all'uopo predisposti.

Il Ministro
JERVOLINO

PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio nel quale si trovano le insegnanti delle scuole materne in Sardegna, in conseguenza delle condizioni di trattamento economico e di lavoro ad esse imposte dall'E.S.M.A.S.

Infatti, soltanto in seguito ad uno sciopero, a suo tempo effettuato dalle insegnanti delle scuole materne in Sardegna, il loro stipendio è stato aumentato e fissato in lire 33.000 per le insegnanti laiche e in lire 28 mila per le religiose: cifre queste, evidentemente, del tutto inadeguate alle elementari necessità della vita. Non è stato risolto il grave problema dell'organico nè sono state adottate le misure atte ad assicurare che le nomine delle insegnanti avvengano in modo obiettivo e imparziale.

Si chiede di sapere se non intenda intervenire presso l'E.S.M.A.S. per la risoluzione dei problemi che si riferiscono alla scelta delle insegnanti, alla disposizione dell'organico e al trattamento economico che deve essere rispondente al lavoro svolto dalle in-

segnanti delle scuole materne e alla dignità dei loro compiti (213). .

RISPOSTA. — Si premette che con decreto 1° giugno 1962, cessando la gestione commissariale, fu nominato dal Ministero il Consiglio di amministrazione dell'E.S.M.A.S., la cui presidenza fu affidata ad un ispettore centrale della istruzione elementare.

Fra i primi atti adottati dal Consiglio fu la deliberazione con la quale fu disposto l'aumento degli assegni del personale insegnante, nella misura indicata dall'onorevole interrogante e con decorrenza dal 1° ottobre 1962.

Il provvedimento, peraltro, fu reso possibile dalla elevazione del sussidio concesso dal Ministero all'Ente, nell'anno 1962-63, da 70 a 150 milioni di lire.

Per quanto attiene al conferimento degli incarichi d'insegnamento nell'anno 1963-64, è stata diramata dall'Ente apposita ordinanza. La relativa graduatoria risulta già compilata.

Il Ministero intende agevolare, ancora in avvenire, l'Ente nella soluzione dei vari problemi attinenti alla sua attività.

Peraltro, ogni ulteriore favorevole determinazione del Ministero potrebbe incontrare una remora nelle esigenze del bilancio; mentre un sollecito miglioramento della situazione prospettata potrebbe attendersi da un adeguato intervento finanziario della regione sarda, a favore dell'Ente, per le spese di gestione delle scuole materne.

Il Ministro
GUI

ROASIO (VACCHETTA). — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — visto il decreto ministeriale del 25 luglio 1963 che dichiara decaduta la concessione a società privata della ferrovia Torino-Ciria-Lango-Ceres e l'istituzione di una gestione governativa — quali provvedimenti concreti intenda prendere per ristabilire la normalità del servizio ferroviario in questa importante zona industriale della provincia di Torino e garantire in modo regolare il

trasporto di migliaia di lavoratori che ogni giorno si recano a Torino per motivi di lavoro.

Il servizio ferroviario in questa zona finora si è svolto in modo anormale ed insufficiente causando gravi disagi e perdita di tempo per i passeggeri, motivi che sono stati alla base di numerose manifestazioni di protesta da parte dei lavoratori (271).

RISPOSTA. — In seguito alle gravi anomalie verificatesi nell'esercizio della ferrovia Torino-Ceres si è addivenuti alla nomina di un Commissario governativo per la suddetta ferrovia.

Si sta ora attuando la regolarizzazione del servizio, specie per quanto riguarda il ripristino del servizio ferroviario su tutta la linea. È, infatti, in corso di ricostruzione il ponte sul fiume Stura, crollato in seguito alla piena alluvionale verificatasi l'8 novembre 1962. La costruzione del ponte sarà effettuata con appoggi predisposti per il secondo binario, onde permettere in futuro l'incremento della potenzialità di trasporto dell'impianto.

Si prevede che il servizio ferroviario possa essere ripristinato all'incirca fra sei mesi e si sta operando, intanto, in modo che le esigenze dei viaggiatori siano, nella maniera più rispondente, assicurate a mezzo di automezzi.

Oltre al ripristino del servizio ferroviario sull'intera linea, sono in corso altri importanti lavori alla sede ed agli impianti di alimentazione elettrica, onde migliorare le possibilità dell'esercizio a vantaggio del traffico da servire.

Il Ministro
CORBELLINI

RODA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere, di fronte al ripetersi di incidenti, talvolta mortali, che più numerosi si verificano in questi giorni sulle spiagge italiane, unicamente dovuti al sistematico disprezzo per le leggi e l'incolumità dei bagnanti da parte di irresponsabili utenti di motoscafi, quali provvedimenti immediati intenda adot-

tare per intensificare la vigilanza, attualmente pressochè inesistente, e ciò allo scopo di individuare e prontamente reprimere i gravissimi abusi sopra menzionati (312).

RISPOSTA. — Premesso che la competenza primaria per la disciplina, vigilanza e controllo della navigazione da diporto, cui si riferisce la signoria vostra onorevole, spetta al Ministero della marina mercantile ed ai suoi organi periferici, si fa presente che questo Ministero, nell'ampio quadro della tutela della sicurezza ed incolumità pubbliche, ha predisposto, sin dal 1959, specifici servizi di pronto intervento e di salvataggio da presentare ai bagnanti in pericolo ad opera di elementi particolarmente addestrati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Tale servizio, svolto da speciali pattuglie e con l'ausilio anche di natanti a motore, ha anche lo scopo di curare la perfetta osservanza di tutte le prescrizioni vigenti per la sicurezza generica e la disciplina sulle spiagge e in mare.

In particolare, nelle istruzioni sin da allora impartite è stata prevista la disciplina anche delle motobarche e dei fuori bordo con la comminatoria, fra l'altro, di apposite sanzioni per i casi di evoluzioni eseguite con questi mezzi ritenuti pericolosi per i bagnanti.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale motivo abbia indotto i candidati licenziandi degli istituti nautici di Napoli, Procida e Castellammare, a consegnare in bianco il foglio di una delle prove scritte di esame della recente sessione estiva 1962-63.

Per sapere, inoltre, qualora risponda al vero la notizia dell'assegnazione di un compito sbagliato e impossibile a svolgersi, quali provvedimenti il Ministro abbia adottato o intenda adottare, a tutela degli interessi degli alunni esaminandi (197).

RISPOSTA. — Si ritiene che l'onorevole interrogante abbia inteso riferirsi alla prova

di navigazione sostenuta nella sessione estiva degli esami di Stato per gli Istituti tecnici nautici.

Al riguardo si fa presente che da un accurato esame di tutti gli aspetti tecnici della prova, promosso dal Ministero ed effettuato da cultori della materia, è risultato che il tema assegnato, rigoroso matematicamente ed astronomicamente, poteva essere risolto dai candidati superando ogni dubbio mediante il confronto di taluni dati astronomici del tema stesso con quelli ricavati dai candidati medesimi.

Si fa notare, inoltre, che a Castellammare di Stabia non esiste un Istituto tecnico nautico.

Il Ministro

GUI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale fondamento abbia l'informazione di stampa, secondo la quale il compito di ragioneria assegnato ai candidati all'abilitazione commerciale nella recente sessione estiva di esami avrebbe riguardato la trattazione di un argomento, quello delle « partecipazioni », escluso come materia d'insegnamento specifico dell'ultimo corso di studio e solamente accennato in termini generali nel IV anno.

Qualora l'informazione risponda a verità, l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro abbia adottato o ritenga di dover adottare, a tutela degli interessi degli alunni esaminandi (198).

RISPOSTA. — La formulazione del tema di ragioneria assegnato per gli esami di abilitazione tecnica, per la sessione estiva del corrente anno, rifletteva parzialmente un argomento compreso nei programmi di studio, ma non incluso nel programma di esame. Per tale circostanza, il Ministero con telegramma in data 5 luglio ultimo scorso, disponeva che le prove meritevoli di giudizio positivo fossero valutate tenendo anche conto di tale difficoltà e che, negli altri casi, fosse dato un giudizio non negativo ai fini della valutazione conclusiva per il gruppo

delle materie di ragioneria e tecnica commerciale.

Il Ministero invia alle Commissioni esamiatrici ben 38 temi per il solo settore della istruzione tecnica e non tralascia di porre in atto gli accorgimenti compatibili con le esigenze della riservatezza, perchè errori di questo o d'altro genere non accadano.

Si può assicurare che per l'avvenire la diligenza sarà anche aumentata.

Il Ministro
GUI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga applicabile la legge 27 febbraio 1963, n. 226, nei confronti di un insegnante in servizio in una scuola sussidiata alla data del 23 marzo 1939 (252).

RISPOSTA. — Si ritiene che i benefici contemplati dalla legge 27 febbraio 1963, n. 226, non siano applicabili agli insegnanti cui si riferisce l'onorevole interrogante.

Il Ministro
GUI

SIBILLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali tassative disposizioni intenda dare alle Direzioni e Presidenze di tutte le scuole d'obbligo per la suddivisione degli allievi nelle varie sezioni là dove ogni singola classe richieda per l'eccedenza del numero di allievi la suddivisione in due o più sezioni.

Tali categoriche disposizioni vanno prese al fine di evitare che possano avvenire non eque distribuzioni di allievi nel momento che accedono alla Scuola d'obbligo tutti i ragazzi in età sino ai 14 anni determinandosi avvertiti o inavvertiti stati di privilegio.

Si pensa a tal fine che dovrebbero disporre la redazione di un elenco alfabetico unitario per ogni scuola e sullo stesso provvedere alla assegnazione nelle sezioni alterando rigorosamente la indicazione delle Se-

zioni e via via riprendendo sullo stesso elenco tale indicazione sino al completamento di ogni sezione.

Solo in tale modo è possibile evitare lamentele e errate interpretazioni di eventuali situazioni di privilegio (182).

RISPOSTA. — Si premette che nè il Regolamento scolastico approvato con regio decreto 4 maggio 1925, n. 653, nè le successive disposizioni, nè, da ultimo, la legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media statale, dettano norme circa la distribuzione degli alunni nelle varie sezioni.

Tale compito è perciò rimesso alla competenza del preside, il quale, a norma delle vigenti disposizioni di legge, soprintende al buon andamento didattico, educativo ed amministrativo del suo istituto.

Egli provvede a costituire le singole classi sulla base degli elementi di giudizio in suo possesso e cura un'equa distribuzione degli alunni, indipendentemente dalle condizioni sociali degli stessi e senza creare, quindi, situazioni di privilegio.

Risulta che i presidi, finora, hanno fatto buon uso della facoltà concessa loro dalla legge e nessuna lamentela in merito è pervenuta al Ministero.

Pertanto, non si ravvisa l'opportunità di emanare disposizioni nel senso indicato dall'onorevole interrogante, anche perchè si verrebbe a sminuire la competenza e la responsabilità dei presidi, i quali hanno svolto il compito loro affidato, per quanto attiene alla distribuzione degli alunni nelle varie sezioni, con piena fiducia dell'Amministrazione.

Naturalmente, qualora fossero segnalati inconvenienti in proposito, il Ministero non mancherebbe di attuare ogni opportuno intervento.

Il Ministro
GUI

STIRATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e urgente istituire la Sovrintendenza alle antichità per l'Umbria.

L'interrogante fa rilevare non solo l'esigenza ma anche l'urgenza della istituzione di tale ufficio in considerazione dei seguenti motivi:

a) perchè la regione umbra è particolarmente ricca di materiali appartenenti alla civiltà etrusca, umbra e romana, come testimoniano i continui ritrovamenti di preziose reliquie che, allo stato delle cose, corrono pericolo di danneggiamento e di sottrazione;

b) perchè all'Università di Perugia esiste la cattedra di archeologia e di etruscologia e l'insegnamento di quest'ultima disciplina ha grande importanza anche all'Università per stranieri;

c) perchè anche nel recente Congresso di Studi Umbri promosso dalla facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Perugia molti valenti studiosi hanno posto l'accento sull'importanza delle campagne di scavo nel territorio umbro e di esse hanno auspicato una maggiore attivazione;

d) perchè l'opinione pubblica è fortemente preoccupata per le condizioni statiche di alcuni insigni monumenti perugini e segnatamente per quelle dell'Arco Etrusco di Perugia, per il quale risulta urgente prendere gli opportuni provvedimenti (379).

RISPOSTA. — La proposta per l'istituzione in Perugia di una Soprintendenza alle antichità dell'Umbria, auspicata anche dalle massime autorità cittadine, è tenuta in particolare evidenza.

La questione — unitamente alle altre analoghe — è stata sottoposta all'esame del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, per il parere prescritto dalla legge 7 dicembre 1961, n. 1264.

Il Ministro

GUI

TOMASSINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per rendere la strada statale Appia, specie nel tratto Cisterna-Terracina (noto sotto il nome di « Fettuccia »), più rispon-

te alle crescenti molteplici necessità del traffico, leggero e pesante.

È purtroppo noto come quel tratto di strada registri impressionanti sciagure, quasi quotidiane, molto spesso mortali.

Si chiede se il Ministro non ritenga urgente e indilazionabile la soluzione del grave problema e se non intenda disporre la esecuzione di lavori di ampliamento, per adeguare l'Appia, data la sua importanza, alle esigenze della circolazione (309).

RISPOSTA. — Il tratto della strada statale n. 7 « Appia » compreso tra Cisterna e Terracina e precisamente scorrente tra il chilometro 56,400 ed il chilometro 101,500 viene oggi percorso dal traffico di linea sia pesante che leggero nelle due direzioni Roma-Napoli soltanto tra il chilometro 73,350 (innesto con la strada statale n. 156 « dei Monti Lepini ») ed il chilometro 101,500 (Terracina).

Dato che la gran parte degli utenti preferiscono percorrere le direttrici strada statale n. 156 e strada statale n. 148, per raggiungere sia Roma o Napoli, con la realizzazione, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, dei due lotti iniziale e terminale della strada detta « Mediana », molti veicoli percorreranno questa nuova strada, che può considerarsi un vero e proprio raddoppio dell'Appia, nel tratto suddetto.

Sull'Appia quindi resterà il solo traffico locale.

Il Ministro

SULLO

VERONESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere: se risponda al vero che l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, in una riunione delle Aziende concessionarie, abbia invitato le stesse, agli effetti della determinazione delle distanze tariffarie fra località, a non considerare la lunghezza degli eventuali collegamenti su portante radio per mantenere valide le distanze tariffarie precedentemente stabilite in relazione ai circuiti fisici esistenti per cui, in un caso, pure esistendo fra Bologna e Fer-

rara pochissimi circuiti in cavo nazionale della lunghezza fisica di oltre 50 chilometri di fronte a quasi un centinaio di circuiti su portante radio della lunghezza fisica inferiore a 50 chilometri, la distanza tariffaria viene ragguagliata alla lunghezza dei primi e non dei secondi;

se non ritenga opportuno, posto che sia vera la circostanza di cui sopra, revocare la disposizione data ed invitare le aziende concessionarie e, nel caso sopra menzionato, la T.I.M.O., per le comunicazioni fra Bologna e Ferrara e viceversa, a ragguagliare la distanza tariffaria alla lunghezza dei circuiti su portante radio stante l'assoluta prevalenza degli stessi (314).

RISPOSTA. — Al riguardo si deve precisare che, giusta quanto previsto dal regolamento approvato con regio decreto 19 luglio 1941, n. 1198, « la lunghezza delle linee per la determinazione delle tariffe delle conversazioni è quella che risulta dall'effettiva percorrenza della via normale d'istadamento del traffico tra le due località collegate, anche se la conversazione si svolga su una via sussidiaria ».

E, poichè i circuiti in ponte radio rappresentano mezzi sussidiari di comunicazione, essi non sono influenti ai fini della determinazione delle distanze tariffarie, le quali vengono invece stabilite in base alle percorrenze dei circuiti in cavo che costituiscono appunto l'istadamento normale del traffico.

Si fa peraltro presente che, in considerazione del fatto che la rete in ponti radio su scala nazionale si va intensificando, questo Ministero ha già posto allo studio il problema ai fini di esaminare la possibilità di modificare i criteri di determinazione delle distanze tariffarie.

Il Ministro
RUSSO

VIDALI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravi episodi, di cui è stata data notizia sulla stampa e al Consiglio

comunale di Trieste, che si sarebbero verificati nei locali della Questura e di qualche commissariato di zona della città in conseguenza dei sistemi adottati da parte di alcuni funzionari di polizia durante gli interrogatori di persone « fermate » e se non ritengano di dar corso ad un'inchiesta per accertare le responsabilità relative a questi fatti.

L'interrogante fa riferimento in particolare al caso del ventunenne Sergio Licurgo ed a quello di tale Giuseppe Fredducci, che hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale dopo interrogatori subiti in sede di polizia perchè su entrambi i casi la Questura ha dato versioni contraddittorie che hanno suscitato viva impressione nell'opinione pubblica locale. D'altronde questi fatti si ricollegano ad altri precedenti episodi del genere verificatisi rispettivamente due anni or sono a danno di tale Sergio Fumani, nel febbraio dell'anno scorso a danno dei cittadini Mario Feruzzi e Carlo Rossi Mel — selvaggiamente percossi e feriti da due agenti della Mobile che nel processo vennero prosciolti per la mancanza della necessaria autorizzazione a procedere del Ministero di grazia e giustizia, autorizzazione ora abolita con recente sentenza della Corte costituzionale — e nel giugno dell'anno 1962 a danno di tale Sergio Giamporcaro ferito a revolverate da un agente appostato perchè avvertito del furto di un vecchio cavo di rame in un capannone semiabbandonato dalla polizia (122).

RISPOSTA. — Si risponde a detta interrogazione anche a nome del Ministro di grazia e giustizia.

Dagli accertamenti svolti dall'Autorità giudiziaria in ordine ai casi segnalati dalla signoria vostra onorevole è risultato che Licurgo Sergio, convocato l'11 luglio ultimo scorso presso il Commissariato di pubblica sicurezza di Barriera di Trieste per indagini di polizia giudiziaria, fu, durante l'interrogatorio, colto da crisi nervosa perchè, a suo dire, non gli era stato concesso di parlare telefonicamente con il proprio legale in merito alle accuse mossegli.

Il predetto si scagliò contro i sottufficiali e gli agenti di polizia presenti impegnando con costoro una vera e propria lotta e insultandoli con frasi oltraggiose, manomettendo inoltre le pratiche collocate sul tavolo dell'ufficio e scagliando il tavolo medesimo contro il muro.

A fatica fu possibile immobilizzare il nominato Licurgo, il quale, nella colluttazione con gli agenti e nei tentativi da questi fatti per immobilizzarlo, riportò lievissime lesioni.

A carico del predetto risultano precedenti per simulazione di reato.

Circa Giuseppe Freducci, più volte condannato per furto e libero vigilato, la Procura generale di Trieste ha comunicato che lo stesso fu fermato dalla squadra mobile l'11 giugno scorso come sospetto autore di furto di tabacchi, denaro ed altro. Lo stesso giorno, nel corso dell'interrogatorio, egli si alzò improvvisamente dalla sedia andando a sbattere violentemente il petto contro lo spigolo della scrivania; nel contempo afferrò il lume poggiato sul ripiano e battè con tale violenza la bocca contro la lampadina spenta da cagionarsi una ferita da taglio al labbro inferiore giudicata guaribile in giorni sei.

Il predetto avrebbe agito così per sottrarsi all'interrogatorio ed alle contestazioni.

Sul caso di Sergio Fumani è emerso che il medesimo, il 17 giugno 1961, venne convocato presso la sede della Squadra mobile di Trieste perchè indiziato di traffico di stupefacenti.

Nel corso dell'interrogatorio il predetto, resosi conto delle gravi responsabilità accertate a suo carico, si scagliava proditoriamente contro sottufficiali di pubblica sicurezza ed essendo dilettante di pugilato riusciva ad avere un momentaneo sopravvento, per cui si rendeva necessario ridurlo alla ragione con la forza. Nella colluttazione il Fumani batteva il viso sul pavimento riportando la frattura del setto nasale, per cui veniva ricoverato all'Ospedale maggiore di Trieste ed ivi piantonato.

Del fatto veniva immediatamente informata la Procura della Repubblica, che disponeva il trasferimento del Fumani nell'infermeria delle Carceri del Coroneo. Presa cognizione delle circostanze in cui il fatto si era svolto, nessun rilievo veniva mosso agli organi operanti.

Infine, per quanto riguarda il ferimento di Giamporcaro Sergio, si comunica che il processo a carico dell'agente di pubblica sicurezza Zuccotti Pietro, abbinato a quello per furto e contrabbando nei confronti del detto Giamporcaro e di Giamporcaro Fulvio conclusosi con la condanna dei due, è stato definito con sentenza di non doversi procedere, per intervenuta amnistia, nei confronti dello Zuccotti, in ordine al delitto di lesioni colpose gravi in danno del Sergio Giamporcaro.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI